MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Levaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 26 — Per un trimestre L. 13. Ogni numero separato centesimi 20. UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 19 — UDINE

Anno 59 N. 25[illegible]

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. [illegible] - Avvisi finanziari, atti legali, [illegible] L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca [illegible] L. 2 - Tasse governative in più. Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo. Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Riarde nelle Camicie Nere la fiammeggiante passione che le guidò nella Marcia su Roma

La nuova arma

La storia non soffre costrizioni. Ne dà la riprova lo stato d'animo del popolo italiano in questo secondo anniversario della Marcia su Roma.

Il Gran Consiglio Fascista potè un giorno proclamare che la celebrazione avrebbe avuto quest'anno carattere e significato di partito, ma questa affermazione, di prevalente carattere polemico, contrastava con la realtà storica e col sentimento nazionale.

Si può discutere finchè si voglia se la Marcia su Roma sia stata un colpo di Stato o l'epilogo di una rivoluzione, ma è certo che l'avvenimento si è ormai incancellabilmente inserito nella nostra storia politica e nazionale e rappresenta il punto culminante di una crisi risoltasi con l'arresto violento di una precipite decandenza e con l'inizio di una ascesa faticosa, ma certa. In quelle giornate decisive, la vita del fascismo e l'anima del fascismo erano intimamente avvinte con la vita e con l'anima della Nazione. Non marciarono soltanto le nostre legioni: dietro le loro insegne, marciò in ispirito tutta una generazione. La Marcia su Roma fu la Marcia d'Italia.

Avvenimento storico, dunque, che non teme affatto le sofisticazioni della critica avversaria nè le attenuazioni dei profondi filosofi dell'opposizione più o meno costituzionale. Ora, se questo avvenimento è un fatto storico, tale esso rimane anche col trascorrere delle ricorrenze anniversarie ed è pretesa assurda, giustificabile solo da un punto di vista di opportunismo parlamentare, negare oggi all'evento rivoluzionario quella importanza nazionale che gli si riconobbe in passato. La verità, invece, del mutato pensiero e del mutato giudizio di molti, è molto diversa.

Bisogna fare una netta distinzione tra il concetto di «violenza» e di «forza». Moltissima gente che approvò come necessaria reazione la violenza iniziale del fascismo, non tollera, oggi, la pressione che sul Paese viene esercitata, non più dalla violenza, ma dalla forza del fascismo. Insomma, la violenza aveva in sè tutti i caratteri di un fenomeno transitorio. Si sapeva che non solo l'interesse del Paese, ma lo stesso interesse del Partito dominante avrebbero richiesto, a un certo punto, l'abbandono dei mezzi extra-legali; ma non si pensava, da tutti, che il fascismo si preparava a sostituire alle sue prime armi di breve uso la potenza formidabile della sua forza fatta di organizzazione politica, sindacale, militare, nè si sospettava che dopo la conquista del potere centrale si sarebbe compiuta l'evacuazione da tutte le amministrazioni locali di quanti vi avevano il loro antico feudo.

Un acuto critico francese della democrazia, ha detto che gli ambienti democratici sono più disposti a subire la coercizione che a sentirsi fortemente governati. A noi sembra che in questa formula stia una delle verità essenziali, anche se inconfessate, che animano la opposizione antifascista. Perchè, dal tempo di Crispi, l'Italia soltanto attraverso la Marcia su Roma ha ritrovato un Governo che sappia piegare il collo di tutti i cittadini sotto il giogo dei comuni doveri. L'opposizione, esaminata nei suoi complicati ingredienti, si manifesta come una mescolanza ibrida di risentimenti, di delusioni, di tentativi inani di resurrezione e, infine, di una diffusa tendenza anarcoide dalla quale non sono immuni neppure alcuni gruppi della ben nota plutocrazia democratica.

In questo secondo anniversario, il fascismo dovrà compiere il suo esame di coscienza e dopo avere nuovamente alimentate tutte le fiamme della sua fede e del suo entusiasmo, riaffermata la incrollabile volontà di governare a lungo ancora l'Italia per compiere la sua missione, dovrà studiare i mezzi per dare a se stesso un'organizzazione pari alle necessità del suo ancora lungo cammino ed alle esigenze del continuo mutamento della situazione politica.

L'esempio viene al Partito dalla Milizia che oggi, prestando il suo solenne giuramento di fedeltà, dà allo spirito immutato forme nuove e nuove responsabilità.

A coloro i quali speravano che non si giungesse al giuramento per poter gridare l'anatema dell'anticostituzionalità e che oggi, delusi, vogliono consolarsi insinuando che il giuramento sarà una formalità senza calore di coscienza, noi rispondiamo che tutta la tradizione del fascismo sta a dimostrare che esso ha sempre mantenuto fede ai propositi e agli impegni che esso ha sempre assunti senza esitazioni. Il giuramento delle Camicie Nere è una nuova arma diritta ed acuta che il fascismo dona a se stesso per le lotte di domani.

Il giuramento è l'arma della legalità la più temuta dalle inquiete coscienze.

PIERO PISENTI.

Il proclama del Direttorio Nazionale

ROMA, 27, notte. (per telefono).

Il Direttorio Nazionale del P. N. F. in occasione della celebrazione della Marcia su Roma e del giuramento della Milizia nazionale, ha diramato il seguente proclama:

Fascisti!

Si compiono due anni, carichi di eventi e di destino, da quando marciaste in falangi armate su Roma. La rievocazione dell'evento che segna una data nella storia della Nazione trova il Partito formidabilmente compatto anche se il numero dei nemici è aumentato e molti pavidi che seguivano il carro del trionfo si sono, per nostra fortuna, allontanati.

Ai partiti che sono nettamente di fronte al nostro riconosciamo il merito della sincerità. Il dilemma è chiaro: O noi o loro. Li combattiamo senza spregiarli. Il nostro disprezzo va invece ai nemici subdoli, ai codardi, ai manipolatori che sognano ancora le impossibili combinazioni di una volta a base di alchimia parlamentare, come se fosse possibile annegare in un bicchiere d'acqua, un contrasto d'ordine storico tra le due opposte concezioni della vita e del divenire della Nazione; come se fosse possibile annullare ciò che fu conquistato col sangue: e i fascisti di sangue, di purissimo sangue, ne hanno versato anche nei giorni della Marcia su Roma.

Fascisti!

La lotta impegnata dalla plutodemagogia internazionale contro il Fascismo, il nostro isolamento dai vecchi e nuovi partiti italiani, costituiscono per noi un titolo di orgoglio. Meglio soli che frammisti alla pluricolore «compagnia malvagia e scempia». Ma i partiti non sono il popolo. Per un senso di discrezione di cui i nostri avversari in buona fede dovrebbero renderci atto, abbiamo voluto che le cerimonie di questi giorni fossero raccolte. Tuttavia molti combattenti, Volontari, Arditi, Gruppi di Mutilati, ed Associazioni diverse, parteciperanno alla celebrazione che culmina quest'anno nel giuramento della Milizia, ferreo ed intangibile presidio della nostra Rivoluzione.

Attorno alla Milizia si raccoglieranno i Balilla, le Avanguardie, i Fasci, i Gruppi Universitari, i Sindacati, le Cooperative, i Consigli tecnici, e tutti gli istituti e gli organi di quel complesso di forze che costituiscono il Fascismo italiano, forze che i dissidi, gli episodi e le inevitabili miserie della vita quotidiana non hanno inquinato ma piuttosto temperato. Noi vogliamo veramente pacificare la Nazione ed avviarla ai suoi più grandi destini, al ritmo concorde del lavoro elevato moralmente e materialmente. Ma abbiamo dinanzi a noi un coacervo di avversari pervicaci, alcuno dei quali apertamente proclama la necessità della battaglia armata. Il Partito purificato e liberato dalle scorie dei mistificatori, dei politicanti e dei falsi amici, deve quindi mobilitarsi spiritualmente e praticamente per essere in grado, affiancando il Governo, di rintuzzare ogni tentativo e ogni provocazione.

Fascisti!

Serrate le file nella bella [illegible] della vigilia, inalzate i vostri gagliardetti, le vostre fiamme i vostri canti di battaglia. La celebrazione abbia il carattere che noi le vogliamo imprimere: sia austera e ammonitrice, ordinata e appassionata; una sosta per ricordare i nostri Caduti e meditare sui gravi compiti di domani.

Fascisti! A noi! Viva il Re, Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

L'ordine del giorno emanato dal Duce

L'on. Mussolini, Duce del Fascismo, ha emanato il seguente ordine del giorno pel giuramento della Milizia Volontaria:

« Alle Camicie Nere delle Legioni! Ufficiali e militi!

Nel secondo anniversario della Marcia su Roma siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re! Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda. Inquadrati nelle vostre ferree Legioni offrirete ancora una volta alla Nazione lo spettacolo superbo di disciplina. Sfilando in unione coi reparti dell'eroico Esercito dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega insieme tutte le forze armate dello Stato. Colle baionette innalzate a mille a mille nel cielo, voi rinnoverete nell'anniversario glorioso la vostra devozione al fascismo di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione. Oggi più che mai, Viva la Milizia!

Roma, 27 ottobre 1924.

MUSSOLINI ».

Altre adesioni di Combattenti alla celebrazione fascista

PERUGIA, 27.

Il Comitato provinciale della Federazione umbra dell'Associazione Nazionale Combattenti, adunatosi iersera, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato provinciale della Federazione umbra dell'Associazione Nazionale Combattenti in occasione del secondo anniversario della Marcia su Roma, mentre ricorda con orgoglio che affiancati ai manipoli delle camicie nere i combattenti delle sezioni dipendenti contribuirono con tutte le energie perchè all'Italia fosse ridata forza e dignità di nazione e alla vittoria che aveva coronato quattro anni di sacrificio fossero restituite integre le ali; mentre si afferma che combattentismo vuole dire solamente devozione e dedizione alla Patria, e proclama immutati gli ideali ed i sentimenti dell'Associazione e di coloro che partecipano al fatto storico di valore e di significato nazionale, delibera: 1) che tutte le sezioni dipendenti si uniformino disciplinatamente alle disposizioni emanate dal Comitato nazionale; 2) che è lasciata facoltà alle sezioni di quei centri in cui svolgerà la cerimonia del giuramento della Milizia nazionale di intervenire con rappresentanze e bandiere, che pure è consentito ai combattenti che ricoprinò cariche pubbliche di intervenire come tali alle cerimonie nei Consigli Comunali e del Consiglio provinciale ».

POLA, 27.

L'Associazione dei Combattenti di Rovigno riunita in assemblea straordinaria, ha deliberato di partecipare ufficialmente alla cerimonia della Marcia su Roma, ed ha votato un ordine del giorno di fiducia incondizionata nel Governo nazionale.

SULMONA, 27.

I Combattenti della Sezione di Sulmona hanno sottoscritto il seguente ordine del giorno che è stato comunicato a S. E. Mussolini:

« Combattenti Sezione Sulmona ricordando l'intervento di molti soci alla Marcia su Roma, ritenendo che la celebrazione dell'evento sia di grande importanza per la storia d'Italia, deliberano di aderire alla cerimonia commemorativa, riaffermando la loro fiducia nel Governo nazionale ».

TORINO, 27.

L'Assemblea della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dei Volontari di Guerra nella sua adunanza straordinaria del 5 corrente ha votato all'unanimità un ordine del giorno con cui, tenendosi al disopra e al di fuori di particolari considerazioni politiche, considerato quello che fu essenzialmente e precipuamente lo spirito della Marcia su Roma e cioè esaltazione dell'idea di Nazione, valorizzazione della Vittoria e di quegli sforzi materiali ed ideali di cui i Volontari di Guerra furono i sacerdoti e gli assertori, delibera di partecipare in forma ufficiale alla celebrazione delle cerimonie per la commemorazione della Marcia su Roma.

Le accoglienze entusiastiche di Bergamo al Duce

Forte, profondo, vasto consenso di moltitudini intorno al Governo Nazionale

L'inaugurazione della Torre a ricordo dei Caduti

BERGAMO, 27.

Il Presidente del Consiglio, S. E. Mussolini, partito in automobile da Milano stamane alle ore 8.30 accompagnato dal marchese Paolucci De Calboli Barone e dal comm. Chiavolini, è giunto a Bergamo alle 9.45 assieme con il sottosegretario alla Presidenza on. Suardo. [illegible] Vaprio. La città è imbandierata. Un'enorme folla si accalca per le vie che S. E. dovrà attraversare. Da tutte le finestre sventola il tricolore. S. E. il Presidente del Consiglio dopo aver assistito ad una imponente sfilata della Milizia, degli ex combattenti, delle avanguardie, dei Balilla, dei Sindacati fascisti, dei Mutilati e Ciechi di guerra, dei garibaldini, dei reduci delle patrie battaglie, di un gruppo di Mutilati in automobile e un gruppo di sindaci fascisti della provincia di Bergamo, si è recato poscia in piazza Vittorio Veneto per inaugurare la nuova torre ivi costruita a ricordo dei Caduti in guerra. La torre è pregevole opera dell'architetto Marcello Piacentini e costituisce la trasformazione del centro della città che si sta compiendo sul suo progetto. La torre è quadrata, alta 60 metri e su di un lato sormontato da una grande statua della Vittoria, in bronzo, reca un ampio finestrone che dà sulla piazza principale della città. Sotto il finestrone è murata una lapide che reca inciso il Bollettino della Vittoria.

I balconi, le terrazze, le finestre e perfino i tetti delle case sono gremiti di folla, altra folla veramente imponente si accalca nella piazza trattenuta a stento dai carabinieri.

L'on. Mussolini accompagnato dall'onorevole Suardo, dall'on. Locatelli e dalle altre personalità è salito quindi nell'interno della torre affacciandosi alla balaustra del finestrone. Il suo apparire è stato accolto da un'ovazione imponentissima interminabile dalla folla raccolta nella sottostante piazza. Il Regio commissario ringrazia il Presidente della visita a Bergamo della cui popolazione esalta le qualità civiche e patriottiche. Applauditissime parole pronuncia anche la medaglia d'oro on. Locatelli il quale ricorda lo spirito garibaldino di Bergamo, porge all'on. Mussolini il saluto dei fascisti e dei combattenti e con impeto lirico [illegible] il magnifico spettacolo dei campi di battaglia [illegible] le generazioni future che passeranno davanti alla torre a rendere omaggio ai Caduti per la grandezza d'Italia. L'on. Locatelli termina invitando a gridare fedeltà [illegible] Mussolini [illegible] energie nuove della giovine Italia [illegible] la religione della Patria, ed afferma che se anche nell'opera di Benito Mussolini è qualche nota discorde questa non turba l'armonia grandiosa e vasta che Egli ha saputo creare.

Il discorso del Duce

Tra un religioso silenzio, prende poi la parola S. E. il Presidente del Consiglio il quale pronuncia il seguente vibrante discorso:

« Popolo della Città mistica e garibaldina!

Voglio, prima di inoltrarmi nel mio dire, che sarà breve come il carattere stesso della cerimonia impone, voglio ringraziare il popolo silenzioso ed operante per il magnifico spettacolo di concordia e di disciplina che tu mi hai offerto stamane. Vedendo sfilare raccolti sotto i miei gagliardetti che esprimono la comunità della nostra fede il popolo lavoratore, l'austero popolo dei campi e delle officine e degli uffici e dei cantieri, io mi sono domandato ancora una volta per quale drammatico equivoco e per quale assurdo paradosso sia ancora possibile a gente che non sia in mala fede dubitare che attorno al Governo che ho l'onore di rappresentare non vi sia un forte, un profondo, un vasto consenso di moltitudini. (Applausi lunghissimi).

Quando io penso a Bergamo, una schiera di nomi, una costellazione di eroi si affaccia al mio spirito. Francesco Nullo; sono i Mille di Garibaldi, gli audaci che navigarono e marciarono per abbattere il Borbone. Penso ai Fratelli Calvi e penso anche a te, Locatelli (applausi), combattitore della guerra e vigilatore dell'Oceano che tu varcherai ancora.

Avete voluto onorare i vostri morti erigendo sul limite della vostra città, dell'unica incorruttibile anima, questa torre quadrata di pietra. Essa reca e ravviva in quest'ora tutte le nostre gloriose vicende. Ricordate le giornate radiose del maggio del '15, quando imponemmo la guerra liberatrice che non doveva soltanto renderci i territori, ma mostrare al mondo che il popolo italiano sa combattere, e, se necessario, sa intrepidamente morire. (Applausi scroscianti).

Ricordate le giornate del Piave, che costituiscono la gloria della generazione nuovissima? Erano i giovinetti ed i soldati territoriali quelli che si affacciavano alla vita e quelli che erano al declino della vita, tutti sulle sponde del fiume Sacro, decisi tutti a riprendere la marcia che ci condusse a Vittorio Veneto.

Sono passati sei anni, ma forse tre non dobbiamo contarli. (Bene). Non vogliamo insistere sugli anni grigi. E' accaduto altra volta, dopo una grande guerra, che i popoli siano stati presi da una specie di collasso morale. Era forse la stanchezza quasi umana e naturale che veniva dopo grandi immense fatiche. Ma oggi l'Italia [illegible]. Oggi tutti quelli che hanno contribuito con la loro opera ed il loro sangue alla Vittoria, hanno un posto altissimo nel cuore del popolo italiano. Oggi il popolo si volge con senso di gratitudine non meno infinita ai Mutilati, ai Combattenti ritornati alle opere civili e di pace, alle Madri e Vedove dei Caduti, agli Orfani che portano nella loro adolescenza priva di sorrisi tutto il peso del sacrificio, tutto il peso incomparabile della gloria.

Questo è oggi il popolo italiano, il popolo che si è assoggettato a questa necessariamente dura disciplina. Non possiamo permetterci i lussi della discordia quando dobbiamo risolvere formidabili problemi che interessano fino nella sostanza viva l'esistenza della Nazione. E di questo popolo voi, camicie nere, costituite l'avanguardia. Voi siete da me amate ed ammirate; qualche volta castigate perchè ciò è necessario. Ma io non posso dimenticare il vostro sacrificio, la vostra devozione alla Patria, la prontezza ammirabile del vostro spirito per cui vi sentite sempre alla vigilia, per cui siete sempre pronti a dare nuova e più profonda prova del vostro amore per l'Italia.

Mentre siamo in questa torre sacra, che è un simbolo e un monumento, che è fatta di pietra ma è fatta anche di cuori e di passioni, non vogliamo che parole improntate di rancore e motivi di discordia o di dissensi, ma piuttosto dire ancora una volta a tutti gli italiani la parola della disciplina e della concordia civile perchè l'ascoltino e guai a coloro che non l'ascolteranno perchè in quel momento essi stessi si saranno deliberatamente banditi dal suolo e dall'anima della Patria.

C'è un orologio su questa torre, orologio che segna il fluire fatale del tempo, che segna il passare delle nostre vite mortali [illegible]. Ebbene, noi siamo qui a giurare che quest'orologio, mosso dallo spirito dei nostri morti, non batterà mai le ore della viltà e dell'ignominia; ma batter sempre le ore del lavoro, del sacrificio e della gloria ».

(Prolungati applausi ed evviva salutano la fine del discorso del Presidente, mentre la banda intuona la Marcia Reale e « Giovinezza »).

Quindi il Duce partecipa, sempre acclamatissimo, ad altre cerimonie, recandosi a visitare la chiesa votiva di Sudorno, eretta in memoria dei soldati Caduti. In Comune gli è stata offerta una colazione. Poi ha ricevuto i grandi Mutilati ed Invalidi, baciandone parecchi fra la commozione dei presenti.

La morte del gen. Luigi Pelloux

ROMA, 27.

Il Ministro della Guerra, che, informato della grave malattia, aveva già chiesto notizie del generale Pelloux, appena seppe della sua morte avvenuta ieri mattina a Bordighera, indirizzò al Colonnello Pelloux, figlio dell'Estinto, il seguente telegramma:

« La memoria del generale Luigi Pelloux, valoroso combattente nelle battaglie del Risorgimento, Ministro della Guerra, che legò il suo nome al più ardite riforme, sarà sempre circondata da venerazione e da riconoscenza. A nome dell'Esercito che deve tanto alla sua sapiente organizzazione e a nome di questo Dicastero al quale egli dedicò per tanti anni la sua opera illuminata, io invio l'espressione del mio dolore e della mia devozione. — DI GIORGIO ».

Il Governo ha stabilito che i funerali del generale Luigi Pelloux siano celebrati a spese dello Stato.

Il giuramento della Milizia Volontaria

Il manifesto della Federazione Fascista

Il rito a Udine

Il Direttorio Provinciale ha pubblicato il seguente manifesto:

« Fascisti!

« Due anni si compiono da quando il Duce della nuova Italia ordinò alle magnifiche legioni di camicie nere di marciare su Roma.

« La rivolta della nuova generazione, dopo avere lasciato sulle vie e sulle piazze d'Italia migliaia di giovani vite stroncate, strappava il potere ad una classe dirigente che aveva abbandonato l'Italia agli assalti devastatori del sovversivismo, dimenticando che i cinquecentomila Eroi del Carso, dell'Alpe e del Piave, avevano lasciato scritto col sangue l'ordine sacro di difendere ad ogni costo i frutti della Vittoria.

« Fascisti!

« Nel secondo anniversario, mentre ricorrono alla memoria tutti i ricordi delle prime aspre vigilie, noi proclamiamo che il fascismo ha tenuto fede in assoluta purità di spirito e di opere all'impegno solenne di avviare l'Italia verso nuovi destini di potenza.

« Vittorio Veneto e la Marcia su Roma sono termini indissolubili del nuovo risorgimento italico.

« Contro tutti gli avversari e contro tutte le insidie, le Camicie Nere del Friuli ripetono oggi il giuramento di proseguire senza dubbiosità e senza tregua nella difesa dei diritti della rivoluzione fascista con la certezza dei diritti dell'Italia rinnovellata.

Udine, 26 - X - 1924 ».

Oggi il popolo in festa assisterà al superbo ammassamento delle coorti della Legione « Tagliamento » che in piazza Umberto I presteranno il giuramento di fedeltà al Re. Alla cerimonia assisteranno i capi e le rappresentanze di tutti i Fasci della Provincia, le Avanguardie, i Balilla, le famiglie dei fascisti caduti al posto d'onore e le autorità civili e militari.

Il rito solenne che oggi compiono i volontari nazionali rinsalda l'amore e la fede che li lega alla Patria, per la quale marciarono due anni fa a gagliardetti spiegati, contro i fiacchi reggitori d'Italia e contro i funesti nemici interni come ora, e sempre saranno pronti a marciare per la sicurezza della Nazione contro chiunque, osasse ancora offuscarne i fulgidi destini.

Alle gagliarde Camicie nere che oggi consacrano col giuramento il secondo anniversario della Marcia su Roma, il nostro fraterno saluto.

Per le Camicie nere! Eja! Eja! Eja!

Sagra friulana a Gradisca d'Isonzo

L'annuale Congresso della Società Filologica Friulana si è svolto quest'anno a Gradisca ed è stato, anche per i non friulani, di sommo interesse.

Questa Società, sorta per fini regionali, si è fatta promotrice di una grandiosa opera d'interesse nazionale: l'Atlante Linguistico.

Il principale scopo della Società — sorta in un triste momento, quando i friulani tornati alle case vuote o distrutte si sentivano dispersi e soli — è ormai raggiunto: essa ha legato strettamente nel cerchio della comune origine e della vita comune paese a paese, uomo a uomo, in tutto il Friuli, sì che oggi la parlata comune è un vincolo fortissimo e in tutta la regione rifiorisce ricca di arte e di vigore in scritti e in canti.

La Società, imprendendo l'opera dell'Atlante Linguistico Italiano, non si allontana dai suoi principi, ma li allarga.

Per tutto ciò la « sagra » ha avuto quest'anno un particolare interesse, mentre in tutto il resto si è svolta con il consueto entusiasmo, e fors'anzi maggiore per il fatto che Gradisca è città redenta.

Le cerimonie hanno avuto uno spiccato carattere di cordialità. Il Sindaco, dopo aver dato il benvenuto a tutti i congressisti, ha letto l'ordine del giorno approvato in assemblea, nel quale il co. Giacomo di Prampero, reggente la Filologica, veniva proclamato cittadino di Gradisca « ad honorem », in riconoscimento del forte ausilio portato alla città durante la guerra come Commissario Prefettizio straordinario.

Notiamo fra i presenti alcune personalità: Sottoprefetto di Gradisca cav. Giannatasio, Sindaco cav. de Finetti, pro-sindaco Novelli, gli assessori ed i consiglieri, comandante del 1° Reggimento Fanteria colonnello Serafini Amici, Commissario della Sezione Combattenti Carlo Massan, Segretario della Sezione Mutilati Marino Di Bert, Segretario politico e Direttorio del Fascio, presidente della « Dante Alighieri » dr. Giuseppe Lovisoni, presidente della Lega Nazionale Remigio Fumiei, segretario dei Sindacati fascisti del gradiscano Ballaben, commissario di pubblica sicurezza maggiore De Candido, il vice presidente della Filologica Michelstadter, prof. Lorenzoni, Adolfo Zorzut, professore Pellis, prof. barone Enrico Morpurgo in rappresentanza anche del proprio padre senatore barone Elio nonchè della Deputazione friulana di Storia Patria, dell'Accademia di Udine e della Società Amici della Musica, prof. Marega di Gorizia, prof. comm. Carletti, don Saccavino, prof. Deperis, prof. Bortolotti, cav. Perusini, Piero Someda, e altri ancora.

Riunitisi tutti i congressisti nella sala del teatro, lesse la relazione morale della Società il Presidente Michelstaedter, indi prese la parola il prof. Bertoni ordinario della R. Università di Torino che spiegò ad un pubblico attentissimo tutta l'importanza dell'Atlante Linguistico Italiano, illuminandone i caratteri ed i metodi con parola chiara ed elegante e con numerosi esempi.

E' da notare che tutte le nazioni europee hanno già compiuto od almeno intrapreso tale opera, mentre in Italia solo ora, per iniziativa della Filologica, viene intrapresa.

Fu quindi letto dal prof. Zorzut il seguente ordine del giorno:

« Il V° Congresso della S. F. F. « G. I. Ascoli » è orgoglioso di inselare affidata in forma definitiva e inalterabile l'opera dell'Atlante Linguistico Italiano al Comitato di redazione composto dei soci prof. Matteo Bartoli e prof. Giulio Bertoni, ordinario dell'Università di Torino, quali redattori, del prof. Ugo Pellis quale raccoglitore, del prof. Vittorio Bertoldi quale raccoglitore sostituto e del prof. Ercole Carletti quale direttore finanziario. Questo Comitato è autorizzato a svolgere la sua attività in forma autonoma, tenendo informato il Consiglio direttivo, e risponde del suo operato al Ministro dell'Istruzione e all'Assemblea Generale dei Soci ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione.

La relazione finanziaria fu letta dal revisore dei conti Dabalà, dopo la quale furono letti i nomi dei premiati ai concorsi.

POESIA: Nessun primo premio — II. Tita Collorig di Gorizia. — III. Fabio Galliussi udinese residente a Gorizia.

PROSA: Nessun premio.

COMMEDIA: A parità di merito il primo premio di L. 1000 fu diviso fra i lavori: « Maridasi? » di Costantino Smaniotto e « Il matrimoni di Marie Luise » di Anna Maria Villanova Allatere. — Ugualmente il secondo premio di L. 500 fu diviso fra: « A passe la scalmane » di Anna Fabris e « I fastidis di Sior Cornelio » di G. Duratti.

Le cariche sociali della Filologica furono così distribuite: conte Giacomo di Prampero, presidente; Rev. Don Alceste Saccavino e signor Alberto Michelstaedter, vice-presidenti. Furono poi nominati fra i soci 15 consiglieri.

Alla seduta del Congresso erano presenti numerosissimi i soci e i collaboratori. Impediti ad intervenire mandarono la propria adesione: l'on. Piero Pisenti e la medaglia d'oro Segretario federale del P. N. F. Nicolò De Carli, il senatore Francesco Rota, l'on. Francesco Marani, il Provveditore agli Studi della Venezia Giulia comm. Reina, il Commissario del Comune di Udine cav. Binna, il Prefetto del Friuli comm. Nencetti, il presidente della Deputazione di Storia Patria on. P. S. Leicht, la poetessa Anna Fabris, il segretario capo della Provincia co. Giuliano di Caporiacco, il vice-presidente della S. A. F. comm. Emilio Pico, il Presidente della Cassa di Risparmio di Udine commendatore Luigi Fabris e numerosi altri.

Il pranzo sociale si svolse con allegria di canti popolari e con brindisi alquanto chiassosi e molto cordiali.

Nel dopo-pranzo parte dei congressisti si recarono al Colle di Sant'Elia a portare ai gloriosi Caduti una corona d'alloro quale omaggio della Società Filologica Friulana, ed al ritorno si unirono tutti nel teatro dove la Compagnia Dialettale Udinese rappresentò, applauditissima, la commedia « La rosade de la sere » di C. Smaniotto, e il bozzetto « Feminis » di A. Fabris, intercalati da canti del coro di Gradisca.

I congressisti, soddisfatti dell'esito della giornata, portarono anche nel treno, durante il viaggio di ritorno, la nota ora patetica, ed ora spensierata del carattere friulano intonando le belle villotte.

Notizie brevi

LA DELEGAZIONE della città di Praga che con a capo il sindaco della capitale czecoslovacca, da giorni giunta a Roma, ha reso omaggio alle tombe dei Re d'Italia al Pantheon e a quella del Milite Ignoto.

FILIPPO CORRIDONI è stato solennemente commemorato al Regio di Parma nel IX anniversario della sua morte, con un magnifico e vibrante discorso dell'on. Edmondo Rossoni.

PER I MEDICI MILITARI. Il generale medico in posizione ausiliaria nob. L. Ferrero di Cavallerleone, già ispettore capo della Sanità militare, ha comunicato al Ministro della Guerra di voler istituire, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Medico Caduto in guerra, un premio quadriennale per gli ufficiali medici in s. a. p. che più si distinguono per meriti personali o scientifici.

LA PRIMA ESPOSIZIONE del paesaggio si inaugurerà a Bologna domani mercoledì con un discorso dell'on. Balbino Giuliano sottosegretario all'Istruzione.

A SAN SIRO con tempo piovoso e terreno pesantissimo, si è corso domenica l'ultimo gran premio dell'annata. Il premio del Sempione di lire 100 mila su 2400 metri. L'ordine d'arrivo è il seguente: 1° « Fiumana » montata da Caprioli, « Stella d'Italia » a quattro lunghezze; 3° « Rosalba Cintera » [illegible] ad una incollatura « Armiato ». Il totalizzatore ha pagato 96.50 per il vincente e 8.50, 7 e 8.50 per i piazzati.

SPALLA campione europeo, in un incontro di boxe col campione belga Jon De Pams, ha riportato una facile vittoria per knock-out al principio della seconda ripresa.

Il discorso dell'on. Farinacci a Caserta

per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza

Il Fascismo nel Mezzogiorno

CASERTA, 27.

Ieri è qui inaugurato solennemente il Parco della Rimembranza. In tale occasione l'on. Farinacci ha pronunciato un vibrante discorso dicendo fra altro:

Si era detto che il Fascismo nel Mezzogiorno non poteva crearsi e rafforzarsi perchè il Mezzogiorno non aveva subito quella violenza, quelle lotte, quegli scioperi, quei tumulti che avevano dovuto subire le provincie settentrionali. Si diceva che il Fascismo nel Mezzogiorno era superfluo perchè vi erano altri partiti che difendevano e sostenevano la Nazione. Ma io ho sempre risposto che nel Mezzogiorno maggiormente vi era bisogno del Fascismo perchè noi abbiamo avuto degli avversari che abbiamo soffocato nelle piazze, qui vi sono le cricche locali che agiscono alle nostre spalle, qui vi sono le cricche locali che minano tuttociò che noi facciamo per la difesa della Nazione e del popolo. (Vivi applausi).

Servire il Duce e il Fascismo.

L'on. Farinacci ha poi soggiunto:

Quando si vuol far vedere un Farinacci che vuole arrivare, io rispondo che non voglio arrivare in nessun posto! Io forse più volte ho pregato invece che non mi si portasse più in alto perchè volevo rimanere umile con tutta la fede in mezzo alla massa del Fascismo ed io non ho che una ambizione sola: rimanere nel Fascismo; non ho che una ambizione sola: servire il mio Duce, che ho amato in un altro partito nel 1911 e nel 1912; servire il mio Duce e servire sopratutto il Fascismo, quel Fascismo che il 23 marzo del 1919, per opera di pochissimi, sorse a Milano. Era difficile allora parlare di Fascismo in un ambiente completamente ostile; era difficile parlare di Fascismo quando sulle piazze di Milano si radunavano le settanta e ottantamila persone a noi avverse!

Come fu fatta la Rivoluzione.

L'on. Farinacci ha poi proseguito:

Si dice che la Rivoluzione non l'abbiamo fatta per ischerzo. In certo modo è stata fatta sul serio. La sera del 24 ottobre di due anni fa, sulla piazza della mia Cremona erano dieci i giovani che immolarono la loro vita per la grandezza d'Italia e per il trionfo della nostra Rivoluzione. (Vivissimi applausi; grida di: «Viva Cremona»!).

Dopo di aver rilevato che il secondo anniversario della Marcia su Roma viene commemorato in uno stato di inferiorità in confronto dell'anno scorso, inferiorità però apparente, non inferiorità di forza, perchè il Fascismo si sente oggi più forte di ieri, l'oratore ha detto che i fascisti vogliono preoccuparsi di dare veramente un benessere e una educazione alle masse e al popolo italiano.

L'on. Farinacci ha poi dichiarato: Il popolo italiano, che noi abbiamo salvato, specie la massa lavoratrice, ha un fondo ottimo. Noi, che siamo [illegible] i nostri gagliardetti, abbiamo migliaia e migliaia di contadini ed operai. Ebbene essi rappresentano oggi per noi la migliore soddisfazione. Essi rimangono disciplinati perchè ad essi abbiamo tolto coloro che predicavano l'odio e la violenza ed ecco perchè oggi noi non potremmo mai permettere, sebbene dall'Aventino si invochi la libertà, che si ritorni al 1919 e al 1920.

Quando mi si dice — ha continuato l'oratore — che io sono stato un umile lavoratore, che vengo dalla classe ferroviaria e quasi mi si rimprovera perchè con i miei sforzi e con i miei sacrifici ho continuato gli studi, io mi sento onorato e sento di avere maggiore forza per continuare il mio cammino. (vivissimi applausi).

La pace interna.

L'oratore, dopo aver rilevato che si è già raggiunta la tranquillità all'interno, ha detto: Domandatelo ai nostri lavoratori, domandatelo al popolo, fate un raffronto dell'oggi con il ieri; fate un raffronto del passato col presente e vi convincerete che veramente noi abbiamo fatto molto pel nostro Paese e molto specialmente nei confronti dell'estero. Perchè non è vero che il Fascismo sia una politica di violenza, una politica di dittatura. No, nessun Governo ha avuto così squisito tatto da stringere rapporti di amicizia, stringere rapporti commerciali con altre nazioni, rapporti che tornano a vantaggio della nostra Nazione (applausi).

Oggi — ha quindi proseguito l'onorevole Farinacci — questo constatano tutti quanti: gli italiani sono affratellati, non vi è più spirito campanilistico, non vi è più clientela; il Fascismo è una famiglia sola. Abbiamo un Governo che giustamente ha compreso che bisogna fare una politica del Mezzogiorno. Io che vivo in Alta Italia, dico forte che il Mezzogiorno va aiutato, il Mezzogiorno deve essere la riserva del Fascismo (applausi).

Questo abbiamo in cuore noi fascisti.

Lo Stato fascista.

Quando vi parlano di Costituzione e di Corona in pericolo, vi prego di ridere e di ridere perchè noi nel 1922 abbiamo portato a S. M. il Re l'Italia di Vittorio Veneto, non abbiamo nessuna intenzione di manomettere la Costituzione, come ci rimproverano i nostri avversari. Se qualche riforma noi vogliamo apportare alla Costituzione, non è certo per infrangerla, ma è per rafforzarla per renderla adatta alla nuova coscienza del popolo italiano. Vogliamo arrivare alla legalità, vogliamo raggiungere veramente un'ora di tranquillità. Ecco perchè noi diciamo quotidianamente al Governo: «Inserite la Rivoluzione nello Stato, create lo Stato fascista». (Applausi vivissimi).

Nessun programma — ha poi soggiunto l'oratore — di quelli che ci rimprovera le opposizioni, è nell'animo nostro. Quando noi chiediamo il riconoscimento giuridico dei Sindacati, affermiamo la cosa più semplice di questo mondo. Vogliamo che lo Stato regoli i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori; vogliamo che lo Stato intervenga a tutelare i sopraffatti dai sopraffattori, vogliamo che lo Stato possa veramente sottrarre [illegible] al disinteresse del Partito Fascista i ceti lavoratori alla egemonia e alla demagogia dei partiti. (Applausi).

Quando un patto di lavoro sarà stato stipulato attraverso i Sindacati che avranno avuto il loro riconoscimento giuridico, non avremo garantito all'Italia un'èra vera di tranquillità per le classi lavoratrici.

La Milizia Nazionale.

Parlando della Milizia Nazionale, l'onorevole Farinacci ha detto che essa è sorta dalla Rivoluzione e rimane in difesa della Rivoluzione. La Milizia però non è un organismo di parte e il giorno in cui la Milizia è stata creata per decreto reale essa ebbe la sanzione da parte della Corona; il giorno in cui la Milizia è stata creata, la Rivoluzione fascista era entrata nell'orbita dello Stato ed era stata costituzionalizzata. Niente dunque spirito di parte, perchè la Milizia ha già dimostrato che è a disposizione della Nazione. Abbiamo lasciato dei giovani in Libia. Durante il terremoto e durante il disastro di Gleno erano i militi che portavano il loro aiuto generoso. Non solo, ma abbiamo visto difendere i giornali nemici e sovversivi dalla Milizia Nazionale.

La conclusione. Indietro non si torna.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Farinacci ha detto:

Il Fascismo è forte; noi siamo tutti in piedi, abbiamo dinanzi a noi un cammino ben tracciato. Siamo pronti a tutto, ad un'èra di pace, ad un'èra di tranquillità per la nostra Nazione. Ma se i nostri avversari non accogliessero quello che è il nostro invito quotidiano, quello che è stato l'invito solenne del nostro Capo, si sappia che noi indietro non torniamo.

Sappiano i nostri avversari che la pazienza ha un limite e che il giorno in cui fossimo costretti a ritornare alle origini, noi saremo pronti a tutto osare.

(Calorosissimi e ripetuti applausi hanno salutato le parole dell'onorevole Farinacci).

Il primo Congresso internazionale del Risparmio

inaugurato presenti il Duce e altri ministri

LA CERIMONIA INAUGURALE.

MILANO, 27.

Ieri, alle ore 10, al Teatro Lirico, alla presenza del Presidente del Consiglio on. Mussolini, dei ministri Nava, Ciano e Casati, del Sottosegretario on. Suardo e di oltre 500 delegati di 27 Nazioni, è stato inaugurato il primo Congresso internazionale del Risparmio.

Il Teatro era artisticamente addobbato coi colori delle Nazioni aderenti al Congresso, riuniti da tralci di palme e di lauro. Sul fondo del palcoscenico campeggiava un grande medaglione colla seminatrice, simbolo della Cassa di Risparmio.

Numerosissime le autorità civili e militari intervenute alla cerimonia inaugurale.

Appena giunto l'on. Mussolini, che è stato accolto al suo ingresso in teatro da uno scrosciante applauso da tutti gli intervenuti levatisi in piedi, ha preso per primo la parola il Sindaco, senatore Mangiagalli, il quale ha espresso tutto il compiacimento e l'orgoglio col quale Milano ospita il Primo Congresso internazionale del Risparmio e ha rievocato la storia del grande organismo lombardo che lo ha propugnato e attuato. In nome di Milano, il Sindaco ha porto un entusiastico saluto ai congressisti esprimendo il voto che il Congresso segni una pietra miliare sulla via del bene.

Dopo l'applauditissimo discorso del senatore Mangiagalli, ha preso la parola l'on. De Capitani, il quale ha letto anzitutto un messaggio augurale di S. E. Luigi Luzzatti, col quale questi esprime il suo rammarico di non poter trovarsi, per la sua alterna salute, nella Metropoli lombarda in questi giorni nei quali tanti popoli espongono le loro vittorie nelle lotte sante della previdenza sociale contro tutte le forme di dissipazione e di speculazione.

Il messaggio è stato accolto da scrosciantì applausi.

L'on. De Capitani, a nome della grande famiglia che forma il pensiero, il cuore e l'azione delle Casse di Risparmio, rivolge quindi un reverente omaggio di gratitudine alla Maestà del Re che volle onorare col suo alto patronato il Congresso, al Governo nazionale e all'illustre suo Capo; ringrazia tutte le autorità che vollero rendere più solenne colla loro presenza la cerimonia; porge un fervido saluto e un commosso ringraziamento a tutti i delegati stranieri e italiani che vollero accogliere l'invito di partecipare ai lavori di questo già storico primo Congresso internazionale del Risparmio. Rievoca il suo predecessore, il compianto Sarfatti, primo propugnatore del Congresso; illustra le alte ragioni morali per le quali si è voluto il Congresso e termina invitando gli stranieri qui convenuti a rendersi interpreti nei loro paesi della rinnovata fervida attività agricola e commerciale e coll'appassionata invocazione carducciana all'affratellamento del lavoro e dell'amore.

A nome dei delegati stranieri prende poi la parola, in francese, il signor Pospisil, il quale ringrazia vivamente il Governo nazionale, le autorità ed il Comitato ordinatore dell'accoglienza e per l'ospitalità avute; si congratula colla Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde per la felice, provvida idea della convocazione del Congresso; ricorda come dopo la guerra, che tanti sconvolgimenti ha portati e tante ricchezze distrutte, sia più che mai opportuna l'occasione per diffondere ed avvalorare la santa virtù del risparmio. Si dice sicuro che il Congresso avrà un successo durevole e fra vivi applausi termina auspicando alla costituzione di un centro permanente internazionale di studio e di collegamento fra gli Istituti di Risparmio di tutto il mondo.

Ha preso quindi la parola il Ministro dell'Economia Nazionale, senatore Nava, il quale ha pronunciato un importante discorso, spesso interrotto da applausi e alla fine salutato da una prolungata ovazione.

Terminato il discorso dell'on. Nava, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dalle autorità, ha lasciato il teatro tra gli applausi dei congressisti e del pubblico che si era affollato nella via.

L'on. De Capitani ha invitato al generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re, il seguente telegramma a San Rossore:

« Primo Congresso del Risparmio inaugurando i suoi lavori ricorda che S. M. Vittorio Emanuele III° concesse suo alto patronato, rinnova espressione viva gratitudine, lieto che sotto così ambito auspicio grande Convegno tenda le menti ed i cuori all'incremento del risparmio fattore fondamentale del benessere dei popoli. Omaggio devoto voglia V. E. presentare a S. M. — Firmato: Presidente DE CAPITANI ».

L'assemblea dell'Unione

delle Camere di Commercio.

ROVERETO, 27.

Nella sede della Camera di Commercio Trentina si è inaugurata ieri la 46ª Assemblea dell'Unione delle Camere di Commercio.

Sono intervenuti il senatore Teofilo Rossi presidente dell'Unione, il Prefetto comm. Guadagnini, il Sottoprefetto di Rovereto, i Regi Commissari di Trento e di Rovereto e i delegati di 66 Camere di Commercio.

A comporre l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea, sono stati chiamati i commissari governativi di Rovereto, di Bolzano e di Fiume.

Hanno parlato, riscuotendo grandi applausi, il Commissario della Camera di Rovereto, il Prefetto di Trento, il Commissario del Comune di Rovereto, il quale ha portato ai convenuti l'entusiastico saluto delle popolazioni tridentine. Ha risposto con elevate parole il senatore on. Rossi che ha suscitato il più vivo entusiasmo.

I convenuti si sono recati quindi a visitare la Mostra permanente delle industrie della regione, promossa dall'Istituto delle Piccole Industrie della Camera di Rovereto e il Museo storico di guerra.

Nel pomeriggio l'assemblea ha ripreso i suoi lavori. Dopo una relazione dell'on. Rossi sull'attività dell'Unione e sugli argomenti di maggiore importanza riflettenti l'industria e il commercio della Nazione, l'assemblea è passata a discutere la relazione del segretario generale dell'Unione, Ciucci, sulle funzioni e sull'ordinamento delle Camere di Commercio in base alla nuova legge che la disciplina. Si è svolta in proposito un'ampia discussione che ha portato all'approvazione di un ordine del giorno Marchetti col quale, pur riconoscendo le molte difficoltà di ordine procedurale che fanno ritardare le elezioni camerali, si fanno voti che le elezioni stesse abbiano luogo entro il più breve termine possibile, onde ricostituire le nuove rappresentanze del commercio e della industria in conformità dei fini proposti colla riforma della legge organica.

E' stato pure approvato un ordine del giorno Mattioli col quale si chiede che, allo scopo di ricostituire sollecitamente le legittime rappresentanze camerali, siano pubblicati il regolamento e le norme per l'applicazione del R. D. Legge concernente la costituzione delle Camere di Commercio. Con quest'ordine del giorno si pone anche in rilievo la necessità di dare un contenuto effettivo alla funzione di consulenza delle Camere che debbono essere poste in grado di divenire veri e propri osservatori economici e disporre di mezzi adeguati e di personale idoneo. Si afferma infine la necessità di una diminuzione dell'intervento ministeriale nell'amministrazione delle Camere.

I convenuti, ai quali sabato sera il Comune di Rovereto offrì un banchetto, hanno partecipato ieri sera ad un pranzo offerto in loro onore dalla Camera di Commercio di Rovereto.

Nei prossimi giorni i rappresentanti delle varie Camere italiane visiteranno Trento, Bolzano e Riva.

Il Castello e la Città di Udine

(Continuaz. vedi num. di martedì u. s.)

E di codesto storiello se ne faceva sfoggio specie « sòt la nape » nelle sere invernali ed i nostri vecchi lo raccontavano con certo sussiego e con seria convinzione di causa.

Oggi l'educazione e l'istruzione han reso civili ed evoluto le genti e fan si che anche i ragazzini ci ridono sopra ed... i polli con essi.

Saltiamo a piè pari nel diannovesimo secolo, osservando un po' le condizioni in cui si viveva specie nei primi cinquant'anni.

Intanto diremo che sempre facendo sfoggio l'analfabetismo, pochi, ma pochissimi erano coloro che potessero vantare un po' d'amicizia con la penna e per ogni bisogna dovevasi per lo più dalle plebi ricorrere al parroco, il quale essendo in tali epoche tenuto in considerazione dall'austriaco dominio quale una delle prime autorità, egli se ne ingeriva in tutto, egli era il consigliere despota nelle famiglie e si doveva a lui ricorrere per la cosidetta « passata del parroco », ossia al suo beneplacito, sì nei fidanzamenti che nei matrimoni, per la scelta del mestiere ai figli e del mastro operaio ove doveansi collocare, cambiamento di padrone in città o fuori, emigrazione, ed oltrechè direttore spirituale, non di rado amministratore di sostanze e beni sia pur modesti o di importanza.

La domenica ed altre feste — non che in allora — vi era l'obbligo assoluto di assistere a messa, catechismo, vespero, rosario e ad ogni funzione religiosa, caso diverso si era segnati nel libro nero e guai ai giovanotti che per una cosa o per l'altra si rendessero invisi anche per cose intime di famiglia, era pronto il parroco a farne rapporto all'autorità, che sulla base di tale semplice referto disponeva « ipso facto » per internare il malcapitato nell'Impero « quale perlustrato » a godervi « otto anni » d'ininterrotto servizio militare, salvo, all'occorrenza, il reclamare il bis. E, tiriamo innanzi.

In quali condizioni trovavasi la città? Via Mercatovecchio, arteria centrale cittadina, era in uno stato deplorevole, per lo meno. A destra ed a manca, tutte botteguccie: povere, anguste, scure, ove si trovavano tutti i mestieri e nella buona stagione si lavorava all'aperto, ponendo panche, banche, tavolini, attrezzi e quanto occorreva nello spazio di fronte, fra una colonna e l'altra ingombrando parte del sottoportico, dificoltando il passaggio anche ai pedoni. Vi erano calzolai, sarti in gran numero, ombrellai, falegnami, salumai, cappellai, orefici, ottonai, bandai e battirame coi rispettivi fornelli e fucine, tra un frastuono di martelli, un vociare e gridare da porre a dura prova i timpani. Ogni rifiuto, ogni spazzatura veniva dai garzoni gettato sulla strada mal selciata in attesa del sabato in cui l'impresa soleva portarsi a far pulizia di tanto luridume, che durante la settimana deliziava l'odorato dei cittadini.

Sotto la loggia all'angolo di Via del Vino (ora Rialto) v'era un bandaio che con la sua fucina faceva uno strepito ed un fumo da annerire le colonne ed il muro e, sulle sbarre di ferro che stanno fra un arco e l'altro, teneva in bella mostra i prodotti di sua fabbricazione e cioè: tostini da caffè, macinini, pentole, padelle, tegamini, coperchi, imbuti, bacinelle, lumiere, lucernini, fanali, schiumaroli, mestolini, grattuggie e tanti altri ingredienti da cucina.

Altri, all'interno ed all'esterno, tenevano in mostra al pubblico su spaghi tesi fra una e l'altra colonna, immagini di Santi e Madonne, minuterie, fazzoletti, cappelli, rifarciti, uccelli usati, indumenti vecchi rititati, nonchè mazzi di uccelli morti, vivi, gabbie, non escluso in terra qualche recipiente di vischio, cognigli, colombi, civette, poi corone di Rosario, ocarine, zufoli ed altre svariatissime cose.

La sera, coloro che non avevano uno stambugio da riporvi le mercanzie, le collocavano nella demolita sala Ajace e nella nicchia della statua omonima vi era acceso d'inverno il fuoco di cui essi approfittavano per cuocere la cena, sedendosi poi indisturbati a farne la consumazione anche sugli scanni destinati alle autorità nei Consigli che ivi si tenevano.

Ai lati della porta esistevano pure due spanditoi olezzanti i cui liquidi scendevano sulla strada del sottopassaggio sottostante, mentre lì vi era il deposito dei pompieri e la caserma di P. S.

Durante la notte i soliti nottambuli, per sbrigare cose che non ammettono dilazioni, approfittavano della fioca scarsa luce dei rarissimi lampioni ad olio, salivano sotto la Loggia ed al mattino il pavimento appariva costellato ed allagato, altrettanto sotto la Loggetta di S. Giovanni, specie verso la salita del Castello, nonostante che nei locali della Loggia avesse sede il Corpo di Guardia.

Questo Loggiato ed il terrapieno fu sempre quartier generale di tutti i monelli della città, che quando nulla avevano a fare, prendevano a sassate i monumenti o spesso anche le persone che passavano da Piazza Contarena.

Appena fuori del voro centro, tutte le vie senza selciato, senza grondaie, compensate però da polvere, da fango, da bruttura assortite, immondizie, cocci di ogni risma ed in ciò il primato se lo disputavano via Pulesi, via Cortazzis, via Pellicciai, S. Pietro Martire e Piazza del Fisco sulla cui area si teneva il mercato del pesce su banchi e baracchini antidiluviani in un fetore di sporcizia da non si dire, in mezzo ad una mota viscida, resa tale per il marciume degli scarti che si abbandonavano sul terreno e per le acque puzzolenti dei risciacqui che si facevano nell'estate per mantenere fresca la merce e di ciò si potrò rendersene persuasi poichè la piazza non era lastricata come la vediamo oggidì, ma bensì un terreno tutto pozzanghere.

Se tali erano le condizioni in sito così centrale che transitandovi bisognava turarsi il naso, sarebbe stato d'uopo munirsi di una maschera pei gas asfissianti qualora si fosse stati spinti da necessità a portarsi in via Castellana, Villalta, S. Lazzaro, del Pozzo, di Mezzo, Cappuccini, Ronchi ed altre borgate. Tutte le immondizie in istrada con l'aggiunta, punto rara al mattino, di vedervi dalle finestre rovesciare il contenuto di qualche recipiente che non era quello... dei fiori e nelle giornate di pioggia vi si affondava fino al malleolo.

Dove riscontravasi un po' di pulizia, si teneva esternamente, accanto alla porta di casa, un cassone di legno od una pila di pietra qual immondezzaio particolare.

Minima e quasi nulla risultava l'illuminazione pubblica coi pochissimi lumi ad olio, talchè chi era costretto ad uscire di casa durante la notte, doveva recar seco il lanternino per non fiaccarsi la punta del naso o per non dar di cozzo coi piedi in qualche cosa, con relativa capriola.

Case basse, sporche sì dentro che all'esterno, stamberghe, spelonche pressochè cadenti, male rischiarate di giorno e peggio di notte, con le lucernette unte e bisunte e puzzolenti il cui pennacchio di fumo si allungava fino al soffitto.

Con tanta irriverenza all'igiene e purtroppo anche nelle scuole, con tanta ributtante sporcizia, ci volle il disastroso colera del 1836, talmente micidiale in cui soccombette grandissimo numero di persone dimezzando la popolazione, perchè le autorità si decidessero finalmente a por argine a tanta sozzura.

Nel 1850 si è attivata l'illuminazione a gas. Ma a risanare la città ci volle proprio il 1866; ci volle il 26 luglio di quell'anno in cui vi fu l'auspicata entrata in Udine del meraviglioso Esercito italiano.

Se partendo dal Castello siamo scesi al piano dandovi una capatina per ogni dove della città non sarà maluccio intraprendere una salita alla cella campanaria del campanile del Duomo per mettere anche a prova i nostri garretti.

Diremo intanto che il Duomo ebbe inizio nel 1335 e vivendo in allora il Patriarca Bertrando e tale edificio, non compiuto — more solito — misura metri 70 per 43 di larghezza.

Il campanile che prospetta in via Vittorio Veneto, dell'architetto Cristoforo da Milano, ebbe il suo inizio nel 1442: ha un perimetro alla base di metri 52 ed i lavori progredirono rapidamente sino all'altezza attuale di metri 47 dove fosero un alt improvviso poichè al Conte Mauin che s'era assunto la spesa di compirlo sino a metri 70 a proprie spese e sormontandolo colla Madonnina, gli altolocati di quei tempi non permisero che vi fosse posto sul muro esterno lo stemma gentilizio di sua casa.

Per simile divergenza il lavoro si arrestò, e si coprì alla meglio il campanile riducendolo un piccionaio o capponaia, mentre doveva riuscire un vero gioiello d'arte quale puossi vedere nel disegno esistente nei Musei del Castello.

E qui, i garretti alla prova: vi si sale per una stretta scala di pietra a chiocciola nel muro per 17 metri a cui sovrasta un piano a volto di mattoni, e di là per una scala di legno che sale a spira lungo le pareti e che fa venir la pelle d'oca guardando giù, si arriva alle campane, poste là solo nel 1490. Quivi la veduta è splendida; ed anche il panorama della città nel cui centro spicca oltre il Castello, la magnifica Piazza già Contarena in un armonizzante assieme.

L'elegante artistica Loggia di S. Giovanni ed omonima chiesetta da adibirsi a Pantheon, con allato la torre dell'orologio col leone ideata da Giov. da Udine, con sopra i due mori in rame che battono le ore (opera questa del Rossetti, 1850).

Nel centro del Piazzale, il monumento al Padre della Patria Vittorio Emanuele II., su progetto del cav. Crippa di Milano e fuso dal cav. G. B. De Poli, di Udine.

All'estremità verso Via Veneto la bella fontana. E' del 1530 e vuolsi opera di Giovanni da Udine.

Lì accanto, la colonna con sopra il nuovo leone veneto di S. Marco (del Mondini) sostituito al preesistente che le milizie francesi lo precipitarono dall'alto nel 1797 quando Napoleone invase il Friuli e cessò il dominio della Serenissima della quale il primo Luogotenente fu Roberto Morosini nel 1420, e l'ultimo che ne chiuse la serie Luigi Mocenigo 1797.

Dipoi i due colossi di pietra Ercole e Caco, ribattezzati dal popolo per Florean e Venturin e che prima del 1717 ornavano l'entrata del Palazzo Torriani in Piazza del Fisco (XX Settembre) demolito a furor di popolo per decreto del Veneto Senato.

La colonna che regge la statua della Giustizia — detta S. Michele — eretta in onore del Luogotenente Michele Foscareno nel 1612 ad opera di Girolamo l'aliario.

Addossato alla salita del Castello, si eleva la statua qual simulacro della Pace (disegno dell'ing. V. Presani. Il piedestallo e belli trofei, lavoro di Michele Zuliani detto Lessani di Udine, e la statua del Comelli, anche questa ribattezzata quale Maria Luigia, e che ricorda l'odioso, perfido Ttrattato di Campoformido firmato nel 1797, fra Napoleone e l'imperatore d'Austria, che Belzebù l'abbia in glosia sua.

E, « dulcis in fundo », viene la volta di quel capolavoro ch'è la Loggia Comunale del Lionello, costruita nel 1436 al 1457 che posa sul piano della piazza. Distrutta completamente nella notte del 16 febbraio 1876 a causa di una fuga di gas, venne subito dopo — quale prezioso monumento nazionale — ricostruita nella sua interezza mercè il concorso pronto e spontaneo di ogni ceto e classe di cittadini. Misura in lunghezza m. 34.50, in larghezza m. 18.50, in altezza m. 15.20, con una superficie di 638 metri quadrati.

Dal 1866 in poi, Udine è rinata a novella vita feconda di risultati in ogni campo dell'attività fattiva friulana e traendo auspicio e forza di volontà dall'effettuata visita a Udine del Re Galantuomo Vittorio Emanuele II nel 14 novembre del 1866, accolto con animo grato, commosso ed addirittura delirante di entusiasmo, seppe e volle, fortemente volle, dimostrarsi degna figlia dell'augusta Casa Savoia, ponendosi colla proverbiale tenacia a rialzare le sorti della terra friulana ed a renderla feconda in ogni sua espletazione, mai sopportando le friulane genti di essere seconde ad alcun'altra.

E se il fatale destino volle ancora una volta provare tal popolo con l'immane recente guerra europea e col doloroso servaggio, e colle sue devastazioni, esse nuovamente seppero con convinta fede nella vittoria, sopportarne le conseguenze con mirabile stoicismo sempre animate dall'esempio del primo Fante d'Italia, il glorioso Re Vittorio Emanuele III, degno discendente del Re Magnanimo e Buono, Umberto I, e del Re Galantuomo Vittorio Emanuele II.

Sbalestrato con poderoso slancio il pesante mal sopportato giogo, remoto e recente, impostoci colle arti più basse e vili dal feroce straniero; stroncato il rostro alla bicipite aquila absburghese; rintuzzata inesorabilmente la tracotante baldanza e superbia di chi sognava un Impero su cui tramontasse mai il sole e con dinanzi la visione dei Sommi nostri di tutti l'Augusta Famiglia Sabauda e del valorisissimo Esercito italiano di terra, del mare e del cielo, nella mattinata del 5 ottobre le friulane genti accolsero con un indimenticabile addirittura delirante saluto il loro Sovrano.

Fu quello un alato inno al faro, alla face che hanno inesorabilmente ed ineluttabilmente e per sempre fugate le lugubri tenebre della notte dell'oscurantismo, del passivo servaggio, dell'ignobile ignoranza e superstizione imposte all'uman genere.

Con un fervore di sentimenti di pura magnifica italianità, le friulane genti hanno fatto all'Augusto Sovrano quell'accoglienza che sarà segnata indelebile nello storia del mondo civile.

Udine, nel suo mirabile assetto di città evoluta e moderna, ha porto vibrante omaggio di indefettibile affetto e devozione potente e spontanea dai precordi dei suoi sessantamila abitanti e dai friulani tutti degnamente rappresentati dai 328 Sindaci di un Friuli resosi più grande per virtù di Casa Savoia, per virtù di Esercito, per virtù di Popolo.

Nei giorni 5 e 6 ottobre 1924 il grande Stellone d'Italia ha brillato maggiormente d'inusitato splendore.

Sì che di tanto son capaci le forti friulane genti!

« UTINE - DOCET ».

ENRICO BIASUTTI.

Tradizione popolare:

ATTILA « flagellum Dei » al 'e vignut in Italie par distrusi Aquilee.

E disin che l'iere mies clap e mies omp, parsè che al veve la muse di cian e lis giambis di omp e invesi di fevelà al dave i ordins baiand.

Rivàt in Friuli, l'à ordenat ai siei soldas di fermasi e dopo plantat il campo, lui al voleve che la so tende e fos plui alte di dutis e alore i siei soldas e an. portat l'elmo e il scudo plens di tiare ciolte su tal lûc dulà che cumò al è il zardin grand.

Cussì là al'è deventat un lago e cun che tiare, si è fate la culine dal Chischel e i soldas e an plantade lassù la tende di chel cian di Atile par chè al viodi a brusà Aquilee.

Corso d'istruzione militare

Il Comando del Distretto Militare di Udine ci comunica:

Il Ministero della Guerra ha testè comunicato che al Corso d'istruzione che avrà inizio il 1° dicembre 1924, potranno essere ammessi anche i laureandi in medicina, chimica farmacia o zooiatria. Gli aspiranti, però, nella domanda debbono fare esplicita riserva di produrre entro il 28 febbraio 1925 il certificato di laurea o dimostrare di aver superato il prescritto esame di Stato.

Il presente numero consta di 8 pagine

Tra l'Isonzo e la Livenza

Combattenti friulani aderenti alla celebrazione DELLA MARCIA SU ROMA

Adunanze - Voti e cerimonie

A PAGNACCO.

Presso la sede del **Fascio** locale, ebbe luogo oggi un'assemblea generale straordinaria.

Il Segretario politico cav. capitano Carcieni, che aveva diramati inviti di partecipazione a tutti gli ex Combattenti iscritti all'Associazione Nazionale — anche non fascisti — tenne una conferenza parlando ai convenuti ad illustrazione delle benemerenze del Partito nei confronti dei reduci dalle trincee, e fu vivamente applaudito dopo un sincero appello alla pacificazione. In ultimo si rivolse agli ex combattenti invitandoli ad assumere un preciso atteggiamento dando o meno l'adesione alla commemorazione della marcia su Roma. Fu allora che il signor Cassutti, vicepresidente della locale Sezione, prese la parola ringraziando il cav. Canciani di aver prevenuto i Combattenti nel desiderio di mostrare la loro solidarietà col Governo Fascista, e passò alla lettura del seguente ordine del giorno:

« La Sezione ex Combattenti di Pagnacco, memore del « fiancheggiamento » offerto al Fascismo in occasione della marcia su Roma, riconoscente per l'appoggio materiale e morale avuto dal Governo Nazionale, sorpresa dall'inconsulto comunicato diffuso a mezzo della stampa dal Comitato Centrale dell'Associazione (comunicato che mal nascondo una sciocca opposizione alle direttive dell'attuale Governo), mentre deplora tale atto, delibera di partecipare in forma ufficiale alla commemorazione del secondo anniversario della marcia su Roma ».

L'ordine del giorno fu approvato per alzata di mano, dalla quasi totalità dei combattenti ed un tentativo del signor Chittaro (ex combattente), tendente ad ottenere un voto contrario, non ebbe altro risultato che l'astensione di qualche Tizio che si allontanò dalla sala fra le risate della maggioranza.

Mentre ci compiacciamo per l'atteggiamento squisitamente patriottico degli ex combattenti che seppero dimostrare al Fascismo la loro riconoscenza, dobbiamo additare alla parte sana della cittadinanza l'incoerenza mostruosa di coloro (sono pochini grazie al... cielo) i quali alzano lo scudo contro il Fascismo in nome dell'ormai stomachevole « apoliticità ».

AD AZZANO X.

Domenica mattina, alle ore 11, ebbe luogo, in una sala del locale Municipio, una numerosa riunione dei Mutilati e Combattenti di Azzano X, per decidere in merito all'atteggiamento da prendere in occasione del secondo anniversario della marcia su Roma.

Dopo breve discussione venne, ad unanimità, approvato il seguente ordine del giorno, presentato dal mutilato signor Baillot e dal combattente signor Michele Tesolin:

« Il gruppo dei mutilati e dei combattenti azzanesi, mentre riconosce nel Governo di Benito Mussolini, il valorizzatore della Vittoria di Vittorio Veneto, e delle gesta dei mutilati e dei combattenti, il restauratore della pubblica finanza, della vita interna ed estera italiana, aderisce, con entusiasmo, alla commemorazione della marcia su Roma ».

Cose del Fascio.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della marcia su Roma, la locale Sezione fascista terrà una solenne riunione martedì p. v. alle ore 18, nella sede sociale. Vi interverranno, speriamo, l'on. Pisenti ed il cav. Poiatti.

In quella occasione saranno distribuite le medaglie della marcia su Roma.

Alle ore 19.30 avrà luogo, con quaranta coperti, l'annuale banchetto sociale.

A cura del locale Direttorio, è stato pubblicato il seguente manifesto:

«Fascisti Azzanesi!

Si deve oggi festeggiare il secondo anniversario della marcia fascista su Roma. Questa giornata non ricorda, come vorrebbero gli avversari, l'avvento al potere di un Governo di prepotenza ma, per contro, segna la fine del sopruso e dell'anarchia e l'inizio di una vita di operosità e di onore.

Gli avversari di ieri e di oggi, sieno essi coscienti od incoscienti, sappiano che iniqua è l'opera di una opposizione che si basa sull'intrigo, sulla cattiveria e sull'affarismo: e Voi amici e fascisti tutti dimostrate al mondo intero la vostra affettuosa e sincera adesione al Governo di Benito Mussolini, mantenendovi buoni cittadini e onesti e disciplinati lavoratori.

E' questo il modo migliore di servire la Patria e di renderci degni del Gran Duce.

Evviva Azzano X!
Evviva l'Italia! Il Direttorio ».

A LESTIZZA.

Giornata di fervore patriottico
L'inaugurazione del Parco della Rimembranza

Ci scrivono 26:

(L. De Campo). — **Lestizza è in festa.** In una giornata di **fervore patriottico**, essa intende assolvere definitivamente, dopo l'inaugurazione del Monumento ai Caduti, sul cui pennone ora garrisce il grande tricolore, il suo debito di riconoscenza verso i gloriosi Caduti.

La vasta piazza si viene man mano infittendo di popolani, di rappresentanze, di autorità. Queste, al loro giungere, sono ricevute dalle autorità locali nel Municipio.

Alle 2.30, mentre il cielo sembra rabbonirsi con guizzi improvvisi di sole, si forma il corteo: imponente, austero. Precedono la banda di Lavariano, diretta dal maestro Pascutti, le scolaresche di Lestizza e frazioni coi rispettivi insegnanti, i « Balilla » di Mortegliano con l'istruttore signor D'Angelo; vengono poi le varie autorità e invitati, le Madri e Vedove dei Caduti, quindi le rappresentanze dei Fasci e dei Combattenti.

Il corteo lentamente si snoda lungo la via che conduce al Parco da inaugurarsi, distante circa un chilometro dal capoluogo.

Il recinto sacro in cui hanno approfondito le loro radici ben centoventi alberelli, gelosamente tenuti, muniti ognuno della simbolica targhetta ricordante un Eroe, è sito accanto o, meglio, dinanzi all'edificio scolastico, lateralmente alla strada che conduce a Sclaunicco, equidistante, press'a poco, dalle frazioni di S. Maria e Galleriano. All'ingresso è collocata una statuetta che rappresenta la Vittoria. Quando il corteo vi giunge, le autorità e le rappresentanze prendono posto sul palco appositamente eretto. Notiamo: il Sindaco di Lestizza dr. Pagani e le varie autorità locali al completo, il Parroco don Fabio Comand, l'oratore ufficiale onor. Luigi Russo, l'avv. Fabris, il maestro Ciani, il dr. Padovan, il dr. Marannini, il maestro Mion, il dr. Vedovato, il maestro Fragale di Talmassons, il rag. Luigi Schio segretario di Talmassons, il dr. Leone veterinario di Basiliano, l'ispettore scolastico Modotti, il dr. Masi, il signor Mambrini di Pozzuolo, il dr. cav. Cesare Presacco di Mortegliano ed altri ancora di cui ci sfugge il nome. I sindaci: Turello di Talmassons, De Ponte di Bertiolo, Pinzani di Mortegliano, Turrini in rappresentanza del Sindaco di Campoformido, Rainis di Basiliano, il collega Luigi Basello in rappresentanza del Sindaco di Castions di Strada ecc. ecc.

Fra le rappresentanze notiamo: i Fasci di Mortegliano, Castions, Lestizza, Basiliano, Pasian di Prato, Pozzuolo, ecc.; i Combattenti di Mortegliano, Lestizza, Flumignano, Pozzuolo, Udine, Castions, Palleriano, S. Maria Sclaunicco, Villacaccia, Sclaunicco, Nespoledo ecc.; i Circoli Giovanili Cattolici di S. Maria di Sclaunicco, Palleriano, Lestizza; i vessilli delle scolaresche dei citati paesi.

Notiamo altresì un eletto stuolo di signore e signorine: marchesa Pagani-Mangilli, marchesine Mangilli, Sacccomani, Padovan, Vedovato, De Ponte, Busolini, Gori-Tomada Italia, Pagura Anna ed Irene, Bertoni, Zanutti, Tenteri Adelia ed altre ancora.

Un senso di raccoglimento pervade la folla che si fa attenta e silente.

Il Parroco benedice le pianticelle; quindi fra la commozione generale pronuncia un elevato patriottico discorso, di cui ci spiace non poter darne il testo.

La banda intona le note gloriose dell'Inno del Piave e l'avv. Nicolò Fabris pronuncia belle parole di circostanza, dicendosi fiero di consegnare al Sindaco il patrimonio spirituale delle centoventi piante, che serbano un ricordo e racchiudono un monito.

E il Sindaco, nel prenderlo in consegna, sciogliе un inno alato al sacrificio dei Morti, invocando che nel Loro nome cessi ogni odio di parte e fiorisca, simbolo di prosperità, la concordia. Egli fa quindi l'appello dei Caduti, fra unanime commozione, e ad ogni nome glorioso i compagni superstiti rispondono: « Presente! ».

E' la volta dell'oratore ufficiale onorevole Russo, il cui discorso è tutto un susseguirsi di vibranti accenti patriottici, che penetrano nell'intimità dell'animo, raccolto e compunto.

Per ultimo, il maestro Ciani esorta i fanciulli a crescere onesti sulle orme tracciate dai Padri immolatisi per l'Italia.

Quindi ha luogo un'altra significativa cerimonia: la distribuzione di medaglie con diploma agli orfani di guerra del Comune. Ad ogni distintivo che s'appunta corrisponde un senso di ammirazione, un elogio interiore.

Così ha fine la cerimonia simbolica.

Le autorità e rappresentanze passano ora in una vasta aula dell'edificio scolastico, ove viene loro servito un signorile rinfresco.

Quindi viva animazione nei paraggi e fra i vialetti ghiaiosi del Parco che, mentre cominciano a calare le prime tenebre, s'illumina di vivida luce, emanata da innumerevoli lampadine elettriche; sono le fiaccole delle anime degli Eroi, che non si estinguono e restano nel tempo.

Mentre la folla si dirada, con nell'animo il ricordo delle gesta dei Morti e del rito recente, leggiamo sulla facciata delle scuole, al di sopra della targa marmorea che contiene i nomi dei Prodi: « Ne pereat stirpis in animo — rei gestae — patrum memoria ».

AD ATTIMIS.

La Sezione dei Combattenti di Attimis aderisce con giubilo alla commemorazione della marcia su Roma, che fu mèta purificatrice e ritempratrice di animi e monito agli indegni figli della Patria.

A MORTEGLIANO.

Secondo anniversario

Ricorre, per la seconda volta, la data fatidica, che appartiene alla Storia e all'anima del Popolo; la data di un evento memorabile, che ha rigenerato l'Italia, riportandola sulle orme gloriose di Roma; la data che segnò l'inizio di una epoca nuova, in cui i valori della Patria hanno nella concezione dei figli il segno tangibile del riconoscimento sacro.

Celebriamola, con tripudio e con orgoglio, con lo spirito puro e la fede incorrotta di due anni or sono, al di fuori e al di sopra di ogni misero pettegolezzo ambizionistico, di ogni sterile logomachia, che immiserisce ed offusca la luce radiosa che emana, oggi come allora, l'Idea.

Sì, perchè la fiaccola dell'Idea, che racchiude l'eredità gloriosa dei Morti, fatta di invocazioni e di palpiti di cuori ardenti, brilla ancora sublime, intatta, malgrado fallacie di uomini e nequizie di mestieranti. Sì, perchè la passione del Duce, che è sempre la stessa passione di grandezza e di gloria, comanda ancora sacrifici di vanità e di egoismi, per le sempre maggiori fortune della Madre comune.

Essa era là, calpestata ed avvilita, umiliata e dissanguata, che boccheggiava, sull'orlo del precipizio immane, mentre i figli, immemori dei fasti antichi e degli eroismi recenti, profondevano i loro incensi macabri dinanzi all'idolo pauroso dell'odio, avvolto in un rosso cencio di sangue.

E i Morti, erti sui loro avelli, e i mutilati, alzando i loro moncherini ancor sanguinanti, parevano insorgere e gridare: « A che dunque il nostro sacrificio? ».

Ma sorse l'Idea, spuntò l'Uomo, fiorirono i Martiri: e la Patria fu salva!

Ed oggi, dopo due anni dal trionfo, Essa procede con ritmo progressivo sulla via maestra, tracciata dal sacrificio, sotto la guida di una volontà indefettibile, con la cooperazione intelligente del popolo sano e laborioso; e procederà ancora così, fatta sempre più forte, ricordando ai queruli e agli scontenti che, sordi ai suoi appelli imploranti, dormirono un giorno sulla loro innata impotenza, che l'Idea, che è buona, non può fallire alla mèta, e che il patrimonio lasciato dai Morti non può essere misconosciuto.

Luciano De Campo.

A GORIZIA.

Un manifesto della Sezione di Gorizia

GORIZIA, 27.

La Sezione di Gorizia dell'A. N. C. ha pubblicato il seguente manifesto, in occasione della Marcia su Roma:

Combattenti,

Una parola serena e solenne è doveroso dirci nel momento in cui contrasti incresciosi minano l'unione e la concordia dei Reduci della trincea; in omaggio alla nostra coscienza dobbiamo ripeterci quali furono i nostri sentimenti nel giorno del sacrificio, quale la nostra fede in quello del dolore.

In uno sforzo immane durato quattro anni, raccolti intorno alla Idea di Patria che ci saldava come in una compagnia monolitica, ritrovammo la fede vibrante e l'eroismo della stirpe per combattere e vincere lo straniero tracotante che minacciata l'asservimento e la rovina dell'Italia nostra.

La morte di cinquecentomila Eroi valse a dare grandezza e vita alla Patria.

Vittorio Veneto segnò il suggello inesorabile contro il secolare nemico esterno e lasciò una profonda traccia d'orgoglio nel nostro spirito e nell'anima della Nazione.

Combattenti,

Il trionfo luminoso che sembrava avesse per sempre rischiarato il bel cielo d'Italia, subì invece il turbamento tempestoso del germe bolscevico. Coloro che si erano sottratti al dovere verso la Gran Madre Comune, profittando della debolezza di governi imbelli, riuscivano ora a ritorcere la vergogna a danno degli Artefici della Vittoria, ad assalire ed infangare la salma dell'Eroe glorioso, ad annientare sotto i colpi dell'infamia la Vittoria radiosa, tutto distruggendo: Famiglia e Patria, Storia e Civiltà.

Fu una fase di dolore, una nuova onta contro cui la Nazione doveva insorgere per la sua esistenza e per il suo onore.

Un manipolo di audaci suonò la diana della riscossa, attingendo al Popolo, di cui era rude espressione, forza, fede e valore. Divenne presto da manipolo legione ed a somiglianza di quelle dell'Antica Roma ricompose l'immagine della Patria sull'altare.

La nuova Vittoria costò essa pure sangue generoso e come la prima, nel sangue dei suoi Morti, rinnovò l'evento felice delle patrie religioni.

Combattenti,

La Marcia su Roma delle Camicie Nere ebbe da noi largo contributo spirituale e materiale. Fu la continuazione della grande epopea di Vittorio Veneto; fu il tracollo del nemico interno della Patria e la riconquista dell'orgoglio nazionale.

Salutatela con sentimento e con amore.

Il Consiglio Direttivo.

Il manifesto del Sindaco.

Per la celebrazione della Marcia su Roma, il Sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Dopo l'uragano della guerra l'Italia sembrava non potesse più rintracciare la via della sua missione, quasi la sua storia non fosse tutta un inno di grandezza ed inane fosse l'olocausto dei suoi morti; chi alla Nazione aveva offerto la giovinezza ed il sangue era deriso, oltraggiato chi fidava nei destini della Patria.

Ma nelle città e nelle ville insorsero i coraggiosi, prima poche schiere, indi ampie coorti, poi innumeri legioni, ad affermare, che la Nazione non era morta, che l'Italia dei Cesari non era un anacronismo. E queste schiere, fattesi marea di popolo, calpestarono tutti i germi di contagio e rompendo ogni indugio, assunsero, or son due anni, i poter dello Stato, compiendo le gesta, che passerà alla storia col nome di Marcia su Roma.

Chiunque, cui la falsa dottrina non abbia spento il cuore d'italiano, quali si sieno i suoi concetti politici, non può disconoscere il valore morale di questo storico evento: la Nazione italiana fatta una, dopo un secolo d'innarrabile travaglio, riaffermava il suo diritto di fronte all'invadente anarchia.

La città nostra, cui l'annessione alla Patria fu per lustri mèta ardente di angosciosa speranza, inneggia oggi a quelle valorosissime Camicie nere, liberatrici dello Stato, al loro Duce infaticabile e portentoso ».

La partecipazione dei Volontari di Guerra.

Il Consiglio direttivo dei Volontari di Guerra nella seduta di sabato 25 corrente ha deliberato all'unanimità di prendere parte ufficiale alla cerimonia della celebrazione della Marcia su Roma che segna il compimento della Vittoria di Vittorio Veneto.

A TRICESIMO.

Come abbiamo annunziato, questa sera, martedì, alle ore 20.30, nel teatro della Società Operaia, gentilmente concesso, avrà luogo la celebrazione della Marcia su Roma e la distribuzione delle medaglie commemorative.

Dopo la cerimonia in teatro, i convenuti si recheranno in corteo e con fiaccolata, al Tempietto dei Caduti per la Patria a deporvi una corona.

Interverrà la Banda della Società Operaia.

Il Direttorio del Fascio a ricordare la storica data, ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini! Fascisti!

Ricorre domani il secondo anniversario della Marcia su Roma eseguita da 52.000 camicie nere ma aiutata e sostenuta da tutto il popolo italiano che anelava ad uscire dalla caotica anarchia dei torbidi anni del dopo guerra.

A due anni di distanza possiamo riaffermare che la Marcia su Roma è stato la salvezza dell'Italia e che il Governo nazionale ha dato al Paese non solo l'ordine e la disciplina, ma anche il benessere economico, la fiducia nell'avvenire, il prestigio nel mondo.

Le nefaste calunnie e le impudenti diffamazioni della stampa avversaria in mala fede, non turbano il Governo che, cosciente della propria missione, tiene le redini del potere con mano ferma e pura; non turbano il Partito che, radiati dalle proprie file gli indegni si propone di avvicinarsi sempre più all'anima sana del popolo col programma: Pace, Lavoro, Giustizia!

Cittadini! Fascisti!

Celebrate il secondo anniversario della Marcia su Roma con animo festoso. Esponete il tricolore alle vostre case! Raccoglietevi intorno ai nostri gagliardetti con rinnovata fede! Riconfermate al Governo la promessa di opere buone lasciando agli altri il privilegio delle vane parole!

L'austera disciplina della nostra civile Milizia spezzerà facilmente ogni speculazione avversaria e schiuderà alla Patria la via verso nuove vittorie. Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

Tricesimo, 27 ottobre 1924.

Il Direttorio: dott. N. Asquini — Bortoluzzi L. — di Gaspero Rizzi — L. Sbuelz — G. Steccati.

A S. DANIELE.

Giornata indimenticabile, magnifica apoteosi di fede, di amore e di entusiasmo. San Daniele non ricorda un trionfo di giovinezza e di fede come quello di ieri.

Alle 10 precise ha inizio l'ammassamento degli intervenuti e la formazione del corteo sul viale del Colle.

Alla testa del corteo si ammira, recata da due squadristi, la magnifica fine corona di alloro e bacche dorate che i fascisti del Mandamento deporranno ai piedi del monumento ai Caduti per l'Italia.

Vengono poi i fasci e le rappresentanze. Il corteo, con in testa la fanfara « Fiume » gentilmente offertasi, inizia la marcia verso il piazzale della Vittoria per l'omaggio ai Caduti. Il corteo si snoda lungo le vie della cittadina, salutato lungo tutto il percorso da due ali di pubblico che in gran parte si scopre al passaggio delle bandiere e dei gagliardetti; giunto sul piazzale della Vittoria il corteo si dispone tutt'intorno al monumento ai Caduti ed assiste commosso alla deposizione della corona; il Fiduciario di zona comanda l'inginocchio ed il rito viene compiuto in forma austera e solenne fra la commozione di tutti. Riformatosi, il corteo risale la via Umberto I, per recarsi al Teatro Corradini, gentilmente concesso, per il discorso commemorativo, che pronuncia il generale Ronchi. La assoluta mancanza di spazio ci vieta di riportare come vorremmo il magnifico discorso. La fine del vibrante discorso è stata accolta in piedi dal pubblico entusiasta il quale ha fatto una prolungata ovazione. Dopo che la fanfara terminò le ultime battute di « Giovinezza », vivamente richiesta dal pubblico e quindi cantato, il fiduciario mandamentale signor Mario Iob propone l'invio a Benito Mussolini di un telegramma così concepito:

« Gli intervenuti alla commemorazione del secondo anniversario della Marcia su Roma rivolgono il loro pensiero grato al Duce del Fascismo e gli rinnovano il giuramento solenne: Italia grande ed una o morte ».

Il telegramma viene approvato con una ovazione che dura parecchi minuti. Lentamente il teatro sfolla e la folla si riversa nelle vie commentando entusiasticamente le riuscitissime cerimonie.

I sindaci dei Comuni del mandamento ed i segretari politici dei Fasci si recano alla sede del Fascio per una riunione.

Da S. DANIELE

Riunione di Commercianti.

(26). — L'altra sera s'è riunito il Consiglio Direttivo della locale Associazione Industriali Commercianti ed Esercenti per la discussione di un importantissimo ordine del giorno.

Il Consiglio stesso ha deliberato:

di sollecitare il disbrigo delle pratiche per il servizio automobilistico Gemona-San Daniele;

di versare al Comitato per le onoranze a Teobaldo Ciconi la somma di L. 200 quale contributo dell'Associazione;

di pregare l'Amministrazione Comunale di regolare il commercio girovago in modo da impedire od attutire il danno che immancabilmente detto commercio arreca agli esercenti locali.

ha fissato il seguente orario per i negozi, a partire dal 1.o novembre prossimo: dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 19;

ha portato a L. 9.50 la corresponsione serale per il servizio delle guardie notturne;

è stato constatato con piacere come l'Amministrazione Comunale abbia promesso il solerte interessamento per il completamento del ponte sul Tagliamento al Cimano;

venne congratulato il benemerito consigliere co. Vittorio Manin che in breve tempo, mercè l'opera sua instancabile, aumentò di 30 soci il numero degli aderenti.

Aventinismo.

Leggiamo con piacere le cronache apparse in questi giorni nel « Gazzettino » e nel « Lavoratore » e ci congratuliamo vivamente col dott. Farroni per la volontaria salita sul fatidico Monte.

Ringraziamo il solerte corrispondente straordinario della patente di indisciplina di cui ha gratificati e... passiamo all'ordine del giorno.

I veri trinceristi e... per giunta fascisti.

La celebrazione del Fascismo Friulano

Il significato storico e nazionale della Marcia su Roma

affermato in Aquileia e al confine d' Italia

AD AQUILEIA.

Concentramento di Fasci

La commemorazione friulana della Marcia su Roma, celebrata nella ricorrenza della vigilia, ha culminato nel rito di Aquileia. Tutto ha contribuito a dare alla celebrazione un austero carattere di religiosità nazionale.

Già nelle prime ore del mattino, dal cielo, prima greve di nubi poi illuminatosi improvvisamente, pareva discendesse sulle campagne che furono il «padio aquileiese» un grande silenzio e una vasta serenità. Il fascino suggestivo del luogo conquistava di un subito l'anima dei fascisti che giungevano dai paesi vicini e lontani.

Lungo la strada che porta ad Aquileia passano numerosi convogli di rappresentanti le sezioni dei numerosi fasci dei mandamenti di Cervignano, Palmanova e Udine II che al canto dei loro inni e con i gagliardetti al vento richiamano sulle vie dei paesi che attraversano tutta la popolazione.

Per le ore 10, fissate per la cerimonia, sulla Piazza davanti al Municipio sono raccolte le varie autorità, rappresentanze e musiche. Poco prima arrivano anche l'on. Pisenti e la medaglia d'oro Nicolò De Carli accolti da applausi.

Fra i presenti notiamo il Sindaco di Aquileia comm. Brusin, cav. dott. Pagani della Federazione fascista, cav. Alessandro Ciardi sindaco di Villavicentina, geom. Taverna, cav. De Lorenzi sindaco di Palmanova, signor Genta segretario di zona, conte ing. Giacomo di Prampero per il Fascio di Udine, dott. Sermatti, il grande mutilato Gomba Isidoro, Vittorio Mambrini segretario dei Fascio e presidente dei Combattenti di Pozzuolo, Savorgnan, Tomadoni e il Direttorio del Fascio di Cormons al completo, rappresentanza del Comune di Cormons, sindaco di Farra, Di Tommaso, co. Pio di Brazzà sindaco di Santa Maria la Longa, dott. De Lorenzi, Mattia Rainis sindaco di Basiliano, dott. Gallerani sindaco di Ruda con bandiera, ecc. Presenziano le seguenti sezioni fasciste e di combattenti: Fascio di Aquileia e Balilla, Villa Vicentina, Ruda con musica, Feletto Umberto, Aiello, Farra d'Isonzo, Mortegliano, Lestizza, S. Giorgio di Nogaro, Palmanova anche con avanguardia, Trivignano, Cervignano anche con avanguardia, S. Maria la Longa, Cormons, Castions di Strada, Jalmicco, Pozzuolo, Basiliano, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Campoformido, Meretto di Tomba, ecc. nonchè le sezioni Combattenti di: Pozzuolo, Pavia, Basiliano, Cormons, Lestizza, S. Maria la Longa, ecc.

Il corteo.

Subito dopo le 10 davanti il Municipio si forma il corteo per portarsi nel Cimitero degli Eroi, a depositare una corona di alloro sul monumento dei dieci Ignoti ivi sepolti. Le musiche suonano gli inni della Patria ed il corteo si muove nella seguente formazione: scolaresche con bandiere, confalone municipale di Aquileia con valletti, avanguardisti con la magnifica corona di alloro, Balilla, musica di Ruda con in testa il gagliardetto del Fascio, labaro della Federazione Friulana, una selva di gagliardetti e di fiamme con in testa le bandiere delle Sezioni Combattenti, quindi le autorità del Partito, una magnifica schiera di fascisti. Le case sono tutte imbandierate la popolazione fa ala al corteo mentre questo attraversa le vie del paese per portarsi nel Cimitero degli Eroi.

Nel Cimitero degli Eroi.

Il corteo, dopo una breve sosta, innanzi al cancello, si avviò lento e solenne per i viali, tra i tumuli coperti di magnifica flora, sotto gli alti cipressi vigilanti, verso la tomba monumentale che racchiude le salme gloriose dei dieci Militi Ignoti. Tutto intorno al sepolcro si disposero le bandiere dei combattenti, i gagliardetti e le fiamme dei fasci: dietro questo magnifico serto, era la folla in profondo raccoglimento.

Dopo uno squillo di tromba il segretario federale medaglia d'oro De Carli invitò i presenti a inginocchiarsi e mentre l'atto di devozione durava due piccoli Balilla si fecero innanzi portando una grande corona di lauro, dalla classica forma romana, recante la scritta «I Fascisti friulani agli Eroi ignoti della guerra» e la deposero sulla tomba. Le note dell' inno del Piave echeggiarono brevemente quasi a commento, finchè il corteo si formò nuovamente avviandosi verso l' uscita. Giunta sul piazzale, la folla si dispose in quadrato innanzi alla colonna che regge la Lupa di Roma.

Appena cessato il suono dell' inno fascista, il Sindaco comm. Brusin pronuncia elevate parole di saluto ai convenuti e di speciale ringraziamento allo on. Pisenti per avere scelto Aquileia come luogo dell'odierna commemorazione dello storico avvenimento.

Esaltò il Governo di Mussolini e l'opera da Lui compiuta ricordando i nefasti governi del passato e terminò inneggiando alle fortune d' Italia.

Il discorso dell'on. Pisenti

Venendo oggi ad Aquileia, comincia il deputato fascista, noi sapevamo che qui, innanzi alla maestà di monumenti incomparabili, in questo luogo che ha tutte le voci della storia e della gloria antica e recente, la nostra celebrazione si sarebbe trasformata in un rito e le parole che sorgono dalle formidabili vestigia degli evi lontani e quelle che prorompono dall'ara del sacrificio ignoto, avrebbero avuto per l'anima dei convenuti una eloquenza dominatrice d'ogni altra. Ma noi non siamo qui per compiere un atto polemico nè per dire un discorso politico. Nel secondo anniversario della Marcia su Roma, mentre ci si tenta l'assedio e si tende l'insidia, noi sentiamo più viva che mai entro noi stessi la certezza che l'avvenimento rievocato appartiene ormai incancellabilmente alla nuova storia nazionale e sta a segnarvi l' inizio di un'era nuova.

L'oratore, dopo avere rivolto un elevato saluto alle rappresentanze dei combattenti consapevoli che l'adunata di Aquileia è un rito della Patria risorta, afferma che il Fascismo è tanto forte da poter celebrare la sua vittoria senza parlare degli avversari, prosegue rievocando in una sintesi rapida ed eloquente la crisi vissuta della coscienza italiana negli anni del dopo guerra; anni tenebrosi vissuti nell'alterna vicenda delle rinunzie, delle umiliazioni e delle vane speranze fino a quando il Fascismo, attraverso il grande olocausto di ogni giorno e d'ogni luogo, assunse il comando della situazione. Ma l'on. Pisenti vuole in Aquileja cogliere il più alto significato dello sforzo e della conquista fascista.

Dopo la guerra, due stati d'animo si diffusero nel popolo italiano e specialmente nelle classi borghesi. I più pensavano che l' Italia, avendo compiuta la sua unità e avendo ormai assicurata l' indipendenza, avesse raggiunto il massimo della sua fortuna e toccato ormai l'orizzonte cui s'era fissato lo sguardo dei pensatori e degli eroi. Di questo stato d' animo, che doveva fatalmente condurre alla stasi dell'attività nazionale, approfittarono le oscure forze della dissoluzione. Altri, pochi dapprima, pensarono inflessibilmente che la patria, libera ed una, doveva ancora diventare grande e potente, che per tradurre in realtà questa aspirazione erano necessarie altre lotte, altri sforzi, altri sacrifici. Il fascismo rappresenta questa volontà insonne di procedere oltre senza sosta nè tregua: è la avidità insaziabile di nuove mète nazionali da conquistare abbattendo tutti gli ostacoli elevati da una dissolvente tradizione e dalla malcerta coscienza delle energie e dei diritti italiani.

L'on. Pisenti vede nella ribellione contro questa formidabile volontà creatrice da parte di tutti coloro che non possono comprendere nè «sentire», il fascismo per una profonda incompatibilità spirituale, la ragione prima delle ostilità sorde e tenaci che la circondano, più intense oggi che nel primo anniversario perchè, trascorrendo il tempo, maggiore sforzo e più salda fede sono necessari. Poi l'oratore, parlando della forza spirituale dell' idea fascista, rievoca la potenza di Aquileia anche nei tempi della sua sminuita potestà materiale e rifacendosi alla tradizione di Roma e al suo sistema di potenza dominatrice, proclama che il fascismo ha fatta sua in politica e vuole ripresa a guida della Nazione l' idea di non porre mète fisse nè limiti insuperabili sulle vie di una crescente potenza. Per questo, la Marcia su Roma va considerata come atto saliente ma non come epilogo della conquista fascista. Conquistato il potere, il fascismo deve perfezionare la conquista dello spirito italiano.

L'oratore illustra ampiamente questo concetto. Accennando al domani, egli dice che quando si ha racchiuso nell'animo il testamento di coloro che per il fascismo diedero la vita e viva la coscienza di una missione non ancora compiuta si ha il diritto e il dovere di procedere innanzi senza deviazioni, respingendo qualsiasi attacco e qualsiasi avversaria pretesa.

L'oratore — che era stato più volte interrotto da applausi — chiude con una vibrante invocazione alla fede fascista che dalle prime vigilie fino al giorno dell'ottobre trionfale e poi durante due anni di restaurazione nazionale ha sempre dimostrato di anteporre a tutti i diritti e a tutte le aspirazioni l' ideale supremo delle patrie fortune.

Una lunga ovazione saluta alla fine l'on. Pisenti, che è complimentato dalle autorità e dagli amici.

Le musiche intonano gli inni nazionali e il corteo si avvia nuovamente verso piazza S. Giovanni, dove si scioglie.

Alla sede del Fascio.

Invitate dal Direttorio della Sezione di Aquileia, le autorità e le rappresentanze di fascisti e combattenti si sono recate nella sede del Fascio, ove venne servito un vermouth d'onore.

Il Sindaco Brusin ha ringraziato nuovamente gl' intervenuti, la medaglia d'oro De Carli e l'on. Pisenti, ricordando anche un altro benemerito di Aquileia: mons. Celso Costantini. Chiude il suo brindisi con un evviva al fascismo e al Duce.

A IDRIA.

I Fasci del Goriziano

Nel pomeriggio, a Idria, ha avuto luogo un'altra significativa cerimonia con un concentramento di Fasci del Goriziano, con l' intervento dell'on. Pisenti e del cav. De Carli, medaglia d'oro, per celebrare il secondo anniversario della Marcia su Roma.

La graziosa cittadina era ammantata di tricolori. Nonostante il cattivo tempo, le rappresentanze delle Sezioni fasciste giunsero in camion a automobili dai paesi più lontani superando gravi difficoltà e con non lievi sacrifici.

Alle ore 16.30 giunsero l'on. Pisenti e il Segretario Federale medaglia d' oro cav. Nicolò De Carli accolti da applausi ed evviva. Fra gli intervenuti notiamo il Sottoprefetto di Idria cav. Battiati, il Sottoprefetto di Gorizia comm. Nicolotti, l'avv. Caprara segretario politico del Fascio di Gorizia, il capitano mutilato Godina per la Commissione Reale, l' ing. Italo Heiland e l' ing. Caccese segretario di Zona, il Direttore generale delle Miniere ing. Jaroslao Sotola, il dirigente ing. Pellis, l' ing. Marchetti pure delle Miniere, il Commissario prefettizio signor Leproni, il Comandante del Presidio maggiore Siracusa, il R. Pretore dott. Pojani, il cav. Peternel direttore forestale ing. Lonis, signor Sampunzuchi, il Comandante le R. Guardie di Finanza capitano Del Chicca e molti valorosi ufficiali del Presidio ed altre autorità e notabilità del luogo.

Fra i Fasci, con i relativi gagliardetti, notiamo quelli di: Gorizia, Idria, Lucinicco, Chiapovano, Ranziano, Piedimonte, Podsabotino, Merna, Gargaro, Montespino, Prevacina, Aidussina, Vipacco, Tolmino, ecc.

Davanti alla sala del Cino, ove sono adunati i fascisti, molto popolo fa ala ed assiste al concentramento. Intanto il grande salone va affollandosi di fascisti, autorità e cittadini allogeni per assistere al discorso dell'on. Pisenti.

Il salone è adorno di bandiere e nello sfondo campeggia il ritratto del Duce. Nelle prime file di poltrone hanno preso posto gli ufficiali del locale presidio e le autorità.

I discorsi.

Il Segretario del Fascio di Idria, signor Wlacovich porge il seguente saluto:

« Mi sia permesso a nome della Sezione di porgere il saluto più cordiale all'on. Pisenti, alla medaglia d'oro segretario federale De Carli, ai segretari di zona ed alle superbe camicie nere del goriziano e dei fasci allogeni. Quest'onore di poter ospitare assieme alle nostre autorità in questa laboriosa cittadina accanto alle rappresentanze dei Fasci del Goriziano pure una numerosa schiera di camicie nere slovene, era atteso da noi da lungo tempo, era un nostro pio desiderio. Ed ora, con la loro presenza in Idria, noi possiamo chiaramente dimostrare che anche gli sloveni fanno parte delle magnifiche legioni fasciste, che anche loro con la venuta a noi non hanno sacrificato nulla della loro nazionalità, poichè il fascismo non li ha snazionalizzati, il Fascismo non ha proibito di dirsi sloveni; sono venuti a noi per la ferrea volontà di servire la nuova patria, degnamente. Come ad essi venne stesa la mano fascistamente, così noi ora siamo pronti a stendere la mano alla lealtà e sincerità ».

Le parole del signor Wlacovich sono applaudite.

Spirito latino e anima del confino.

L'on. Pisenti, salutato da vivi applausi ha pronunziato quindi il discorso celebrativo della Marcia su Roma. Parlando all'estremo confine d'Italia, innanzi ad un pubblico in parte composto di gente di stirpe diversa, l'oratore si è ispirato al concetto che il fascismo rappresenta la forma più classica e nuova dello spirito latino diffonditore di civiltà. L'on. Pisenti lo esalta e lo fonde con un'alata invocazione alla presente anima del confine.

Le affermazioni sulla intangibilità dei nuovi confini italiani e il richiamo al rispetto delle leggi che governano antichi e nuovi cittadini d' Italia, sono stati salutati da vivissimi applausi che si sono ripetuti allorchè l'oratore ha esaltato l' importanza del giuramento che le gloriose legioni di camicie nere stanno per prestare.

L'on. Pisenti, dopo avere parlato dei compiti futuri del Fascismo, ha terminato con un inno ai nuovi destini d' Italia.

Segue il cav. Peternel, rappresentante degli allogeni, il quale parla in lingua slava e viene spesso applaudito.

Il corteo.

Terminati i discorsi, la sala si sfolla lentamente e fuori dell'Albergo si forma un corteo di fascisti con la musica di Idria in testa seguita dal labaro della Federazione, dai gagliardetti e dalle autorità politiche e diregenti del fascismo.

Il corteo, al suono di «Giovinezza» e al canto degli inni, attraversa la città.

Alle ore 18, il corteo si scioglie mentre le rappresentanze, nonostante il cattivo tempo, ripartono per le proprie sedi molto lontano per giungervi a notte inoltrata.

A PONTEBBA.

Solenne commemorazione della marcia su Roma

(26). — Oggi seguì la solenne commemorazione della marcia su Roma. La cittadina imbandierata aveva un aspetto lieto e festante. Fin dal mattino incominciano ad arrivare le sezioni ed i sindacati fascisti della nostra vallata che si riuniscono in piazza Dante Alighieri, ove si svolgerà la cerimonia.

Alle 11 si forma il corteo che si reca nel cimitero di Pontebba per deporre una corona d'alloro sulle tombe dei soldati caduti ed ivi sepolti, quale doveroso tributo di omaggio e di riconoscenza ai 500.000 giovani eroi che fecero olocausto delle loro giovani vite nell'ultima guerra di liberazione.

Precede la banda cittadina, seguono poi i gagliardetti spiegati al vento: Fasci di Pontebba, Resiutta, Resia, Tarvisio, Camporosso; Balilla ed Avanguardisti di Pontebba, Sindacato di Tarvisio, Sindacato di Malborghetto.

Fra le personalità notiamo: cav. uff. ing. Luigi Faleschini segretario di Zona, dr. Preindl segretario politico del Fascio di Udine, signor Ranieri segretario politico di Pontebba, sig. Della Schiava sindaco di Moggio, sig. Arnaldo Morocutti, sindaco di Pontebba-Nova, dr. Signorelli segr. pol. di Tarvisio, sig. Zuzzi segr. pol. di Resiutta, centurione Franz Edoardo segr. pol. di Moggio, decurione Franz Dante, decurione Fontana, sig. Bruno Marin, decurione sig. Galli, decurione Cordorelli di Moggio, sig. Revelant di Pontebba, sig. Dri Giuseppe, sig. Cilloni Achille, sig. Brunetti Nicolò segretario comunale di Pontebba, cav. Ausilio Zoz segretario pluricomunale di Val Canale, sig. Favaretti direttore R. Dogana.

Giunto il corteo in cimitero, la cornetta squilla l'attenti: due militi depongono la corona e quindi dopo un minuto di muto raccoglimento la banda intuona le fatidiche e commoventi note del «Piave» mentre autorità e popolo si riportano in piazza Dante per la commemorazione ufficiale.

Dal balcone, ove si affacciano il cav. uff. ing. Faleschini, il dr. Preindl, il Decurione Cordorelli ed il sig. Ranieri, prende primo la parola l' ing. Faleschini, segretario di zona.

I discorsi.

Solo ora — prende a dire l' ing. Faleschini — a due anni di distanza dalla marcia su Roma, è possibile valutare la portata reale del movimento fascista nella vita politica italiana. Le stesse opposizioni ci fanno fede quando per combattere la loro aspra battaglia si servono di paravento dello Statuto, del combattentismo che fino a ieri avevano negato. Prima l'opposizione al Governo si faceva negando lo Statuto, la guerra, la vittoria e la monarchia: ora molti si aggrappano a queste istituzioni che prima avevano negato e tra questi anche di quelli che professando idee internazionalistiche avevano trascurato e forse anche vilipeso il sentimento di Nazione. Questo è indubbiamente un merito del fascismo. Ma ha un altro grande merito il fascismo: ha saputo conservare la sua compattezza, liberarsi da dissidentismi, senza creare piedestalli, ciò che denota un movimento in sviluppo.

Alle applaudite parole del cav. uff. Faleschini, segue il segretario politico sig. Ranieri che illustra con vive parole le disastrose condizioni in cui si trovava l' Italia nel dopo-guerra, quando imperava il bolscevismo rosso, quando arbitre delle leggi erano le camere del lavoro, quando non c'era sentimento nazionale. Parlando quindi delle manovre delle multicolori e coalizzate opposizioni, lasciando da parte i partiti di sinistra, afferma come i liberali e desocialisti, di difendere nella politica loro linguaggio, il grande statista Cavour, delle cui idee si dicono propugnatori, poichè mentre quello costruì l' immense edificio con la spada di Garibaldi, colla fede di Mazzini e colla lealtà di Vittorio Emanuele II, i governi tanto cari al giornalone di Milano non furono capaci, davanti all' incalzare dei tsocialisti, di difendere nella politica nazionale i loro principî ed erano riusciti a porre lo Stato alla mercè dei negatori della Patria.

Ciò che fu conquistata colla fede e col coraggio della giovinezza fascista, sarà tenacemente mantenuto: lo spirito che animò le falangi fasciste che urgevano alle porte di Roma è ancora intatto e le antiche virtù non sono morte. E noi guardiamo ancor ora la mèta invocando Roma! Roma! mentre di là la voce dei secoli chiama: Italia! Italia!

Terminati gli applausi che accolsero il discorso del sig. Ranieri, prende la parola l'oratore ufficiale dr. Preindl, il quale così si esprime: Fascisti! Io qui non venni per tenervi un'orazione, ma per portarvi innanzi tutto il saluto della medaglia d'oro De Carli. Due anni or sono, come tutti ricordate, si effettuava quel magnifico fatto storico che è la Marcia su Roma. Le Camicie Nere d' Italia, forti della loro fede e del loro entusiasmo, balzavano, sicure alla mèta. Uno scopo era raggiunto, ma lunga la via ed aspro il cammino.

Passa quindi il valente oratore a parlare delle opposizioni illustrando la loro critica. Rievoca le fasi più salienti della marcia fascista e termina mandando un commosso saluto all'on. Armando Casalini, vittima del lavoro, caduto sulla breccia mentre compiva il suo dovere di cittadino e di parlamentare.

La fine del denso discorso del dottor Preindl è salutata da scroscianti applausi, dopo di che la cerimonia finì.

A S. VITO AL TAGLIAMENTO.

Ieri, come da disposizioni emanate dalla Federazione Friulana del Partito Nazionale Fascista, sono qui convenute le rappresentanze dei Fasci del Mandamento. La cerimonia della celebrazione ha avuto luogo al Teatro Sociale, affollato di fascisti, sindacali e cittadini.

Alle 10 precise sul palcoscenico erano raggruppate le flamme gloriose della Rivoluzione, i gagliardetti del Fasci del 1922, quelli dei Sindacati e del Balilla di Cordovado.

Al centro fra le fiamme della «Sanità» e della «All'Armi», il vessillo della sezione Combattenti di Cordovado, il cui Consiglio direttivo con nobile ed elevatissimo ordine del giorno aveva deliberato l' intervento.

Dopo gli inni della Patria e del Fascismo vittorioso suonati dalla banda cittadina, prende la parola il ragioniere Giuseppe Zigiotti, sindaco e segretario politico di Cordovado. Fra un religioso silenzio egli, pronuncia un vibrante discorso che è spesso interrotto da frequenti applausi.

Dopo la rievocazione di tutti i Morti per la causa fascista, dopo un esame della tragica situazione in cui era prona l' Italia preda del sovversivismo, lo oratore fa la storia della ascesa meravigliosa del Fascismo culminante nella Rivoluzione e nella Marcia su Roma.

Il rag. Zigiotti chiude il suo discorso con una nobilissima e patriottica perorazione e lancia alla folla dei fascisti e dei combattenti gli evviva sacri alla Patria ed al Fascismo, Camicie nere, Combattenti, Cittadini, per la sacra memoria di tutti i nostri Morti! Per l' Italia Imperiale! Per il Re, per il Duce! Per il Fascismo invitto ed invincibile! Eja, Eja, Eja, Alalà!

L' entusiasmo è indescrivibile.

Prende poi la parola il signor Enrico Fanello segretario politico di S. Vito il quale con frasi convincenti illustra in modo chiaro le fasi della giornata commemorativa della Marcia su Roma.

Fra ovazioni prolungate e applausi scroscianti la musica intona «Giovinezza» inno che viene cantato da tutti i presenti.

Formatosi quindi il corteo con in testa la Banda si dirige verso la Torre Raimonda ove sopra la targa del Bollettino della Vittoria viene deposta una corona di fiori freschi raffigurante il Fascio Littorio.

In quel mentre la musica suona l' inno del Piave.

Poco dopo in Piazza Maggiore tutti i fascisti sfilano davanti ai gagliardetti e alle fiamme salutando romanamente.

A CIVIDALE.

La Sezione Combattenti di qui si asterrà da qualsiasi manifestazione.

Le scuole faranno festa e così pure i pubblici uffici.

Da S. PIETRO al Natisone

Corso di Istruzione Premilitare.

(27). — Dal prossimo 9 novembre avrà inizio, presso questa Società di Tiro a Segno Nazionale, il Corso regolare di Istruzione premilitare 1924-25, che avrà la durata di quattro mesi.

Potranno prendervi parte tutti i giovani dai 16 ai 20 anni del Comune e Comuni vicinori.

Poichè, come è noto, il Corso è biennale, saranno iscritti al «Primo Anno» coloro che non presero mai parte ad istruzioni premilitari, verranno invece assegnati al «Secondo Anno» gli allievi muniti del prescritto «Libretto Personale», dal quale risulti la loro idoneità negli esami del primo anno.

I vantaggi concessi sono i seguenti:

1) Gli iscritti di leva con «ferma ordinaria» avranno la riduzione del servizio militare di un sesto della ferma, cioè di «tre mesi», se avranno frequentato con successo la Scuola premilitare;

2) Quelli che si trovani in «speciali condizioni di famiglia» (figlio unico di padre entrato nel 65° anno di età o di madre vedova, fratello di morto in guerra, ecc.), avranno la ferma ridotta a «soli tre mesi» purchè dimostrino di avere frequentato con successo la Scuola premilitare.

L' istruzione, a base di buona ginnastica divertente, di giuochi, di ottimo sport, di tiro al bersaglio, verrà svolta nei «giorni festivi» da ex ufficiali del R. Esercito, per ciò si rammenta fin da ora che non si potranno addurre ragioni di lavoro per scusare la mancata frequenza ai Corsi allo scopo di ottenere il prescritto attestato necessario per la riduzione di ferma.

A San Pietro le iscrizioni si ricevono presso la Società di Tiro a Segno; negli altri Comuni presso i Municipi.

Da PALAZZOLO dello Stella

Associazione Nazionale Combattenti.

(27). — Il Consiglio Direttivo di questa Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Direttivo della Sezione Combattenti di Palazzolo dello Stella, in occasione della ricorrenza storica della Marcia su Roma, che ritemprò la coscienza nazionale e rivalorizzò i diritti della Patria col sacrificio dei suoi figli, dileggiati e perseguitati, delibera con gesto di purissima fede, di aderire alla celebrazione, rinnovando al Duce la espressione della sua immutata fede».

Da GONARS

Fiore reciso.

(27). — Una tomba s'è aperta nel Camposanto per accogliere una tenera spoglia e un grande dolore. In seno alla terra pia la salma di Lucia Lacovic, trepido fiore di giovinezza reciso in sullo sbocciare, riposa in pace. Un morbo crudele l' ha rapita. A nulla valsero le cure più diligenti, l'assistenza più amorosa. Ella non è più: a poche settimane di distanza ha seguito la mamma sua; il padre e i fratelli teneri sono soli, tanto soli nella casa desolata.

Il paese tutto ha partecipato al dolore degli intimi; le giovinette di Gonars hanno coperto di fiori e di corone la bara e la tomba lacrimata. Una seconda giovanile le ha porto nel saluto estremo i pensieri d'affetto di tutti. Ella è in pace sotto i fiori e oltre la vita le sorridono ancora i trepidi sogni di fanciulla buona.

Da S. GIOVANNI di Manzano

I festeggiamenti di domenica.

(27). — Ieri 26 ebbe luogo la sagra annuale affollatissima di forestieri. La Congregazione di Carità e la locale Società Operaia furono beneficate dai proventi della Tombola e del ballo indetti dall'apposito Comitato.

La prima venne estratta alle ore 17. Vinse la cinquina di L. 250 il signor Montina Gio. Batta di Dolegnano e la tombola di L. 500 il signor Piva Luigi e comp. di Bolzano.

Faremo noto quanto prima il ricavato netto delle feste.

Dialettica e Camicie Nere

Da parecchi mesi, la coalizione dei vedovi del potere, dei disillusi politici dei critici di professione e degli arrabbattatori, si scaglia contro il fascismo. Precisamente dall'epoca del fatto Matteotti, dopo il quale gli avversari, creando il cartello delle opposizioni, sono alla eterna caccia di una successione, trovando invece delle non desiderate secessioni. Tale coalizione del resto non può meravigliare. E' un'amalgama di partiti che altre volte si trovarono d'accordo, lasciando tracce dissolvitrici nel la Nazione, o con lo sgoverno del binomio in itti, o con l'avversione mortale e sanguinaria contro tutto ciò che rappresentava forza e idealità nazionale e patria. E' la politica trattata come fine a se stessa non come mezzo per un saggio governo; è il bisogno delle manovre di corridoio, è il politicantismo contro il quale ha lottato il fascismo vincendo, che ha sentito il bisogno irresistibile di emergere di nuovo.

Non potendo combattere con accuse convincenti e reali il partito dominante o intaccarne seriamente le benemerenze ricostruttrici, gli oppositori hanno approfittato del primo fatto possibile, cercando di inscenare una Caporetto politica: l'uccisione del milionario socialista on. Matteotti.

Questa è stata la pedana per muovere all'assalto; a quell'assalto che tutta ora si ostina con caparbietà e incomprensione di sorpassato parlamentarismo, sperando di trascinare nella propria orbita anche il popolo.

Ma il popolo, sempre generoso epperciò facile a commuoversi, dopo avere compianto la vittima — e nel compianto si unirono i fascisti — pensò che altri tre mila uccisi o trucidati attendevano le sue lacrime ed i suoi fiori.

Ed il popolo — malgrado la commossa esaltazione del sacrificio fatta da interessati gazzettieri — non si raccolse in processione dietro ai mestatori rossi e bianchi più o meno sinceri e coscienti, che recavano corone al martire, trasformando un atto di devoto dolore in una dimostrazione di strada o di piazza. Il popolo pensò ai suoi morti; perchè ogni provincia, ogni città, ha i suoi martiri offerti dal popolo per arginare l'abbominio sovvertitore che, nella vicina Venezia, giungeva il 23 settembre 1920 perfino ad impedire il trasporto delle truppe dirette a soccorrere i paesi del Veneto allagato.

La accolta degli oppositori ha afferrata con avidità da lupo l'occasione, facendo giganteggiare il caduto socialista, portandoselo in giro come una bandiera di lotta che potesse sommergere i mille e mille gagliardetti tricolori che avevano trionfato sui turpi drappi rossi e su quelli bianchi del seminarismo turbolento.

Ma questa speculazione sulla vittima fu ed è tanto sfacciata ed insistente, da farle perdere ogni valore e da provocare nausea tra lo stesso popolo.

E certuni oppositori, che pensano della rivoluzione russa che continua a coronarsi tra inaudite sopraffazioni, di vittime a decine di migliaia, dallo Czar all'umile contadino? In Russia la «rivoluzione» può aver scusato questi delitti? Ma se li trovarono anche naturali quei massacri: è la rivoluzione! ricordiamoci dunque bene che, al superbo moto fascista, se si accoppia la parola rivoluzione, non si accoppiano gli assassini rivoluzionari a traverso processi più o meno legali. In Italia si è invece arrivati a questo assurdo: il partito rivoluzionario vincitore, conta il maggior numero di caduti. Tirando le somme, questo è il risultato delle violenze!

Le opposizioni si dimenticano ancora che muovono contro quel fascismo il quale — voglia o no — è la più pura emanazione dell'anima nazionale. Di quell'anima nazionale che non soffre nemici nè dentro nè fuori dei confini, che ha foggiato i garibaldini, ha rizzato le barricate nelle cinque giornate di Milano, ha inspirate le dieci giornate di Brescia; di quell'anima nazionale che à offerto i martiri di Belfiore e dello Spielberg ed ha coronato la Patria nostra di quella fulgida epopea sbocciata infine nella vittoria dei nostri soldati sopra uno dei più potenti eserciti del mondo.

Tale è l'essenza del fascismo: non ci sono opposizioni che lo scalzino. Sopratutto quelle opposizioni che accettano, nella diserzione parlamentare, la compagnia di partiti i quali sono abituati ad offrire disertori al dovere in pace forse perchè ne offrirono già al dovere in guerra.

La pedana da cui le opposizioni sono partite all'assalto non era nè adatta nè sufficiente. Nè valgono allo scopo gli incalzanti articoli dei giornali grandi e piccoli i quali, riflettendo sempre la mentalità delle manovre di un politicantismo sorpassato, si torcono in una dialettica abile, è vero, ma che ha il difetto di partire sempre da concetti falsi o da presupposizioni destramente adattate.

Finora dunque gli oppositori non hanno offerto alla Nazione che la loro ottima dialettica ed il loro troppo sviluppato senso critico; ed i liberali, sia destri che sinistri, ed i popolari e qualche altro compare, si scordano di far sapere dove erano andati a nascondersi allorchè non bastavano le parole; quando i loro compagni dell'odierna villeggiatura sull'Aventino, assassinavano la Italia e loro stessi; quando a queste orde bestiali, opposero per le vie e per le piazze i propri petti le camicie nere e solo le camicie nere.

Ma quegli oppositori non sanno offrire che le loro manovre di corridoio e la loro dialettica giornalistica ed allora la dialettica non bastava.

Dopo cinque anni, la commemorazione della Marcia su Roma raccoglierà ancora, in tutte le città, in tutti i villaggi, le vigorose camicie nere strette intorno ai gagliardetti. In quest'occasione il «Corriere della Sera» non potrà più stampare, come nel numero 36 dell'anno 1921, che a Milano, in ferrovia, si constatarono furti per otto milioni di lire e si spiombarono 117 vagoni in un solo giorno; ma troverà modo di sferrare argomentazioni per dimostrare all'estero che l'Italia è in mano a orde faziose, contribuendo così a cagionare certe oscillazioni nei cambi, che il giornale del senatore Albertini trova più comodo addossare ad altre cause, trascurando prima di fare un po' di esame di coscienza.

La celebrazione della Marcia su Roma trova ancora le Camicie Nere raccolte intorno al forte e saldo Governo Nazionale di Mussolini.

Contro queste barriere, la dialettica oppositrice non può che infrangersi.

Ettore [illegible]

RICORDI DELLA MOBILITAZIONE FRIULANA
PER LA "MARCIA SU ROMA"

(Alla santa memoria del purissimo eroe Edgardo Beltrame nel secondo anniversario del suo assassinio)

Camice Nere della «Saetta» la ricordate la sera del 27 ottobre 1922!

L'ordine tanto atteso era finalmente giunto; improvviso, laconico: ma pur quanto eloquente per noi!

E che sprazzo di luce nei nostri cuori soffocati dalla lunga, angosciosa aspettazione.

Verso il mezzogiorno due squadristi della «Dell'Armi» m'avevano avvisato che bisognava tenersi pronti. Stavo in camera preparando la pistola, pulendo il moschetto; sul divano una Sipe e il pugnale.

Entrò improvvisamente il capitano Lucchini; l'amato e valoroso nostro centurione d'allora. Al muto, ansioso mio sguardo interrogativo, rispose brevemente: «Dodici uomini mi occorrono: sicuri e decisi; bene armati e disposti a tutto».

— Dove si va?

— Questa sera trovatevi a Casarsa: alle 20.30 precise.

— E poi? per dove?

— Non so altro; è la mobilitazione generale!

— Va bene; stasera sarò a Casarsa con i miei ragazzi.

Si partiva dunque! Nota l'ora; ignota la destinazione; incerto il ritorno! Mistero!

Ma quale fiamma luminosa in quel mistero!

La notte era buia; pioviggìnava.

Al convegno fissato fuori del paese, verso le Casette, ci ritrovammo tutti. Puntualmente

Ognuno da una strada diversa era giunto!

Imbacuccati, avvolti nelle mantelline, i cappelli sugli occhi, celate e pronte le armi; le più disparate! Ma eran cuori di leoni, eran mani d'acciaio, era per la redenzione, per la rinascita della nostra Italia; e qualunque arma avrebbe servito!

— La fiamma?

— Si l'abiamo ma senza l'asta: era troppo ingombrante.

— Va bene! Chi manca?

— Carlo, Massimo, Gasparotto; ma ci raggiungeranno; non possono mancare.

— Via, allora!

Saltammo in sella e rapidi filammo sulla strada buia; per i paesi, uno alla volta, staccati, velocissimi; decisi a tutto a non arrestarci, a non farci arrestare.

Traversammo S. Vito: «Saette» eravamo; nella corsa folle il vento, a tratti faceva svolazzare i lembi di qualche mantello; sagome strane si profilavano improvvise, sparivano: Erano i calci, le canne dei fucili e dei moschetti, le baionette: le armi della Santa Riscossa!

L'ADUNATA

Finalmente eccoci al luogo del convegno! Anche qui tutto è strano, misterioso.

«Quà le biciclette: tenete nascoste le armi, accucciatevi qui, al buio: e zitti; non una parola».

Proibito accendere fiammiferi: proibito fumare.

I carabinieri sospettavano qualche cosa o vigilavano. Salgo la scaletta ed entro in sala.

Che faccie da congiurati! ognuno si prepara e si arma: coscienziosamente, con cura. E nessuna parla. Si apre la porta ed entra un fascista portando sulle braccia una cassetta; non dice una parola, la posa delicatamente sulla tavola, l'apre: «Sipe». Esce, e ritorna, sempre in silenzio con un'altra cassetta. «Thèvenots». Poi ancora: e son caricatori, adesso di pistola, di rivoltella, di 91, son fucili che s'ammucchiano agli angoli, pistole, baionette. Chi è disarmato, si arma; sempre in silenzio. Brillano gli occhi, per una strana febbre, pare, le mani si tendono avide sui terribili gingilli di morte: li palpano, li accarezzano, con amorosa passione, con gioia.

«Due uomini per volta: itinerario stabilito: attenzione ai carabinieri. Passare ad ogni costo, buttarsi sul prato, a fianco d'una stradicciola campestre: parola d'ordine «Milano Mussolini».

E le coppie si susseguono: ad intervalli: camminano circospette sull'erba dei cigli, aguzzano lo sguardo, tendono l'orecchio: le mani si serrano tenaci alle armi, e quei ragazzi vanno a sbalzi ratti, protesi in avanti, pronti allo scatto, al balzo felino.

Passano tutti: si buttano sul prato fra l'erba alta, rorida di rugiada.

Giunge finalmente il camion e l'automobile con Lucchini; e via ancora una volta, via per la notte fonda, verso il mistero, verso l'ignoto. Al Ponte di Meduna, scendiamo, si aspettano ordini. L'attesa diviene snervante.

«Alt! Chi va là?»

«Saetta»

E' Carlo, è Massimo, è Gasparotto; non potevano mancare. Son partiti dopo di noi, da Teglio Veneto in bicicletta soli, sotto la pioggia: correndo sempre con l'ansia di raggiungerci. Ora sono stanchi, assetati, coperti di fango; ma felici, supremamente felici.

Ricordate «Saette»? Ricordate il vostro primo turno di guardia a Villa Pollanzani, laggiù, lontano, sotto lo stillicidio della pioggia?

Giovinetti imberbi, alcuni, mai usciti di casa quasi, soli nella notte buia, il moschetto carico, la baionetta innastata! lo ricordate?

E poi l'allarme improvviso, la marcia fulminea su Pordenone, il passaggio per la piazza, sotto lo sguardo freddo, pensoso, del capo nostro, del conte Ferro?

E la presa di possesso del treno, e lo smanio del capotreno, e l'arrivo tumultuoso a Udine, e la notte insonne sulla paglia alla Sede del Fascio, chi, chi lo può dimenticare?

LA STAZIONE FASCISTA

L'alba del 28, mentre ancora la città dorme, ci sorprende in rapida e silenziosa marcia per le vie deserte, alla conquista della Stazione.

In testa al manipolo, sul ricurvo manganello del capo squadra, sventola la nera fiamma triangolare della «Saetta».

Pochi comandi, brevi, secchi, ognuno fila veloce al posto designato: telegrafo, telefono, Comando Militare, uffici tutto in un attimo, è occupato.

Il capostazione, gl'impiegati, non capiscono, non sanno spiegarsi l'improvvisa apparizione delle Camice Nere che, armate, mute e impassibili come veterani, montano la guardia agli uffici.

Sulla porta della sala d'aspetto di prima classe un cartello: «Comando Fascista d'occupazione» e sopra, innalzata la fiamma della «Saetta». Sulla facciata, in alto sopra l'orologio, garriva gioioso al primo sole il gagliardetto dei fascisti di Chions.

Abbiamo notizie che anche la Posta e la Prefettura sono in nostre mani; senza colpo ferire, senza il minimo cenno di resistenza.

Nel pomeriggio, invece, poco mancò che sangue fraterno scorresse sul piazzale della Stazione: il Questore, obbedendo a pazzeschi criminali ordini superiori, voleva rioccupare con la forza la Stazione, ed era giunto con una cinquantina di alpini, al comando di due ufficiali. Il nostro Comandante capitano Lucchini, alla intimadazione di sgomberare, si mostrò freddamente deciso a non cedere che alla forza: la responsabilità dello scontro, sarebbe ricaduta sul Questore.

Ma era nostra convinzione che nè gli ufficiali avrebbero ordinato di sparare, nè gli Alpini avrebbero fatto fuoco sulle Camice Nere.

La tragedia però era nell'aria; i fascisti erano ai loro posti, accigliati, taciturni; lo sguardo fisso, lontano, oltre la realtà; vedevano forse quello che sarebbe potuto succedere se gli ordini pazzi fossero stati eseguiti.

Sui volti imberbi, poco prima sorridenti, allegri, era scesa una maschera rigida, oscura; le fronti adolescenti erano solcate ora da una ruga diritta, profonda.

Trillò improvviso, — alto nel tragico silenzio — il telefono del Comando; rabbioso, insistente.

Corsero i nostri capi: Giuriati, De Carli, Pisenti; poche frasi col Questore, rapido conciliate; la tragedia venne scongiurata.

Tornammo giocondi; a ridere a scherzare: senza però allentare la vigilanza. Eravamo divenuti diffidenti.

Scese la notte: non si dormì, o si riposò malamente, buttati per terra, o sullo banchino, ravvolti nei mantelli, a turno, ogni due ore cambio di guardia. E la notte era fredda, piovviginosa.

Rientrammo finalmente in sede: ricordate? affranti dalla stanchezza, fradici fino alle ossa, vi rovesciaste sulla paglia fulminati dal sonno.

Nel pomeriggio comincia a circolare la notizia che i sovversivi, resi baldanzosi dalla partenza dei fascisti, han tentato di assalire e incendiare la sede del fascio di Muzzana.

Si prepara una spedizione punitiva.

Corro al Comando e dopo vive insistenze ottengo che la mia squadra faccia parte della spedizione.

In camerata le mie «saette», stanche, dormivano ancora.

— Ohe!, ragazzi, sveglia!

Devo scuoterli uno per uno; stirano le braccia, sbadigliano, aprono a fatica gli occhi, arrossati ancora dall'insonnia e: «si mangia?».

— No, si parte.

— Per dove?

— Per Muzzana: allegri ragazzi si va in spedizione; svelti, armatevi che si parte subito: ci sarà da menar le mani.

Balzarono in piedi; ratti si vestirono, impugnarono le armi: sonno, fame, stanchezza, tutto era sparito.

E ancora una volta si marciava verso l'ignoto!

Allegri, contenti, spensierati, al vederli, li avreste creduti appena sorti dal letto, dopo un lungo riposo ristoratore, e pronti a partire per un'allegra scampagnata.

Li attendeva invece il vile agguato, la feroce imboscata...

In mezzo a loro, invisibile, bieca, si era seduta gelida la Morte, scegliendo la sua vittima; e mentre i camions volavano incontro al tragico destino, dalle gole d'oro, Giovinezza innalzava il suo inno alla vita, il suo peana di vittoria!

LA BEFFA DI MUZZANA

Saette, la ricordate la beffa magnifica di Muzzana?

Agguantati dopo lunghi inseguimenti, sotto un acquazzone terribile, attraverso i campi fangosi, snidati dalle case e dai fienili, li ricordate i vigliacchi, i sovversivi che avevano tentato l'assalto alla Sede del Fascio?

Li ricordate, com'eran subito ritornati pecore rognose, tremebondi conigli?

Con i pantaloni stretti attorno ai malleoli da un logaccio, dopo aver ingoiato un'abbondante, salutare purga di puro olio di ricino, li ricordate, come passeggiavan buffi per le strade di Muzzana?

E le donne ed i ragazzi a ridere, a beffeggiarli, ad insultarli per vendicarsi, finalmente, dei soprusi e delle angherie fino allora patite; e dalle finestre e dai veroni, lo ricordate l'improvviso, allegro fiorire di tricolori sventolanti?

E la magnifica figura del comandante la valorosissima «Disperata»?

Aveva in quel giorno voluto collaudare la resistenza dei moschetti austriaci: ma i calci, sebbene di autentico noce, volavano in pezzi: le teste comuniste si dimostravano più dure e più resistenti del noce della Carinzia!

LA FEROCE IMBOSCATA

Era scesa intanto la sera: ripartimmo che faceva quasi buio.

Su tre camions eravamo: il primo e l'ultimo, coi fari accesi, scrutavano lontano la strada e la campagna buia, misteriosa.

Sull'ultimo i prigionieri che portavano in sede, qualche fascista della «Mussolini», le mie «Saette»: davanti, vicino allo chauffeur, Scarpa ed io.

Entriamo in Castions.

Subito dopo la piazza echeggia improvviso, sinistro un colpo di fucile, poi un altro: dal camion una fiammata gialla: un rombo: la risposta; un travicello del tetto, di una casa soprastante, brucia lentamente: pallottola incendiaria. La colonna si forma.

I camions distano uno dall'altro una cinquanti di metri.

— Che cos'è stato?

— Chi ha sparato?

— Da dove hanno fatto fuoco?

— Ma... non so... non ho visto!

Via: si riparte.

Poco prima di uscire dal paese un rombo lacerante: petardo. Alt!

Il nostro camion si è fermato sotto una lampadina elettrica; i fari illuminano la via, rischiarano il secondo camion fermo davanti a noi.

Vedo dirigersi verso di noi il centurione Odetti con dei fascisti; vicino al camion, illuminato dai fari, vedo Linda col moschetto sul braccio: una bandierina tricolore è infilata sulla canna.

Un attimo di attesa, di silenzio strano, opprimente.

Risaliamo sul camion; per ripartire. Improvvisa, lacerante, una raffica violenta di fucilate, scoppia rabbiosa sulla nostra destra: vedo Linda alzare il moschetto (brilla per un attimo «sen la luce, la bandierina) e gridare «son colpito».

Un istante d'esitazione: poi subito dai camions, da terra, parte serrata, violenta la nostra risposta.

Mi trovo sdraiato nel fango, presso la casa dirimpetto: vicino a me, inginocchiato, Gallico che impreca perchè il moschetto gli si è subito inceppato.

Rabbiosa la fucilata continua; le pallottole zirlano sulle nostre teste, si schiacciano sul muro, ne scrostano l'intonaco.

In quel tragico frangente, nel preciso istante in cui la scarica si è iniziata, una grossa autocorriera gialla, viene a mettersi fra i due camion: illuminata in pieno dai nostri fari, si ferma giusto sulla traiettoria delle pallottole sovversive: qualche vetro vien bucato, rotto. Miracolosamente nessun viene colpito.

Ho l'impressione, ricordo, che anche dalla corriera si spari. Ma contro chi?

Poco a poco la fucileria dirada, scema d'intensità; ancora qualche colpo isolato, lacerante: poi tutto tace.

Subentra un silenzio terribile, opprimente che fa rabbrividire.

Un pensiero fulmineo deve aver allora balenato in tutto noi.

Ci saranno dei colpiti?!

E chi sarà?!

Morti?!

No, no, sarebbe orribile!

Il silenzio ci agghiaccia! E' uno strazio. Che cresce di minuto in minuto.

Adagio, lentamente, quasi con paura, ci si scuote.

Si guarda attorno con ansia, con angoscia. Si cerca il volto del compagno, dell'amico.

Le domande, salgono, ora, s'incrociano, sempre più rapide, più serrate, ansiose:

— Sei colpito?

— E tu?

— E gli altri?

— Nessuno?

— Ma sei proprio sicuro?

— Ma... non so...

— Si... due... tre.. feriti Uno grave! E' Morto!!

Oh! è atroce! La terribile verità si fa strada, fulmineamente:

— Linda, Di Prampero, Maggione, feriti: non gravi però.

— Beltrame!?

— Si... grave... gravissimo..!

— Colpito al fianco, mentre scendeva dal camion....

E' morto!!

Si resta intontiti, istupiditi, increduli quasi.

Ma dinanzi alla salma cerea, illuminata dalla fioca luce di due candele, anche l'ultimo filo di speranza crolla.

Tace anche la rabbia: tace anche l'odio, la sete di vendetta per i feroci, vigliacchi assassini!

Resta solo, enorme, in noi, il dolore atroce che ci fa nodo alla gola, che ci riga le guancie di lacrime.

IL TRISTE RITORNO

Rimontiamo sui camions.

Nessuno parla!

E' in noi, nei nostri occhi, rimasta incancellabile la figura tragica di quella maschera di morte.

Rientriamo col dolorante carico alla sede.

Udine è in festa!

Le vie, le piazze sono gremite e pullulanti di popolo plaudente. Le Camicie Nere, mescolate alla folla, sono deliranti di entusiasmo.

Si era appena sparsa la notizia della formazione del Ministero Mussolini, della resa del Governo di Facta; e si festeggiava la magnifica vittoria.

Fra tanta festa, su tanto giubilo, piomba improvvisa la terribile notizia di morte.

Hanno assassinato Beltrame!

Ricordate Saette, la scena straziante nel cortile della sede, quando ai piedi di Giurati, venne deposta la povera salma?

Intorno a lui, intorno al comandante della Riscossa, che singhiozzava, si strinsero le Camicie Nere, in un tacito, solenne giuramento!

Eccellenza Giuriati, ricordate le parole, che in quel momento vi disse una Camicia Nera?...

«Tu, che sei oggi ministro della nostra Italia, non dimenticare mai questi morti»!

Camicie Nere del Friuli!

E' il secondo anniversario che noi oggi celebriamo!

Son due anni che Edgardo Beltrame, non ultima perla di quella lunga collana di martiri che vanta dolorante il fascismo friulano, ha versato il suo sangue purissimo per il trionfo della causa Santa!

Spiriti eroici ed immortali dei nostri Morti! Il vostro sacrificio non è stato vano!

Camicie Nere del Friuli!

Non dimenticateli!

E non li dimentichino i nostri feroci avversari e i nostri falsi amici, che raggiunta la mèta prefissasi in virtù di quel sangue sparso, oggi voltano le spalle e sputano sul fascismo!

Poveri pigmei! I vostri sputi, i vostri insulti non ci offendono, ma ci onorano. L'Italia, checchè voi ne diciate, si avvia oggi decisamente sul cammino segnato dalla Gloria di Roma Imperiale.

Guai a chi vorrà opporsi alla sua marcia!

Le granitiche, quadrate legioni delle Camicie Nere, montano la guardia nei confini della Patria inviolabile; sopra di esse le aquile romane, fiso lo sguardo sull'opposta sponda dell'Amarissimo non ancora nostro tendono le ali, temprano i muscoli per il prossimo volo trionfale.

28 ottobre 1922-1924.

ZETTA.

Una visita al Manicomio Provinciale

Veduta generale del Manicomio.

Si è parlato e scritto molte volte sullo incremento magnifico che dà sempre maggior vita alla nostra città, capoluogo di una grande provincia di confine. Abbiamo visto sorgere e funzionare istituzioni e provvidenze industriali atte a rendere possibile lo svolgimento graduale e sempre più intenso del centro friulano.

Di una Istituzione, specialmente tra le maggiori, vogliamo oggi parlare, perchè merita di essere illustrata dato che non è conosciuta quanto si merita: il Manicomio Provinciale.

Dopo una visita all'Istituto di S. Osvaldo, costruito per tenace volontà di Ignazio Renier venti anni fa, su direttiva del prof. Antonini, conserviamo una ottima impressione per il suo funzionamento. Iniziamo la breve rassegna promettendo che l'Istituto ci è apparso non come un luogo di dolore, ma quale un soggiorno, adorno di giardini e di eleganti parchi nei quali sono distribuiti i servizi e gli edifici di cura: insomma una cittadina-giardino. Pochi sapranno quanti infelici trovino in questi recinti cure amorose prodigate da tutti i preposti, dal Direttore, al corpo medico, al più umile degli infermieri, dalle suore agli impiegati.

Il Manicomio Provinciale di Udine è fra i migliori d'Italia, certo il più moderno ed il più ben diretto ed amministrato. Occupa una superficie di 33 ettari, dei quali sei circa coperti da fabbricati e gli altri adibiti a colonia agricola. Ospita oltre 630 ammalati e 170 persone di servizio.

Esiste spesso il preconcetto che il Manicomio sia un luogo di isolamento in cui centinaia di uomini e donne vivono completamente relegati dal mondo civile, chiusi in piccole stanze protette da inferriate e vigilati da cerberi d'infermieri.

Invece nulla di tutto ciò. Da per tutto salvo che nei reparti dei grandi agitati, c'è serenità, impronta di lavoro. Con cure assidue, il Direttore attuale, validamente coadiuvato dall'Economo, con la cooperazione di tutti i sanitari, impiegati e personale, attraverso grandi difficoltà, è riuscito a creare nell'interno del frenocomio, un complesso di [illegible], dandogli l'apparenza di una grande Cooperativa.

Malgrado i danni incalcolabili recati dallo scoppio del 27 agosto 1917, e dalla invasione nemica, per volontà tenace della Deputazione provinciale presieduta da S. E. l'on. Spezzotti, l'Istituto risorse, splendidamente, riuscendo ora perfino a produrre per proprio conto quanto necessita per un ottimo mantenimento dei ricoverati e del personale e recando notevole sollievo nel prezzo della retta che oggi è una delle più lievi tra quelle in vigore in simili Case di Cura del Regno. Ciò merita speciale rilievo in quanto che l'Amministrazione del Manicomio non dispone di rendite speciali.

LA ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI.

Nella affrettata visita da noi compiuta abbiamo avuto la possibilità di ammirare la complessa organizzazione dei servizi che davvero costituiscono dei modelli. C'è un moderno panificio, il pastificio con relative celle asciugatrici della pasta, la vasta e ordinatissima cucina centrale che appare in una delle presenti illustrazioni. L'interno è mantenuto sempre con scrupolosa polizia. C'è ancora un ricco guardaroba, la lavanderia con impianto meccanico, la ben fornita legnaia e perfino la officina elettrica per fornire la forza occorrente alla luce ed ai servizi.

Dove si rimane maggiormente ammirati è nei laboratori. Ce n'è per tutti i mestieri, distinti tra loro e forniti di ottimo macchinario ed utensileria: calzoleria, falegnameria, officine fabbrili, sartoria, muratori, officina meccanica ed altri.

Nei laboratori sono impiegati gli ammalati sorvegliati da capi officina. Tutti lavorano tranquilli e operosi tanto da costituire un esempio per le persone savie di mente. E quest'affermazione non sembri esagerata.

Nei laboratori tutto si ripara, tutto si confeziona e si provvede per i bisogni interni dell'Istituto.

Per certi approvvigionamenti, l'Amministrazione segue l'ottimo principio degli acquisti diretti alla fonte di produzione, realizzando in tal modo notevoli risparmi. E per tutto, la massima pulizia ed il massimo ordine. Così nei dormitori e nei refettori.

Viale interno e « Colonia Agraria ».

LA COLONIA AGRICOLA.

Ma, dove l'organizzazione e l'iniziativa dei preposti all'Istituto appare mirabile, è nella Colonia agricola, la quale si presenta sotto l'aspetto di terreni modello. Chiunque visiti questo bel podere, deve rimanerne entusiasta. I prodotti sono magnifici, tanto che in diverse esposizioni agricole, ottennero premiazioni.

Dalla colonia il Manicomio ritrae notevoli benefici. Vi lavorano, sotto la guida di operai infermieri, un notevole numero di ammalati ai quali giova assai questa occupazione salutare, all'aria libera. La colonia permette il completo approvvigionamento di tutte le verdure occorrenti all'Istituto e spesso ne fornisce al Brefotrofio provinciale.

Quando al Manicomio, saranno assegnati tutti i terreni dell'Istituto Tecnico (podere sperimentale) di proprietà della provincia e tutti irrigabili, la Amministrazione potrà certamente fornire di verdure anche i mercati cittadini, praticando così un provvidenziale calmiere in questi generi che sono di prima necessità ed i cui prezzi raggiungono spesso cifre troppo elevate.

Parte importantissima della Colonia agricola è un riuscitissimo allevamento bestiame bovino e suino, completato da magnifici allevamenti di api, conigli, polli, anitre, tra cui si notano esemplari splendidi.

Un complesso quindi cui non manca nulla. Troppo breve fu la nostra visita, eppure abbiamo riportato ottima impressione.

Per considerare la esemplare organizzazione tecnica e sanitaria e dei numerosi e tanto ben curati servizi, avremmo dovuto avere a disposizione per una giornata intera la nostra cortese guida. Ci riserviamo però di trattare un altro giorno, più particolareggiatamente qualcuno dei reparti e servizi più importanti.

***

Durante la visita ai vari grandi padiglioni agli uffici, ai laboratori, alle corsie, ai magazzini, ai recinti dei giardini, ci siamo res conto dell'importanza e della perfetta organizzazione dell'Istituto che meritatamente è un vanto della provincia e del progresso sociale e umanitario ed è citato ad esempio dalle Amministrazioni provinciali del Veneto e della Venezia Giulia.

Ci auguriamo quindi che non si cessi mai dal cooperare perchè questo Istituto non solo rimanga sempre così bene tenuto ma perchè sia dotato da tutte quelle migliorie tecniche, amministrative e sanitarie, che si rendessero opportune nel volgere degli anni.

E un altro desiderio ci appare giustificatissimo: l'allacciamento del Frenocomio con la città mediante una linea tramviaria. Desiderio espresso a traverso il nostro giornale anche recentemente.

L'Istituto di S. Osvaldo, è meta di un pellegrinaggio giornaliero di parenti e conoscenti che si recano a porgere conforto ai ricoverati, senza contare il vantaggio che ne avrebbero il sobborgo ed anche il personale addetto all'Istituto.

Ultimata la visita, il Direttore e l'Economo ci fornirono altre spiegazioni sull'andamento dell'Istituto, circa il trattamento — che abbiamo constatato degno di elogio — agli ammalati, sui laboratori, prospettandoci i disegni di vario genere cui si dovrebbe provvedere ed accennandoci all'opera sapiente svolta fino ad oggi dalle varie amministrazioni provinciali susseguitesi dal 1904.

Abbiamo abbandonato l'Istituto con un certo senso di sollievo, pensando che i suoi perfetti organismi, rendono meno penoso il soggiorno agli sventurati che hanno la sfortuna di dovere essere colà ricoverati. E' un'opera altamente umanitaria, è un apostolato che nell'Istituto tutti svolgono, dal Direttore al più umile addetto, cercando con la scienza o comunque con l'assistenza bene organizzata, di adempiere al dovere cui sono chiamati.

Di questo abbiamo voluto scrivere, perchè ciò è pochissimo conosciuto e poco compreso.

O. F.

La cucina centrale

Per facilitare il commercio
dei titoli al portatore.

Abbiamo da Roma:

Allo scopo di attenuare le limitazioni della commerciabilità dei titoli al portatore dei consolidati 3.50 per cento derivanti dal loro deposito in Tesoreria verso rilascio di una ricevuta che conferisce ad essi un carattere di temporanea nominatività, presso il Ministero delle Finanze si stanno elaborando emendamenti alle disposizioni attuali che renderebbero più agevole la trasferibilità delle ricevute medesime. Sono inoltre allo studio proposte intese a consentire per i titoli dei consolidati 3.50 per cento che risultino costituiti in deposito presso Istituti bancari nazionali ed esteri anche per conto di privati in data presumibilmente anteriore a quella del furto della carta filigranata, in pagamento delle relative cedole senza il deposito in Tesoreria dei titoli stessi, salva la effettuazione del deposito dopo il primo luglio 1925, data stabilita pel cambio in nuove cartelle. Il relativo provvedimento sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri nella prossima seduta.

Cimiteri di guerra
nel Vipacchese

Vipacco, ottobre.

Un'altra volta ancora l'Italia commemorerà i suoi Morti.

Morti che dopo il grande sacrificio non chiedono nulla, che non accampano pretese, che stanno crocefissi al limitare della Patria ad indicare la via della Bontà ai vivi.

Tutti noi conosciamo i grandi cimiteri di guerra; pochi di noi conoscono i piccoli cimiteri, dove all'ombra di arbusti inginocchiati su di una rozza pietra dorme lo Sconosciuto, riposa il piccolo fante che un giorno cadde con le pupille piene di ardimento e il nome d'Italia e della madre in sulle labbra.

Non avete mai incontrato una di queste tombe, che non vi grida il suo nome, su per i pendii di colline rinate alla vita? non avete mai meditato presso uno di questi loculi sconosciuti, dove in fascio selvaggio s'intreccia l'erba che nessuno taglia e che pare sopire mollemente il nome di Colui che cela e che si cela?

Ne provereste una stretta al cuore e nello istesso momento una grande gioia al sentirsi lassù soli soli con chi vi tace il suo nome, che pare non dica niente e invece sommessamente vi dice tanto.

I tre cimiteri.

Son tre i cimiteri che s'incontrano lungo la strada che porta attraverso la valle del Vipacco. Tre cimiteri che racchiudono dei morti per qualcosa di tragico: la fame, che fu l'avanguardia delle malattie per la quale morirono i prigionieri italiani, i russi e molti soldati austriaci.

Cimiteri che furono ordinati e poi lasciati alla pietà dei paesani. E da vero dobbiamo riconoscere che i nostri allogeni non li trascurarono.

Quello che è più ordinato e per il quale enti pubblici e privati ebbero sempre cura è quello di Vipacco. Ci dispiace invece di non poter dire un tanto per quello di altra cittadina vicina, dove l'erba cresceva selvaggia e copriva tumuli e pietre. Un altro è quello di Santa Croce-Strada.

Il cimitero di guerra di Vipacco contiene ben 208 tombe, delle quali 30 sono di prigionieri italiani e le altre di russi e soldati austriaci. Fu tenuto sempre in perfetto ordine, recintato debitamente da muro di cinta, le tombe bene allineate e segnate esattamente.

Ultimamente per disposizione del comandante il 1. Battaglione Savoia Fanteria maggiore Dusmet una squadra di fanti, sotto la guida del tenente Cucchiara, ha imbiancato l'ingresso ed il muro di cinta, circondato ogni singola tomba di ciottolato bianco, di modo chè il cimitero di guerra di Vipacco è in perfettissima regola. Notiamo anche che su ogni tomba v'è una pianta di crisantemo, che fiorisce modesta e che le donne di Vipacco largirono alla memoria dei morti.

Sinceramente ne va data lode al Comando del Battaglione, agli Ufficiali ed ai fanti che in questi giorni non soltanto curarono il cimitero di guerra di Vipacco, ma anche quello di Aidussina e di S. Croce-Strada.

Il cimitero di guerra di Aidussina contiene 917 tombe delle quali ben 260 son di prigionieri italiani.

Quello di S. Croce-Strada 210, delle quali 19 di prigionieri italiani.

Come si vede l'Austria e chi per lei ha pensato bene al « materiale umano » ed in special modo ai nostri prigionieri, chè come si sa per sfamarsi eran costretti a vendere la biancheria che portavano, ultimo residuo di quello che avevano seco.

Il giorno dei Morti.

In questo giorno le tombe di tanti morti, lontano dalle carezze dei loro amati, abbandonati al destino cattivo ed inumano, saranno ricordate e noi avremo la gioia di vederle tutte indistintamente ornate di fiori, che mani pietose vollero donare insieme al loro cuore.

Qualche mamma lontana, oh tanto lontana! e che forse si strugge dal dolore di non potere accorrere a portar le sue lacrime, potrà dirsi felice al sapere che vi è, chi lei non conosce, che comprende il suo dolore e che in sua vece, fa una prece sulla tomba del figlio. Anche qui vi sono gli Ignoti: nome che spazia sull'orizzonte vittorioso d'Italia in luce sempiterna di amore e di gloria. Mi pare di veder oggi la madre di un giovinetto ungherese, morto di mal crudele e seppellito nel cimitero di guerra di Vipacco, che venne da lontano a cercare quello che rimaneva di suo figlio. Lei attendeva, mentre noi pazientemente cercavamo le ossa, scarnificate ormai, della sua creatura per ricomporle nella cassa. E sentii che quella madre aveva ritrovato un tesoro e s'involava que' resti gracili con il cuore gonfio di lacrime e di commozione. Austera figura di madre che è di tutti i morti, conosciuti ed ignoti. Madre, nome che il morituro fante d'Italia ebbe strozzato in gola con quello d'Italia mentre negli occhi gli brillava la Vittoria.

Dott. Luigi Dolpia.

CRONACA VALCELLINESE

L'andamento delle acque del Cellina

Siamo informati che l'attuale andamento delle acque del torrente Cellina è poco confacente ai beni del Comune di Barcis.

Il Cellina, ad un cinquecento metri circa a monte del paese, si inalvea decisamente verso sinistra, intaccando la sponda, costituita da strati pianeggianti di origine morenica, ora trasformati, per la secolare attività degli abitanti, ad ubertosi campi lavorativi. Il lavoro di erosione si è maggiormente accentuato in questi ultimi anni con gravi danni; contrassegnati da frequenti ed abbondanti precipitazioni atmosferiche; per ultimo, lo sfociare, a volte impetuoso, dei due immissari del Cellina li presso, (i torrenti Caltea e Pentina), aggrava sensibilmente l'erosione della sponda sinistra, che, per natura di terreno, e lento declivio, male resiste a questa opera incessante di demolizione.

E' chiaro che perdurando tale stato di cose, il tratto di riva sarà ben presto in precarie condizioni di resistenza, con conseguente asportazione di quei campi lavorati che, dopo anni di lavoro intenso e continuo, costituiscono a tutt'oggi il maggiore provento di queste popolazioni.

Interpellato qualche tecnico del luogo, si apprese che i lavori urgenti da farsi consistono essenzialmente in opere di inalveamento delle acque, opere maggiormente consigliate dalla notevole larghezza del letto del Cellina, ed anche dalle traccie non dubbie di un antico percorso centrale delle acque, prima cioè dell'attuale sbandamento a sinistra.

Le opere di inalveamento (scogliere ad unica parata, scavo di alveo), dovrebbero naturalmente integrarsi con opere di consolidamento della sponda minacciata, e sembrerebbero più indicati ordinari lavori di rosta consolidati da piantagioni di salici e acacie.

Si ritiene che per i lavori di tal genere, senza un progetto esaurientemente elaborato, la spesa potrebbe ascendere a circa 50 mila lire, ammontare questo che varrebbe ad appagare i vantaggi che ne deriverebbero dall'opera, che è generalmente desiderata dalla popolazione di Barcis.

Sappiamo che il Comune di Barcis fortemente impegnato per i tanti lavori eseguiti, e in corso di ultimazione, si trova nella assoluta impossibilità di provvedervi direttamente, ma pensiamo che la multiforme attività del Sindaco Fabbro, varrà indubbiamente a far comprendere alle superiori Autorità, il bisogno di tale provvedimento, che ci auguriamo venga presto fatto scomparire.

Studi minerari.

Ci risulta che un nucleo di studiosi intende far ricerche nei giacimenti minerari della Valle Cellina. In particolare considerazioni saranno prese le antiche miniere di rame, situate in località Valli, già sfruttate in passato dai battirame di Aviano e Pordenone, e poi cadute in dimenticanza per cause che appaiono attualmente oscure, ma che debbono con ogni probabilità riferirsi a vicende di guerra.

Nel 1922 una Commissione di studiosi, guidata dal poeta Malattia della Vallata e Fabbro Giovanni, eseguì una ricognizione nella località Valli, determinando la sede degli antichi giacimenti fra il Rio Valli Colomber e il Sasso delle Saponte.

Sarebbe nel desiderio di tutti che tali studi venissero proseguiti con maggiore intensità, onde poter mettere, collo sfruttamento razionale, in valore le ricchezze naturali di questa Valle che è stata troppo trascurata e merita considerazione ad aiuto maggiore.

Adunanza del Consiglio Comunale.

Giovedì 23, seguì l'annunciata seduta consigliare, presieduta dal Sindaco Fabbro, assistito dal segretario rag. Granza. Molti furono gli oggetti trattati e fra i tanti notiamo come per lo studio dei piani economici di questo Comune sia stato delegato il Segretario della Montagna, di Udine.

Venne fra l'altro provveduto alla nomina dei due membri della Congregazione di Carità di spettanza del Consiglio e la nomina del rappresentante il Comune in seno al Patronato scolastico.

All'ing. Carlo Rizzoli venne liquidato un acconto di lire 2000 per compilazione di progetti, e alla Cooperativa di Lavoro di San Leonardo di Montereale Cellina un terzo acconto di L. 10.000 per i lavori di costruzione del nuovo acquedotto della Roppe.

L'adunanza fu alquanto movimentata allorchè si entrò nella tesi «Bottoli».

Monumento ai Caduti.

Sappiamo che il Comitato pro erigendo Monumento ai Caduti ha fondi sufficienti per dar corso all'acquisto del Monumento, già scelto da oltre tre mesi, fra una gara a premio. Non comprendiamo ora come non si sia giunti a determinare la installazione del detto monumento, desiderata da tutta la cittadinanza, che ha largamente contribuito per onoratamente ricordare questi valorosi morti in guerra.

Cosa pensa di fare il Comitato che attivamente attese alla raccolta dei fondi necessari?

E' bene decidersi e provvedere al desiderio generale di questa popolazione.

Caserma dei Reali Carabinieri.

Pare finalmente che anche in questo Comune venga provveduto per la installazione di una Caserma di Carabinieri. Il provvedimento, lanciato dalle precedenti Amministrazioni, risulta sia stato bene accolto dalle superiori Autorità, e in una passata seduta Consigliare, dietro invito della Prefettura, il Consiglio Comunale deliberò unanimemente la istituzione di tale Caserma.

Confidiamo che tale provvedimento, da tanto tempo atteso, verrà finalmente risolto da parte degli organi superiori competenti.

La neve.

Mentre scriviamo queste note, vediamo comparire la nostra buona compagna, «la neve», che abitualmente ci assiste per oltre cinque mesi all'anno. Le vette delle nostre montagne sono già coperte del candido manto.

Formuliamo l'augurio che il tempo possa ristabilirsi e così regalarci ancora qualche altra ora di sole, prima di piombare nel triste inverno.

Da BARCIS

Innesto.

Il Sindaco, in ottemperanza alle disposizioni del Testo Unico della legge sulla Sanità Pubblica, invita tutti i bambini vaccinati nella sezione autunnale 1924 a presentarsi al medico vaccinatore il giorno 2 novembre p. v. nei locali superiori delle nuove scuole, dalle ore 10 alle 12 ant., onde procedere all'accertamento del subito innesto.

Lavori di migliorata alle malghe.

I lavori di migliorata alle malghe comunali di Valli e Montelonga si svolgono con vera alacrità. La Cooperativa di Lavoro Mandamentale di Maniago, appaltatrice delle dette opere, con quella competenza che tanto la distingue, ha saputo dimostrare in breve tempo un felice sollecito esito nei lavori intrapresi.

E' un vero piacere, per chi si porta in quelle difficili e alte località, vedere dei comodi stalloni, cisterne di acque limpide e confacenti, abitazioni per i malghesi, che nella stagione estiva devono colà portarsi col bestiame.

Sappiamo che la Cassa Depositi e Prestiti di Roma proprio in questi giorni ha decretato un mutuo a favore del Comune, mentre il Ministero competente deliberò il premio, ragioni per cui è evidente comprendere che con l'anno venturo verranno ripresi i lavori di miglioria alle altre malghe del Comune.

Plaudiamo al tanto interessamento del Comune che, in uno al Segretariato della Montagna, tutto esplicano per vedere migliorata la crisi pastorizia di questi paesi.

Notaio.

Al nuovo notaio di Barcis, signor dr. avv. Gino Ricci, di Padova, porgiamo il nostro benvenuto, lusingati che egli permanga lungo tempo nei nostri paesi, giacchè lo conosciamo per elemento di ottime doti intellettuali nel campo della sua professione.

Da ANDREIS

Ambulatorio Comunale.

Per interessamento dell'Amministrazione Comunale e multiforme attività del medico dott. Carlo Galeazzi, finalmente anche in Andreis si può godere di un ambulatorio comunale, munito dei comfort maggiormente sentiti e suggeriti dalla moderna terapeutica.

Un plauso alla utile e umanitaria istituzione che con l'andare del tempo potrà essere viepiù migliorata.

Da CLAUT

Sarebbe vivo generale desiderio che nella nostra Valle, rappresentata da un considerevole numero di abitanti, venisse finalmente istituita una farmacia, con sede a Claut o a Barcis. Tale provvedimento di sentitissima necessità è da vario tempo invocato da queste popolazioni, le quali devono portarsi a Montereale Cellina o a Longarone per provvedersi i medicinali più elementari, in considerazione del fatto che gli armadi farmaceutici, qui istituiti, di ben poca cosa possono disporre.

Le Amministrazioni comunali, intese al sempre miglior benessere di questa zona, dovrebbero in pieno accordo istituire una farmacia, si capisce, col possibile sussidio della Provincia.

La cosa non è poi tanto difficile e ci lusinghiamo a sperare che anche tale innovazione verrà apportata alla Valle Cellina in uno alla nomina del Veterinario consorziale che, a quanto pare, dovrebbe essere di imminente deliberazione.

CRONACA PORDENONESE

PORDENONE, 27.

Glorie di Genova Cavalleria

Soint à pied soint à cheval mon honneur est san egal.

Motto superbo di Eroi! Genova Cavalleria ha tenuto fede, con audacia, sacrificio e con valore a questo motto eroico. Due medaglie d'oro conquistate il 21 aprile 1796 alla Battaglia del Bricchetto, una d'argento a quota 144 il 14, 15 e 16 settembre del 1916 e l'altra d'argento il 29, 30 e 31 ottobre 1917 a Pozzuolo del Friuli, formano l'orgoglio magnifico dei brialli Dragoni del Genova.

Le gesta gloriose di questo vecchio e valoroso reggimento di Savoja sono troppo note, formano pagine luminose nella storia della Cavalleria italiana, per rievocarle.

Ma ricordarle oggi alla vigilia delle feste che il Reggimento sta organizzando per solennizzare queste giornate memorabili, dove il valore di Genova rifulse di gloria più luminosa, è un dovere.

Al fatto d'arme del Bricchetto i cavalieri del signore di Chaffardon de la Batx mettono, dopo un combattimento ed un assalto asprissimo in fuga un reggimento di Cavalleria francese, alla presenza del generale Murat, e quasi non bastasse una medaglia d'oro ad eternare e testimoniare il valore di quei prodi, ne viene assegnata una seconda perchè la gloria del reggimento sia più grande, più degna del valore di quei valorosi. E attraverso la storia Genova riconfermò il valore di quella eroica giornata.

Nella guerra di redenzione i gialli dragoni erano chiamati a riconfermare ancora una volta il valore e l'eroismo dei padri. A quota 144, su quel Carso infuocato e tremendo, a fianco dei fanti eroici e dei bersaglieri impetuosi, i dragoni di Genova [illegible] seppero rifulgere per valore, [illegible] eroismo conquistando allo [illegible] glorioso una medaglia d'argento.

E Fausto Salvadori cantò: «Lasciarono la visione di impetuose battaglie e di travolgenti cariche, si raccolsero sulla immobile ed oscura trincea, si cimentarono nei duri lavori del Carso emulando i fanti nei sanguinosi assalti e nella faticosa opera; dell'usato valore e dell'inusitato sacrificio la Patria è loro più grata». Comandava il reggimento il colonnello Emo Capodilista che dirigeva ai suoi valorosi dragoni vittoriosi dell'aspro e sanguinoso combattimento quest'ordine del giorno, che dice, esprime, incide nella storia il valore di Genova:

Dolina Berg-Debeli, 17 settembre 1916: «Nessuna parola potrà mai dire o miei ufficiali, sottufficiali e miei Dragoni e Cavalieri del Piemonte Reale quanto io Vi abbia ammirati nelle tre giornate di aspro combattimento di quota 144. I nuovi dragoni sono degni dei vecchi e il nostro Stendardo ne freme di orgoglio e di fierezza ed è Lui, il sacro simbolo delle vostre gloriose tradizioni e delle nostre vive speranze, che Vi dice: Bravi! Con Voi m'inchino commosso innanzi ai gloriosi Caduti, spiriti eletti che dal cielo proteggeranno e renderanno sempre più alto il nome di Genova, della nostra adorata Genova. Ma dove il reggimento riconfermava il suo valore e il suo grande spirito di sacrificio era a Pozzuolo del Friuli. E in questo piccolo paese del nostro Friuli, quando sembrava che l'Aquila di Savoja avesse ripiegate le ali, quando la sventura, il dolore e la vergogna facevano più triste il volto della Patria, Genova Cavalleria tenne alto, come una sfida al tracolante nemico, come un simbolo per i commilitoni smarriti, la sua disciplina di eroi, il suo valore di nipoti di coloro che al Bricchetto videro la schiera dei reggimenti francesi. E Genova Cavalleria lasciò Pordenone, partì verso il fronte infranto, dopo aver salutato la sua caserma. E salutò le nostre ubertose campagne, guardò con occhio di dolore la interminabile dolorosa schiera dei profughi, vide e incitò il soldato d'Italia smarrito in quella marea invadente di rovina, ricordò il suo passato eroico, la tradizione della sua bandiera, il Re, la Patria, tutto ricordò e tutto rivide, e volò forte, magnifico, rinnovando le cariche impetuose del Bricchetto verso Pozzuolo. Reggimento Novara gli fu accanto superbo in quei giorni di gloria.

Alle cariche travolgenti successe la improvvisata trincea, la barricata, tutto servì e doveva servire. Ordini: uno solo: Resistere e morire! E Genova resistette, ritardò a prezzo del suo sangue eroico l'avanzata nemica, oppose all'invasore la trincea magnifica e gloriosa dei suoi valorosi dragoni. Il generale Bellotti comandava quella brigata di Cavalleria che a Pozzuolo, in un momento nel quale la Patria chiamava a raccolta i suoi figli migliori, si coperse di gloria sì da meritarsi la citazione sul bollettino di guerra: «La Terza Armata quasi al completo, magnifico esempio di compattezza e di forza, la prima e seconda Divisione di Cavalleria, in specie i reggimenti Genova e Novara eroicamente sacrificatisi e gli aviatori prodigatisi instancabili meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria. — 1. novembre 1917. — CADORNA».

E la Patria ammira oggi questi Eroi figli valorosi e la sua gratitudine è immensa. Il Genova conquistò al suo stendardo una seconda medaglia d'argento che esternerà nella storia le epiche giornate di quei giorni di sconforto e di eroismo.

A Pozzuolo un superbo e bellissimo monumento ricorda quel tremendo combattimento. E là, i gialli dragoni, in un rito d'amore e di riconoscenza, ritroveranno l'anima eroica dei cavalieri del Bricchetto, degli appiedati, novelli fanti fra i fanti, di quota 144 e quella non meno eroica dei valorosi difensori di Pozzuolo che seppero rispondere alla Patria: Presente!, difendendola con onore, con valore, con sacrificio!

Viva Genova Cavalleria!

La festa al Genova Cavalleria.

Giovedì prossimo, 30 corrente, settimo anniversario delle gesta eroiche di Pozzuolo del Friuli, Genova Cavalleria celebrerà la data fatidica con una bellissima serie di manifestazioni militari ricordando anche le giornate non meno fulgide del Bricchetto e di quota 144.

Mentre a Pozzuolo del Friuli una rappresentanza del reggimento andrà a deporre fiori e omaggi al Monumento al Cavaliere a Pordenone si svolgerà il seguente programma:

Rivista del reggimento, saluto alle lapide che ricordano i nomi dei Caduti.

Nel dopo pranzo corse ippiche, gare fra pattuglie reggimentali, corse a cavallo dove parteciperanno ufficiali e sottufficiali.

L'ACCORDO PER IL NUOVO CONTRATTO DEI TESSILI.

Il «Popolo d'Italia» di domenica pubblica nelle sue «Ultime di cronaca»:

«Ieri sera, a seguito di lunghe e laboriose trattative, dei delegati della Corporazione Tessile e della Federazione Sindacale fascista milanese è stato sottoscritto con gli industriali l'accordo che modifica il concordato nazionale dei tessili.

Presiedeva la Commissione Industriale il comm. Jungher assistito dal prof. Riva; per le Corporazioni erano presenti il dott. Razza, Nino Cuzzeri e Gino Panconesi. L'accordo stabilisce un aumento del 10 per cento sulle paghe attuali e sancisce il concetto che il 75 per cento del caro viveri attualmente in vigore resta aquisito alla paga base.

E' stato poi deciso che le sei giornate di ferie, le quali saranno comprese nel calendario obbligatorio festivo, devono essere concesse e pagate indipendentemente dalle 2400 ore annuali per le quali vengono conteggiate anche le assenze dovute a casi di forza maggiore.

Per il lavoro a squadre è stato stabilito che la mezz'ora di lavoro in più delle sette ore di turno debba essere compensata col 10 per cento in più sulle tariffe di lavorazione e sulla paga base per i lavoranti a giornata».

Questo comunicato servirà a dimostrare ancora una volta il vivo interessamento che le Corporazioni Sindacali fasciste hanno svolto ed andranno svolgendo a favore dei lavoratori italiani. Per Pordenone poi, in via particolare è la dimostrazione esatta a quanta malafede si ispirino certi rientrati organizzatori della F. I. O. T. e di altre organizzazioni che terminano in ot.

Incontro calcistico.

Domenica a Trieste sul campo sportivo della Società Edera i calciatori concittadini si sono incontrati in partita amichevole con la squadra di quella Società. L'Edera ha vinto con 6 punti contro 2.

Da CIVIDALE

Decesso.

(27). — Da Prepotto ci giunge la dolorosa notizia della morte del signor Amedeo Rieppi, anima di patriota, buono, ex Sindaco di quel Comune.

Alla famiglia, ai fratelli e parenti vivissime condoglianze.

Beneficenza.

In morte del signor Amedeo Rieppi hanno offerto all'Opera Nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra, sezione di Cividale: Angela Angeli Bernardis L. 5 — Italia Angeli Bertuzzoli, 5 — Felicita Angeli De Grandi, 5.

Una visita gradita.

Domenica u. s. fu da noi la gentile signorina Ida Roncaldier, delegata da S. E. il Principe Buoncompagni, presidente generale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di guerra, venuta espressamente per una visita all'Opera di cui Lei fu la fondatrice.

Alle ore 10 convenne in seduta coi membri del Consiglio d'Amministrazione, ed alle 17 nella sala Aviani, colle madrine degli orfani.

La signorina Roncaldier, vero angelo di carità, in tutte e due le riunioni portò la sua parola buona e saggia, la sua espressione veramente sentita verso la sua alta missione, che compie scrupolosamente e senza tregua.

Da MOGGIO

Veleno antifascista.

(27). — I fascisti nominati nel secondo articolo apparso su «Il Popolo Veneto» del 22 corrente circa l'incidente verificatosi qui in Moggio il 16 corrente (quantunque di mentalità piccina...) non intendono entrare in polemiche con certe pecore rognose fino a che esse non escono dall'anonimo; benchè credano di riconoscere quale autore la mano di un tale che dovrebbe per ovvie ragioni di coerenza vergognarsi a chiedere l'ospitalità di detto giornale.

Sia avvertito quel cotal signore, il quale non fa altro che vomitare fiele sempre e dappertutto contro il Fascismo, che tira... tira... la corda si spezza.

Da SPILIMBERGO

Cerimonia fascista rimandata.

(27). — Causa circostanze impreveduto, la solenne rievocazione della rivoluzione fascista che doveva aver luogo domenica è stata rimandata al 1. novembre. Per l'occasione l'avv. Marco Marin ha lanciato un vibrante manifesto di fede.

Cronaca Udinese

Oggi è giorno di festa

La R. Prefettura comunica che in occasione del solenne giuramento della M. V. S. N., il giorno 28 corrente i cosi gli edifici pubblici dovranno essere imbandierati e illuminati. Gli Uffici governativi daranno l'intera giornata di vacanza ai funzionari. Le udienze giudiziarie saranno pure sospese e le scuole pubbliche rimarranno per quel giorno chiuse.

Fascio di Udine

Deliberazioni del Direttorio.

Il Direttorio del Fascio di Udine ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio, preso in esame il voto della locale Federazione Combattenti, si associa alla manifestazione di pensiero già fatta a tale riguardo dal P. N. F. e, per quanto concerne la partecipazione al voto del signor Luigi Bonanni, membro del Direttorio di questo Fascio, pur riconoscendo, in seguito alle dichiarazioni fatte spontaneamente dal signor Bonanni, come egli, nell'approvare tale ordine del giorno sia stato animato dal desiderio di salvaguardare l'integrità dell'Associazione Combattenti, ritenendo così di rendere anche opera utile al Fascismo, si rimette all'atteggiamento che per altri casi consimili sarà per prendere la Direzione del Partito».

Per Edgardo Beltramo.

Il 30 corrente, il Direttorio del Fascio di Udine porterà una corona d'alloro a Castions di Strada, per deporla dinanzi alla lapide murata sul posto ove la Camicia Nera Edgardo Beltramo fu assassinata dall'odio bolscevico.

Una squadra dei militi che formavano la «Disperata», cui Beltramo apparteneva e che immolò alla causa fascista due vittime, renderà gli onori.

La tessera ai padri dei caduti fascisti.

Già abbiamo comunicato che il Direttorio del Fascio Udinese ha deliberato di consegnare la tessera ai padri dei Caduti fascisti.

La tessera sarà datata al 20 ottobre 1920, giorno della fondazione del Fascio di Udine.

In occasione dell'odierna celebrazione, verrà data di ciò comunicazione alle famiglie.

I combattenti per il giuramento della Milizia

La Presidenza della Federazione Friulana Combattenti comunica:

Le dipendenti Sezioni che siano state invitate a presenziare alla cerimonia del giuramento della Milizia Nazionale sono tenute a presenziare all'atto solenne a mezzo di una propria rappresentanza ufficiale.

La rappresentanza della Federazione è delegata coi membri della sua Presidenza.

I giovani e la celebrazione rivoluzionaria

Norme per gli Avanguardisti e per i Balilla.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario della Giunta Esecutiva del Direttorio Nazionale del P. N. F., Alessandro Melchiorri, e l'ispettore generale delle Avanguardie, Asvero Gravelli, hanno diramato alle Segreterie provinciali del P. N. F. ed ai delegati provinciali delle Avanguardie giovanili fasciste le norme per la partecipazione dei giovani del Fascismo alla celebrazione rivoluzionaria.

Le Avanguardie ed i Balilla inquadrati, assisteranno, in prima fila ed in condizione di poter ben vedere i reparti, il giuramento della Milizia Nazionale.

Dal 28 al 30 ottobre avverrà pure, in forma austera, il passaggio degli avanguardisti diciassettenni al Partito. La cerimonia è stata fissata nel modo seguente. Ad essa dovranno partecipare le rappresentanze con musiche del Partito e della Milizia. I giovani avanguardisti dovranno essere inquadrati di fronte alle rappresentanze delle altre organizzazioni. Il segretario delle Avanguardie, dopo una breve allocuzione in cui esalterà la dedizione dei giovani alla causa, chiamerà ad alta voce i giovani che compiono il passaggio e questi dovranno uscire dalle file, salutare romanamente il gagliardetto del Fascio. A sua volta il rappresentante della Federazione esalterà il significato dell'accoglimento dei giovani nelle file fasciste e dei nuovi doveri che ad essi incombono. I giovani poi canteranno in coro le canzoni della Patria.

L'ispettore generale dei Balilla, professore Fernando Agnoletti, ha diramato alle Delegazioni dipendenti le disposizioni per il passaggio dei Balilla tredicenni alle Avanguardie seguendo la stessa formalità ed un cerimoniale simile a quello adottato per il passaggio degli Avanguardisti al Partito.

R. Istituto Tecnico di Udine

Quesiti circa inscrizioni alunni.

Per la notizia e norma degli interessati si comunica la seguente circolare ministeriale N. 13161:

In seguito a quesiti proposti e allo scopo di ottenere uniforme applicazione delle vigenti norme regolamentari con criterio di equa larghezza avvertesi che le inscrizioni alle varie classi potranno avvenire oltre che in base al regolare titolo rispettivamente stabilito dal nuovo ordinamento anche giusta le seguenti risoluzioni adottate dal Ministero:

1) Le inscrizioni tardive potranno essere ammesse dai presidi fino al 15 novembre eccezionalmente;

2) Gli alunni forniti del titolo di promozione alla prima o alla seconda classe tecnica ovvero classe del corso inferiore dell'Istituto tecnico ovvero magistrale subordinatamente al parere favorevole del consiglio di classe, cui spetta giudicare la idoneità degli aspiranti, previo l'eventuale esperimento nella materia svolta nell'anno decorso, qualora la idoneità stessa non risulti altrimenti accertata.

3) Il titolo di promozione alla quinta ginnasiale moderna, ovvero classica conseguita anteriormente al 1924 è valido per la inscrizione alla prima classe del liceo scientifico;

4) I promossi alla seconda classe dell'Istituto tecnico saranno ammessi alla prima classe del liceo scientifico, anzichè alla seconda classe, cui furono ammessi per transitoria disposizione del decreto 26 giugno e sempre subordinatamente al parere favorevole del consiglio di classe;

5) Il divieto di inscrivere per un terzo anno gli alunni della stessa classe stabilito dall'art. 84 legge 6 maggio 1923 intendesi decorrente dall'anno 1923-1924 e non è applicabile per i ripetenti provenienti da scuole trasformate o soppresse.

Nuovi periti agrimensori.

Pubblici: Cominotto Furio — Crucil Agostino — De Candido Antonio — Dorigo Mario — Gariatti Aldo — Grillo Danilo — Lugano Renato — Moro Antonio — Nonino Vittorio Emanuele — Pittino Gilfredo — Steccati Valerio — Torelli Enrico, di Gorizia.

Privatisti: Cassi Bruno.

Nuovi Ragionieri.

Variola Angelo — Contessotto Aristide — Monai Angelo.

Scuola serale di contabilità

per Agenti di Commercio.

La Presidenza della Scuola di Contabilità comunica agli interessati che le lezioni regolari avranno inizio la sera di mercoledì 29 corrente alle ore 20.30

Giardino d'Infanzia G. L. Pecile

S'avverte che col giorno 10 p. v. mese le inscrizioni in questo Giardino d'Infanzia, verranno definitivamente chiuse.

La visita di S. A. R. la Duchessa d'Aosta

I vessilli agli asili pro Italia Redenta solennemente inaugurati

Le cerimonie a Udine e Rubignacco

Udine ha salutato domenica S. A. R. la Duchessa d'Aosta con lo sfolgorio di tutte le sue bandiere, porgendo riconoscente omaggio alla Augusta Signora che personifica tutta l'assistenza delle Donne Italiane ai prodi feriti in guerra.

L'attesa.

La grigia giornata è rallegrata dallo sventolio delle bandiere, dal movimento insolito. Lungo il percorso che farà il corteo, sono schierate già alle 8 le truppe del presidio. Alla stazione il piazzale è tenuto sgombro da carabinieri e truppa.

Alle 8.45 cominciano a giungere le autorità e le rappresentanze. Notiamo: S. E. l'on. Spezzotti con il segretario particolare ing. Vanni, il prefetto gr. uff. Nencetti col segretario particolare gr. uff. dott. Innocenti, l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi, con monsignor Quargnassi, il generale Romei comandante la divisione militare di Gorizia, il generale Anfossi comandante la Brigata Re con l'aiutante di campo maggiore cav. Gervasi, i senatori on. Morpurgo, Bombig, Segrè, il comm. Ugo Zilli e il co. Carlo di Prampero del Direttorio del Fascio di Udine, il console della Legione «Tagliamento» Jemma, l'on. Gino di Caporiacco presidente della Commissione Reale per l'Amministrazione provinciale, l'on. Russo, il commissario aggiunto al Comune cav. Binna, i colonnelli cav. Chiericoni e cav. Soati, il Procuratore del Re cav. uff. Pezzotti, il presidente della II. sezione del Tribunale cavaliere Zozzoli, il dottore De Fobe[illegible], il vice prefetto nobile Paces, il tenente colonnello dei carabinieri cav. Masi, il Questore cav. Pozzi, maggiore dei carabinieri Zumagliani. Vediamo pure la signora Visentini-Feruglio madre della medaglia d'oro ed altre personalità.

Un gruppo brillante di ufficiali è schierato all'uscita della saletta reale. Sotto la tettoia la Compagnia d'onore del 8.o alpini è al comando del tenente Berti. Presenzia pure la musica del secondo fanteria diretta dal sergente maggiore Marchetti. Notiamo anche, oltre la signora Visentini-Feruglio, la co. Porta.

Stanno per scoccare le 9.15, ora fissata per la formazione del corteo. Sotto la tettoia della stazione si avanza il breve convoglio col quale viaggia la Duchessa. Il carrozzone ch'Ella occupa si ferma dinanzi alla saletta reale. La musica intuona la Marcia Reale e la compagnia d'onore presenta le armi. La Duchessa scende dalla vettura, accompagnata dalla sua Dama contessa Casanova e dal colonnello Villasanta.

Il commissario del Comune cav. Binna, ossequiando la Ospite augusta, le porge uno splendido mazzo di rose e garofani legato con nastri dai colori di Udine.

Dopo le presentazioni S. A. esce sul piazzale accolta dagli applausi della folla. La Duchessa sale sull'automobile che già ospitò S. M. il Re durante la recente visita. Nella stessa vettura prendono posto S. E. l'on. Spezzotti e il cav. Binna.

Il corteo.

Anche le Autorità prendono posto in numerose automobili. Il corteo si forma, sotto la vigile ed esperta guida dell'egregio signor Marzuttini, che fu infaticabile durante tutto lo svolgersi della giornata. Il corteo si dirige lentamente verso porta Aquileia. I cittadini che si raccolgono dietro la truppa applaudono calorosamente la Duchessa d'Aosta, lanciando fiori lungo il percorso.

In Piazza Vittorio Emanuele.

In Piazza Vittorio Emanuele si sosta una folla di cittadini e di rappresentanze. Sul terrapieno vediamo le rappresentanze delle Associazioni, tra cui notiamo: rappresentanze con gagliardetto del Fascio Femminile, Avanguardia femminile; bandiere della Società «Dante Alighieri» col rappresentante co. G. B. Valentinis, Fascio di Pagnacco, Associazione Combattenti di Pagnacco, Tricesimo, Montegnacco, Trivignano, Udine, Federazione Combattenti, Istituto Nastro Azzurro sezione provinciale del Friuli, Associazione Alpini, Volontari di Guerra, Reduci Patrie Battaglie, Società Operaia Cattolica, Associazione Tubercolotici di guerra, Legionari di Fiume, Società ex Carabinieri, Esploratori Nazionali, Esploratori Cattolici, Associazione Commercianti ed Esercenti ed altre.

Sotto la Loggia, ai lati dell'ingresso alle sale municipali, si dispongono gli alunni delle Scuole Comunali con bandiera, Scuola Professionale «Giovanni d'Udine» con labaro, Istituto Renati, Scuola Magistrale, Educatorio «Scuola e Famiglia», Scuola Complementare, Collegio Arcivescovile, Liceo Scientifico e Classico, Istituto Tecnico, Collegio Uccellis, Collegio Dimesse.

La Duchessa è accolta da insistenti applausi. Le truppe presentano le armi, mentre la musica suona gli Inni della Patria.

IL RICEVIMENTO.

Sua Altezza, accompagnata da S. E. Spezzotti e dal seguito, passa fra le scolaresche ricevendo omaggi di evviva e profusione di fiori. La dimostrazione gentilissima è assai gradita dalla Duchessa che risponde sorridendo con cenni del capo.

Nelle *storiche* sale della Loggia del Lionello *vediamo* convenute *elette* Dame, *autorità e rappresentanze.*

Gli scaloni e le sale son adorne di tappezzerie disposte dal signor Giacomo Castelletti e da fiori assai ben disposti dal «SAO». Intorno alla Duchessa si raccolgono le personalità e gli invitati ed i vessilli.

Il saluto di S. E. Spezzotti

S. E. l'on. Luigi Spezzotti rivolge a S. A. R. un nobilissimo saluto. Egli dice:

« *Altezza Reale,*

Pietà ed amore Vi condussero altre volte, o Duchessa, verso queste contrade, ad esercitarvi opera umana e patriottica.

Tuonava allora il cannone, e dal nostro Colle l'occhio ansioso spiava ad Oriente nell'oscurità della notte i lampi sanguigni delle esplosioni, che segnavano la faticosa avanzata dei nostri eroici fratelli.

Con i lunghi convogli procedenti lentamente sotto l'usbergo del purpureo simbolo crociato, con le veloci ambulanze sguscianti leggere attraverso il vertiginoso movimento della guerra, a mille a mille i soldati d'Italia affluivano continuamente a popolare le corsie di innumerevoli ospedali, quando la gravità delle ferite non li immobilizzava nei lettucci degli ospedaletti da campo. Nelle doloranti corsie, negli ospedaletti, esposti bene spesso alla diretta offesa nemica, allato al capezzale del nostro piccolo fante, vegliava sempre la donna italiana. Ardente di pietà, entusiasta di sacrificio, sprezzante di pericolo, la donna italiana prodigava se stessa a sostituire la madre, la sorella, la sposa presso chi soffriva lungi dai suoi cari, presso chi moriva per l'avvenire e per la gloria della Patria.

E la donna italiana in quei grandi, seppur tragici momenti, aveva in Voi, o Duchessa, la sua guida sicura, la sua affettuosa confortatrice, la sua fervente e potente animatrice.

Pietà ed amore vi conducono oggi, o Duchessa, ancora una volta fra noi.

Pietà ed amore verso quella infanzia dalla quale dovranno sortire i cittadini, i soldati di domani.

Pietà ed amore che Voi avete materiato in un'opera civile ed umana, che spargendo benefici, conquistando cuori, accattivando simpatie fra quelle genti di diverse favelle poste dal destino a vivere entro i termini sacri della Patria, continua nei secoli la saggia tradizione della Dominante, della quale in questo palagio noi sentiamo ancora vibrare l'antico spirito, e che nei secoli, col suo regime fermo, e ad un tempo largo e benevolo, aveva saputo fare degli allogeni del Natisone le fedeli scolte dei valichi alpini e degli stessi schiavoni della Dalmazia gli estremi generosi difensori del vermiglio stendardo di San Marco quando il fatale smarrimento s'era già impadronito degli ultimi tremanti reggitori della vecchia, e un dì gloriosa repubblica.

Udine oggi è lieta di rivederVi e di salutarVi o Duchessa: Udine che appena rimarginate le dolorose ferite della invasione, appena riacquistato un po' di quella forza che proviene da una salda fede sposata ad una tenace volontà, si è accinta a collaborare validamente con l'Opera Nazionale «Italia Redenta» da Voi degnamente presieduta.

Dieci asili ideati, decisi, fatti funzionare in sei mesi, Vi dicano quale sia stata l'attività del Segretariato di Udine, svolta mercè l'attivissima collaborazione sul sito delle signore Colombicchio e Toniolo, e con l'aiuto da Trieste della signorina Costantini. Al Consigliere di Stato V. C. Luzzatto il merito di averci reso possibile l'inizio della nostra azione di averla seguita in ogni sua fase, di averci aiutato a superare ogni difficoltà.

Segno di interessamento e di affetto, la gioventù, le infanzie udinesi hanno voluto quest'oggi donare i tricolori d'Italia agli Asili allogeni sorti nel grande Friuli riunito.

Alla Vostra Augusta presenza essi riceveranno bentosto il battesimo della nostra antica fede.

Poi, le giovani anime della nostra nuova generazione, seguiranno i luminosi simboli della Patria verso le lontane vallate delle Alpi, verso gli sperduti villaggi, incontro ai nuovi fratelli, e diranno ad essi: Bella, grande, generosa è l'Italia. Essa vi apre maternamente le sue braccia. Essa vi dice: fidate ed amate ».

Ascoltato e seguito con la massima attenzione, il nobilissimo discorso di S. E. Spezzotti suscita calorosi applausi. S. A. R. si congratula vivamente con S. E. Spezzotti intrattenendosi a scambiare con lui alcune frasi.

***

Parla quindi, esprimendo elevati concetti, il comm. prof. Luigi Pizzio, direttore generale delle Scuole, ricordando l'apostolato delle scuole, sempre tempio di fede e di italiani e così chiudendo:

« Altezza, nel palpito di questo piccole bandiere, che aspettano la benedizione divina e la carezza del vento impregnato di silvestri aromi sulle Alpi ormai nostre per sempre, sentano i bimbi, cui porterete il saluto ed il sorriso materno, sentano, se pure inconsapevoli, il palpito dei cuori ingenui e generosi dei loro nuovi fratelli. Questi fanciulli, questi giovanetti friulani e italianissimi, a Voi affidano il sacro simbolo dono ed il soave messaggio di schietta amicizia, inchinandosi a Voi, come a loro protettrice e signora, con filiale reverenza, con ammirazione devota ».

La benedizione delle bandiere offerte agli Asili dalle scolaresche di Udine

La Duchessa lascia quindi la Loggia e si reca a piedi, in Duomo.

In Piazza Vittorio si ripete la calorosa dimostrazione all'Augusta Signora. All'ingresso del Tempio, come negli altri posti ove la Duchessa si è recata, disimpegnano ottimo servizio i vigili urbani ed i pompieri in grande uniforme. Il Duomo è parato a cremisi. Sulla soglia attendono S. E. l'Arcivescovo ed altre personalità del clero. Nell'altare maggiore prendono posto le autorità ed i vessilliferi delle inaugurande bandiere per gli Asili di S. Lucia di Tolmino, Camporosso, Plezzo, Saga, Cave del Predil, Piedicolle, Circhina, Volzana, Malborghetto, Idria, Tolmino, Fusine, Canale; bandiere offerte dalle scolaresche di Udine.

Si celebra la Messa, accompagnata da scelta musica; quindi l'Arcivescovo pronuncia un elevato discorso ricordando l'apostolato della Duchessa d'Aosta, consolatrice dei feriti in guerra ed ora alta patrona degli Asili dell'Opera Nazionale pro «Italia Redenta».

L'illustre Prelato chiude con una commovente perorazione che è un inno alla pietà e all'alto sentimento umanitario della Duchessa.

Le altre visite

Alla Società dell'Infanzia.

Compiuta la cerimonia consacratrice delle bandiere, S. A. R. esce ed il corteo si forma di nuovo per recarsi alla Società Protettrice dell'Infanzia.

Nel padiglione di Via Manzoni, accolgono S. A. la Presidente della Società dell'Infanzia, co. Elodia di Caporiacco, la vice-presidente signorina Ada Picecco, il comm. prof. Berghinz direttore pediatra dell'Ambulatorio, il comm. prof. Murero direttore del gabinetto radiologico e delle malattie della pelle, e dall'assistente dott. Ferrario.

Dopo le presentazioni, la contessa Elodia di Caporiacco pronuncia un elevato discorso che la tirannia dello spazio ci impedisce, con nostro rincrescimento, di riprodurre.

Dopo un riverente saluto all'Augusta Visitatrice, la co. di Caporiacco illustra le benemerenze dei sanitari e degli addetti all'opera pro infanzia e la operosità che si svolge nell'Istituzione e chiude con un alato inno alla stirpe friulana che ha una sola divisa: «sempre per un'Italia più grande».

Calorosi applausi coronano le nobili parole della Presidente, cui la Duchessa d'Aosta rivolge vive congratulazioni.

S. A. R. visita quindi il Padiglione.

Al Collegio Uccellis.

Il corteo delle automobili si riforma, dirigendosi al Collegio Uccellis. Lungo il percorso si rinnovano le dimostrazioni del popolo alla Duchessa. All'ingresso del Collegio S. A. R. è ricevuta dalla direttrice del Collegio prof. Tullia Bazzi e dal presidente del Consiglio di amministrazione on. conte Gino di Caporiacco, i quali l'accompagnano nel porticato del cortile interno, ove dinanzi alla lapide che ricorda la co. Bianca di Prampero, S. A. R. si sofferma e depone di sua mano una corona di alloro.

Una graziosa alunna — Franca Voghera, della IV.a Magistrale Inferiore — porge quindi a S. A. uno splendido mazzo di fiori, pronunciando un fervido saluto che la Duchessa ascolta compiacendosi poi con la gentile alunna.

Dopo la visita al Collegio le alunne sfilano davanti alla Duchessa, salutando romanamente.

Quando S. A. abbandona il Collegio, un graziosissimo bimbo, Simonetto Passalacqua, le fa omaggio di un mazzo di fiori che la Duchessa gradisce, accarezzando il piccino.

***

Sua Altezza si reca poi all'Arcivescovado per far visita a Mons. Rossi.

Quindi visita il Collegio delle Dimesse, ove S. A. alloggiò durante la guerra, quando il Collegio era adibito a convalescenziario. Le sale ed i corridoi del Collegio erano adorni di piante e di fiori.

La Duchessa d'Aosta riceve artistici omaggi. Una educanda pronuncia parole di saluto.

Abbandonando il Collegio, S. A. promise alle Suore di ritornare tra loro.

Il banchetto all'Italia

Sono le 12, ed il programma del mattino è finito. S. A. si reca alla ferrovia salendo nella vettura ristorante.

Le alte autorità ed il seguito si raccolgono al Grande Albergo d'Italia ove è servito un sontuoso banchetto, sotto la provetta direzione del proprietario signor Beltrame.

La visita all'Orfanotrofio di Rubignacco.

Alle 14, il corteo delle automobili riparte dalla stazione dirigendosi a Rubignacco ove S. A. R. si reca a visitare il grande Istituto per gli Orfani di Guerra. A Remanzacco le vie sono imbandierate e la popolazione raccolta in piazza tributa alla Duchessa una calorosa dimostrazione.

All'ingresso di Cividale sono schierate le rappresentanze con gagliardetti del Fascio, degli Avanguardisti e dei Balilla che si erano recate a deporre una corona nel recinto militare ricorrendo l'anniversario della Marcia su Roma.

S. A. R. scende dall'automobile e passa in rivista le rappresentanze che salutano romanamente.

Dinanzi all'Orfanotrofio si assiepano numerosi cittadini che accolgono l'Augusta Signora con calorosi applausi. La fanfara del Battaglione «Cividale» e quella dell'Istituto Orfani intuonano la Marcia Reale.

Ai lati dell'ingresso dell'Istituto sono allineate le bandiere del Comune, degli Orfani di Guerra e di tutte le altre Istituzioni politiche e patriottiche e scolastiche del Circondario.

S. A. R. è ricevuta dal Presidente del Patronato Friulano Orfani di Guerra gr. uff. avv. Ignazio Renier, dal direttore dell'Istituto ing. Nelusco Zorzi, da mons. Aita, dal Sindaco di Cividale comm. nobile de Pollis e dal Sottoprefetto cav. Perrini.

Queste autorità accompagnano l'Augusta Donna nell'atrio, austeramente addobbato, ove sono schierate le rappresentanze degli Orfani.

Qui sono raccolte le autorità e rappresentanze cividalesi e numerose signore.

Dopo le presentazioni, l'orfanella Isabella Spangaro, pronuncia una poesiola. Quindi S. A. visita i magnifici laboratori, la colonia agricola, la cucina e gli altri locali dell'Istituto, compiacendosi per la mirabile organizzazione di ogni ramo del grande Istituto.

Prima di lasciare l'Istituto, la Duchessa assistette allo sfilamento degli orfani di ambo i sessi, divisi in plotoni, con la fanfara in testa, ed ebbe parole di plauso per gli istruttori.

All'uscita di Sua Altezza la folla rinnova una calda manifestazione.

Il corteo sfila per Cividale. In piazza del Duomo e in piazza Ristori, tra calorosi applausi a S. A. R.

Al Brefotrofio.

Le automobili si dirigono verso Udine. La Duchessa d'Aosta prima di tornare alla ferrovia, visita il Brefotrofio, accompagnata dal prof. Pennato.

I piccoli esposti schierati nel cortile interno cantano inni patriottici in omaggio alla Augusta visitatrice, la quale è commossa per tante affettuose dimostrazioni.

S. A. si reca quindi alla ferrovia onde abbigliarsi per recarsi al ricevimento al Club Unione.

Il ricevimento all'"Unione,,

Poichè la cittadinanza sapeva che alle 17.15 S. A. R. la Duchessa d'Aosta sarebbe intervenuta ad un ricevimento in suo onore, offerto dagli Enti cittadini e della Provincia, nelle eleganti e signorili sale del Club Unione (Palazzo dei conti Beretta), gentilmente messe a disposizione dalla fine ed aristocratica Società, presieduta dal co. Enrico de Brandis, al tramonto via Vittorio Veneto era gremita di pubblico desideroso di rendere omaggio di affettuosa devozione all'Augusta Signora.

Le sale vanno affollandosi di signore e signorine in elegantissime «toilettes», di autorità, di un brillante stuolo di ufficiali delle varie armi in grande uniforme e di numerosi soci dell'«Unione», vale a dire quanto di più squisitamente distinto conta la nostra città per casato, coltura e censo.

Fra i presenti notiamo i senatori Morpurgo, Rota, Bombig e Segrè, l'on. Russo, il tenente generale Romei comandante la Divisione di Gorizia, il generale Anfossi comandante la Brigata Re col maggiore Gervasi, il colonnello Soati comandante il 3.o Artiglieria P. C., il colonnello Chiericoni comandante il 2.o Fanteria, il colonnello Pastore comandante il 13.o Cavalleggeri «Monferrato», il Viceprefetto cav. uff. Paces, col capo di Gabinetto cav. Innocenti, il Presidente della Società dell'«Unione» co. Enrico de Brandis che fa squisitamente gli onori di casa assieme ad altri membri del Consiglio Direttivo e le altre autorità civili e militari.

Poco prima delle 18, nella via si nota un vivace movimento; arriva il corteo delle automobili. S. A. R. scende fra gli applausi dalla ricca automobile che già servì, nelle indimenticabili giornate del principio d'ottobre per l'Augusta Persona di S. M. il Re. Come è noto, questa splendida automobile, era stata carrozzata dalla Ditta concittadina Quargnolo e Pradelli. Giorni or sono, in seguito ad un incidente, aveva subito notevoli guasti e perciò la Ditta stessa, in brevissimo tempo e con assiduo lavoro, riuscì a rimetterla completamente a nuovo.

A piedi dello scalone si trovano ad attendere S. A. R., che è accompagnata dalla marchesa Casanova, S. E. Spezzotti, il co. on. Gino di Caporiacco colla gentile sua consorte contessa Elodia, il co. Enrico de Brandis, il Prefetto comm. Nencetti e il Commissario del Comune cav. dr. Binna.

All'ingresso di S. A. R. nella grande sala, riccamente addobbata e adorna di piante e fiori, scoppiano generali applausi e l'orchestrina diretta dal maestro Mazza intuona la Marcia Reale.

La Duchessa, mentre tutti si inchinano, entra in una saletta col seguito e quivi seguono le presentazioni delle signore e signorine.

S. A. R. si intrattiene a conversare a lungo anche con varie autorità e specialmente con S. E. Spezzotti, col conte Gino di Caporiacco e con S. E. il senatore barone Morpurgo.

Nuovi applausi scoppiano al riapparire della Duchessa nella gran sala ove Le sono presentate le autorità e notabilità presenti.

Al suono della Marcia Reale e fra nuove acclamazioni, la Duchessa lascia la sala, accompagnata dalle autorità che l'avevano ricevuta e risale in automobile tra gli applausi della folla.

Quindi, nelle ricche sale dell'«Unione» segue un sontuoso rinfresco allestito colla consueta e signorile distinzione dalla Ditta Dorta e Fantini.

Il ricevimento si protrae animatissimo e lesto, approfittando della brava orchestrina, mentre la contessa Elodia di Caporiacco con squisita gentilezza offre il thè agli invitati; si improvvisa una riuscitissima festina da ballo.

Assemblea ex-fanti Cravatte rosse DELLA BRIGATA «RE».

Nella Casa del Combattente, in seguito ad invito personale diramato a tutti gli aderenti ed a quelli comunicato a mezzo della stampa, si sono radunati, domenica, alle ore 11, gli ex fanti Cravatte Rosse della Brigata «Re», per la costituzione della Associazione e per la nomina delle cariche sociali.

Alle ore 11.20, presenti circa un centinaio di ex Cravatte Rosse, il capitano cav. Casoli invita l'assemblea a nominare nel proprio seno il presidente della seduta. Per acclamazione viene designato il cav. Casoli. Funge da segretario il tenente rag. Pascolo.

Il Presidente ricorda come è sorta la idea della costituzione di una associazione fra i fanti in congedo Cravatte Rosse della Brigata «Re». Dice che tale idea venne suggerita dal Comando della Brigata, a mezzo del maggiore cav. Gervasi, in occasione delle feste tricentenarie alle quali partecipò S. M. il Re. L'idea venne entusiasticamente accolta e fu consacrata dal meraviglioso intervento di tutti coloro che alla Brigata hanno appartenuto. S. M. il Re ha fatto partecipare il suo compiacimento per lo spettacolo unico che in quel giorno di celebrazione i vecchi trinceristi hanno dato al suo cospetto sfilando militarmente accanto alle giovani compagnie in armi. S. M. si è anche degnata di far pervenire alla Associazione una sua fotografia con dedica e di ciò va data giusta lode al cav. Casoli che opportunamente ne ha fatto richiesta col tramite del primo aiutante di Campo S. E. il generale Cittadini.

Al cav. Casoli venne pure espressa soddisfazione da parte del comm. onorevole Russo per il modo in cui si sono comportate le Cravatte Rosse nell'occasione suaccennata.

L'assemblea esprime la propria riconoscenza e demanda al Consiglio l'incarico di esprimere i ringraziamenti più sentiti alla Federazione Combattenti per la gentile concessione del locale per la riunione odierna.

Dopo un voto di protesta e di solidarietà per una Cravatta Rossa che sarebbe stata fatta segno ad una aggressione, si passa alla discussione sugli articoli dello statuto dell'Associazione che, dopo ampia discussione, con ordine del giorno presentato da Tonutti, viene approvato per acclamazione, con un voto plauso per l'opera finora svolta dal Comitato provvisorio e con la deliberazione entusiasticamente accolta di proclamare S. M. il Re, Colonnello delle Cravatte Rosse «unico socio onorario dell'Associazione».

L'assemblea delibera inoltre di partecipare in forma solenne alle feste che avranno luogo il giorno 4 novembre, data di ricorrenza della Vittoria.

Si passa quindi alla nomina delle cariche sociali e risultano eletti per alzata di mano:

A Consiglieri: cav. Casoli, Grinovero, Pascolo, Cantoni, Pitassi, Pace, Rossini e Tonussi — A Sindaci: Spivach, Romanelli e Sabbadini — A Probiviri: De Vit, Malero, Del Negro.

Un occhio ustionato

Ieri sera venne accolto all'Ospedale il diciottenne Giordano Missana, di Ermenegildo, operaio, che si era prodotto durante il lavoro ustioni all'occhio sinistro. Fu dichiarato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pasta e verze - Goulasch - Contorno.

Sera: Riso e fagioli - Carne in umido - Contorno.

Nel secondo anniversario della morte del compianto

EDGARDO BELTRAME,

i genitori ne ricordano con immutato dolore l'anima purissima e nel culto profondo della sua memoria, sempre attingendo alla fonte della di lui bontà e del suo sacrificio, lo ricordano a quanti lo hanno amato, ringraziando chi vorrà unirsi a loro nel mesto tributo di affetto.

Il suffragio gli verrà tributato il 30 corrente nella Chiesa di S. Giacomo alle ore 8.

Gruppo professionale Postelegrafonici.

La Federazione Friulana dell'A. N. C. comunica:

I Postelegrafonici soci delle dipendenti Sezioni, (Udine compresa), sono invitati ad iscriversi al Gruppo Professionale P. T. di Udine, appositamente incaricato di tutelare i loro interessi, sia collettivi che individuali, e di vigilare sull'applicazione delle leggi e disposizioni in vigore.

Le domande di iscrizione possono essere dirette a questa Federazione, oppure al signor Glorioso Salvatore, capo Gruppo Professionale P. T. T. di Udine.

Si crede opportuno soggiungere che la iscrizione stessa, è doverosa e che questa Federazione, col nuovo anno, radierà i soci postelegrafonici non iscritti al loro Gruppo.

Seguiranno analoghe disposizioni per i soci appartenenti ad altri rami di impiego o professioni, pure tenuti a costituire i loro speciali Gruppi Professionali, il cui funzionamento è soggetto ad apposito regolamento che può essere consultato presso questa Federazione.

Fiori d'arancio

Ieri mattina si sono uniti nel dolce nodo il signor Alessandro Rossi, stimato commerciante della nostra città, con la gentile signorina Nicolina Lauriella.

Funzionarono da testimoni nel rito religioso i signori Quarto Centi, socio dello sposo, e Arturo Torossi, mentre in Municipio furono i signori Valentino Pignat e Toni de Campo.

Alla coppia felice pervennero fiori e doni da molti conoscenti ed amici.

Dopo un signorile rinfresco gli sposi sono partiti per il tradizionale viaggio di nozze.

Alle rispettive famiglie e agli sposi giungano i migliori auguri degli amici e nostri.

Scuola di taglio

Col 3 novembre p. v. si inizia un corso serale «gratuito» per abiti femminili. Le iscrizioni si ricevono alla sede in Via Manin N. 8.

Quotazioni obbligazioni Venezie

Quotazioni Obbligazioni delle Tre Venezie del giorno 25 ottobre 1924: Corso medio 82.49 — Quotazioni singole: Roma 82.40; Trieste 82.50.

CINE TEATRO EDEN. — «I Cavalieri d'Italia» e la brillantissima «Il mio piccolo cane».

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 27 ottobre 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	753.8	752.2	752.5
Pressione al mare	764.9	763.2	763.5
Temperatura	11.9	10.1	13.1
Umidità (0-100)	87	94	87
Vento Direzione / Forza	SE deb.	calma	calma
Nebulosità (0-10)	10	7	9
Stato del tempo	inc.	inc.	inc.

Nelle ult[illegible]
Temperatura [illegible] 16,2
Temperatura [illegible] 10,4
Acqua caduta [illegible] 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8: Pressione massima: 770, sulla Polonia. Pressione minima: 148, al s. dell'Irlanda.

Previsioni per le prossime 24 ore: Venti deboli orientali; cielo nuvoloso; temperatura stazionaria.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A).

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 19.40 (D) — 20.15 (D) (Per la linea di Portogruaro).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.46 (A) — 8.59 (D) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.10 (D) — 12.10 (A) — 17.50 (D) — 19.39 (A).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.40 (A) — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze Stazione Carnia: ore 6.40 — 10.45 — 18.40 — 19.30.

Arrivi Villa Santina: ore 7.20 — 11.25 — 14.20 — 20.

Partenze Villa Santina: 5.35 — 9.20 — 12.35 — 17.10.

Arrivi Stazione Carnia: ore 6.15 — 10 — 13.15 — 17.50.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 (*) — 6.30 — 10.15 — 18.40.

Arrivi: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

(*) Per Grado.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado.

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17.

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.25 — 10 — 12.15 — 14.45 (domenicale) — 17.15 — 20.10 — 21.10 (domenicale).

Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.30 — 12.45 — 15.15 (domenicale) — 17.45 — 20.40 — 21.40 (domenicale).

Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.35 — 21 (domenicale).

Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5 — 21.30 (domenicale).

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.

Arrivi a Caporetto: ore 0.50 — 15.25 — 19.50.

Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.35 — 16.

Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.23 — 18.45.

Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15.

Partenze da Casarsa: ore 8.25 — 11.10 — 17.20.

Arrivi a Gemona: ore 9.45 — 12.56 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.9 — 17.31 — 20.57 (Diretto Tarvisio-Udine-Venezia).

Arrivi a Casarsa: ore 8.18 (Diretto da Venezia per Udine-Tarvisio) — 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.42 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.31 — 22.55.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — 14.45 (per Fagagna) (*) — D. 16.20 — 19.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.24 (a Fagagna) (*) — 13.5 — 15.30 (a Fagagna) (*) — D. 17.20 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna) (*).

Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*). 13.19 — 17 (da Fagagna) (*) — 18 — 22.15 (da Fagagna) (*).

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.47 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.54 (*) — 19.25 — 20.10 (*).

(*). Si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine: ore 7.14 — 8.44 — 9.59 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.13.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.23 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Carnico.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S. Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30, in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele: 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

In seguito a crudele morbo, improvvisamente spegnevasi a Sondalo, il 25 corrente, l'anima buona e grande dell'

Ing. Renzo Raiser

lasciando con la sua fine immatura in uno straziante abbandono l'inconsolabile mamma TERESA GRILLO ved. RAISER, le sorelle ANNA ed ELISA che costernate unitamente agli zii e cugini RAISER e GRILLO, partecipano l'immane sciagura.

L'adorata salma verrà trasportata ad Udine e verranno pubblicate le disposizioni per i funerali.

PETRIS LUIGI, i figli e i parenti tutti ringraziano profondamente commossi il cav. P. Orgliani, Rettore del Collegio, il cav. Sartogo, medico chirurgo, e tutti i conoscenti per l'affettuosa manifestazione tributata allo esequie del loro amatissimo

ENNIO

rapito da morbo crudele nel fiore della vita.

S. Daniele-Cividale, 23 ottobre 1924.